L' OMBRA
DI SPALLANZANI
VENDICATA
OSSIA
RISPOSTA
AD UN' OPERETTA
DEL
P. G. MARTINENGHI C. R. B.
CUSTODE DELLA PARTE MINERALOGICA
DEL MUSEO DI PAVIA

REGGIO
DALLA STAMPERIA DAVOLIO.

Biblioteca Antica
del Collegio S. Carlo
MODENA
A
I
9

O si cinctutos commendatura Caethegos
Serica, quae Rulli circumdat fascia lumbos
In collum celeri transiret provida nodo
Tot non immundo perjuria nigra palato
Libera prodirent: animae sed mista dolenti
Efflares alia mendacia subdola porta.

Ex Satyr. X. Sectan. Lib. 2.

INTRODUZIONE

Tutti gli Uomini sono in diritto di difendere il loro buon nome dagli attacchi de' nemici, e degl' invidi, e di conservarsi quel grado più o men grande di estimazione, che hanno saputo meritarsi dalla Società. Ma nel tempo stesso che taluno rivendica i proprj torti, o veri, o supposti, deve a parer mio, e di chiunque, senta drittamente tenersi in misura, nè volger le difese in ingiurie, le ragioni in calunnie, e contumelie, e d' una disputa letteraria, formare una satira riboccante di sarcasmi, e di maldicenza. Ora benchè mio malgrado sono costretto a provare a' miei Leggitori, che il Padre Martinenghi Bernabita Custode della parte Mineralogica del Museo di Pavia in una sua sciaurata Operetta (1) mentre simula di voler puramente *difender la sua gloria letteraria*,

(1) *Vedi distribuzione ragionata del Museo Mineralogico di Pavia opera del Citt. Gio: Martinenghi C. R. B. dedicata alla Nazione Bresciana.*
Pavia nella Stamperia Bolzani.

spregiando al contrario, e superando tutti quei limiti che impongon ad ogni onest'uomo il civismo, e l' educazione, si scaglia come un energumeno contro Spallanzani che non è più, ed insulta alle sue ceneri con ogni maniera di frizzi, d'ingiurie, di contumelie.

Se il Martinenghi, si fosse puramente contentato di convincere il Pubblico, potendolo, d' esser egli stato, e non Spallanzani il *Distributore*, e *Nomenclatore* del Museo di Pavia, nessuno, a mio parere avrebbe voluto darsi la briga di contrastargli questo picciolo onore; tanto più che tolto al Naturalista di Pavia non si diminuirebbe ciò non ostante d' un sol punto la sua gloria, per tante grandi, ed utili scoperte altamente consolidata; ed al contrario spogliandone il Martinenghi si ridurrebbe questi allo zero in fatto di scienze, e di riputazion letteraria. Ma giova ripeterlo, il nostro Bernabita non si è tenuto in freno; anzi in una quistion di fatto che era puramente accesa tra lui, e gli Encomiatori di Spallanzani, questo molto Reverendo deviando dal suo scopo, mena colpi per dritto, e per traverso contro questo Naturalista che non ha altra colpa che d' essergli stato sincero amico in vita, ed infaticabile Maestro.

Un sì detestabile tratto d'ingratitudine ha

eccitato nell' animo mio la più giusta indignazione, e quindi mi sono determinato a rispondere al Critico, e dimostrare al Pubblico cosa non può la smania di comparir Saccente, e a che non guidano la superbia, e l'invidia, se si cacciano in petto di certi meschini Saputelli, che adesso adesso sbuccian dal nulla.

Non mi faccio io però le meraviglie che il Padre Martinenghi abbia attaccato lo Spallanzani, giacchè ei si dà per questo la lusinga di potere *inimicitiis inclarescere*, non potendo giugnere alla celebrità per altra via. E poi ella è cosa notissima che

. . . . . Ogni più bella
Pianta degli Orti onor, speme dell' anno
Che cuopre d'ombra l'Uom, di frutta il ciba
Di vili bruchi è nido ancora e pasto.

Se Orazio ha avuti i suoi Fanni, i suoi Pantiglj, e non è egli chiaro che doveva aver il Naturalista di Pavia i suoi Prochaska, i suoi Volta di Mantova, i suoi Martinenghi?

Ma parmi d'udire il mio Lettore a chiedermi al primo leggere di questa mia Operetta, perchè non in prosa solamente ho io scritto piuttosto che in versi, sendo questi ultimi male adatti ad esprimere, e discutere delle controversie letterarie: e questa è una dimanda troppo ragioncvole perch'io gli dia adeguata

risposta. Sappia adunque, il mio Lettore, che qualche mese fa un mio Amico mi scrisse le seguenti cose.

„ Un certo Gio: Martinenghi Bernabita in „ una sua Operetta mineralogica ha scritte alcu- „ ne note piene d'ingiurie contro Spallanza- „ ni. Costui ha atteso che egli sia morto per „ attacarlo alla traditoresca, e dare un esempio „ in contrario di quel antico proverbio che *in-* „ *vidia non est ultra cineres*. Sapendo impertanto „ che voi siete amico delle Muse, io bramerei „ pure veder qualche vostro poetico componi- „ mento, ed amerei che scagliaste qualche Li- „ cambéa saetta contro questo rettile venefico. „ Vero è che il comun amico Spallanzani non „ ha bisogno d'esser difeso, con tutto questo „ però non iscema in noi il dovere di dar qual- „ che pubblica testimonianza che la sua ombra „ vive nel nostro cuore, e che le ingiurie fat- „ te al medesimo ci offendono altamente.

In seguito di questa Lettera io mi feci a scrivere l'Ode, che è alla testa di questo mio Libercolo, ma non l'ebbi appena terminata che mi giunse il Libello di Martinenghi ch'io non aveva per anche veduto. Fu allor che leggendolo da un estremo all'altro m'avvidi ch'io avevo detto assai poco in versi, e che conveniva far qualche nota ai medesimi per metter

in chiaro la nerezza delle calunnie spacciate dal nostro Critico.

Ecco impertanto perchè le Annotazioni fatte alla mia Ode sonmi riescite sì lunghe, avendo io voluto in esse esaminar periodo per periodo lo scritto del Martinenghi.

Checchè però sia per avvenire di questo lavoro, se potrò giungere a persuadere il mio Critico, non che la turba de' Letteratonzoli a lui simili a procurarsi fama dalle scienze consumando olio, facendo sudar l'arco della schiena, e vegliando e meditando nel silenzio della notte, piuttosto che coll'usare della calunnia, e di tutte le detestabili maniere suggerite dall' invidia, e dal mal talento, io potrò dire a ragione d'aver soddisfatto al mio scopo.

O D E

„ *Illius audaci temeraria labra veneno*
„ *Distillant, spurcoque oriuntur in ore cicutae.*
Ex Q. Saectani Satyr. X. Lib. II.

Ove son' io gran Nume
Che d' estro animator il sen m' avvampi?
Del pensier su le piume
M' alzasti forse negl' Elisii Campi?
Dimmi, son' io nud' alma,
O nella debil salma
Soggiorno ancor? Ma qual piacer m' investe,
Non m' inganno, io respiro aura celeste.

Oh fortunate selve
Beate piagge u' Pace siede in trono:
Colle feroci belve
Quì pasce il mite gregge il buon Colono:
Nuovo Sol, nuove Stelle
Quì brillano più belle;
Nè quì l' etnea Voràgo arde, e minaccia,
Mentre scolora al Sicilian la faccia.

Per facili colline
Per ameni recessi, oh quante miro
Ombre, l' eterno crine
Di nivee bende avvolte in vario giro!
Ma che veggio! Io ravviso
Quel ciglio, quel sorriso . . . .
Ombra, che gioja, e in un timor m' infondi
Ah togli i dubbj mici, parla, rispondi.

Al par di te Mortale
Io fui, mi disse, (e la ben nota voce
Come dall'arco strale
Nel palpitante cor suonò veloce).
In me sicuro il guardo
Fisa, a discerner tardo,
E 'l gel disciogli, che timor t'ispira,
Dolce amico io ti son, mel credi, e mira.

Arditamente immote
Allor le mie pupille in Lui fissai,
Ma chi pinger mai puote
Il tumulto d'affetti, ch'io provai
Nel riveder l'imago
Che già il mio cor presago
Svelommi prima ..... Oh Spallanzani ..! e intanto
Tacea la voce, e sol parlava il pianto.

Svelator di portenti,
E di Natura interprete sovrano
Salve, i tuoi dolci accenti
Ascolto io dunque anch' oltre il cener vano?
Ah m'accordino i Numi
Ch' a eterno sonno i lumi
I' chiuda, nè s' inceppi più quest' alma
Nell' aer basso, e teco resti in calma.

Orba di te la Terra
Quanta luce perdèo! L' anguicrinita
Invidia ti fa guerra (1),
Ch' il suo furor l' alta tua gloria irrita.
Di Proteòne in seno
Come in natío terreno
La furia, che di fel si pasce, annida,
E seco Frode, e la Calunnia guida.

Ambizìon! quai mostri
Nascon da te sol per desìo di vanto!
E si vedrà dai Chiostri
Costui sbuccar, ch' ogni dovere infranto
Per invidia furente
Batte l' asciutto dente,
E delle scienze nella scabra via
Sol chi duce gli fu morder desia?

Benchè la sonnolenta
Ignavia al fianco di costui s'assida
Con la veduta spenta,
Eppur osa innalzar corvine strida.
Oh tu Sinon bifronte
Nasconditi la fronte,
E chiudi, se lo puoi, l'ingiusto labbro
Di sanie infetto, e di menzogne fabbro (2).

Oltre di morte il segno (3)
Nè per volger di secoli vetusti
Mai trapassò lo sdegno
Contro i Mortali già sul rogo adusti:
Tu sol di Mevj gregge
Frangi la santa legge.
Oh se ad Infamia s'innalzasser voti
Tu Altari avresti, e Popoli devoti.

Volli più dir, ma l'ira
Vinse gli accenti, e allora a me rivolta
L'Ombra, che pace spira
T'accheta, disse, ed i miei sensi ascolta.
Chi a nuovo sol rinasce
Non risente le ambasce
Che circondano l'uom: Livor quì tace,
E quì s'abbraccian Amistade, e Pace.

Spogliati d' ogni affanno,
O dolce amico, e rasserena il ciglio
Non recami alcun danno
L' ira di Proteón senza consiglio:
Egli la dura lima
Morda, che svelti prima
Avranne i denti, ch' io ne porti oltraggio:
Nebbia che val contro celeste raggio?

Ferve a costui nel petto (4),
Immenso fasto ch' ad Invidia aggiunge,
E di lasciar l' abbjetto
Limo ove nacque gran desio lo punge.
Ma ingrata a lui Natura
Ogni poter gli fura,
E perirà benchè s' affanni, e sude:
Involve i Corvi la Letea Palude.

Così all' arsiccia bocca
Cerca Tantalo in van qualche soccorso;
E mentre vede, e tocca
Il grato umor, non può libarne un sorso.
L' altro così rinnova
Invan la dura prova,
E quanto più solleva il grave sasso
Tanto più cade rotolando abbasso.

Ma poichè gloria, e fama
Negò sorte a Costui, sol col delitto
Sperò saziar sua brama
E m' assalì dopo il mortal tragitto.
Così quel Greco insano
Con esecrabil mano
Per eternarsi (oh memorando esempio)
Di Diana incenerì l' augusto Tempio.

D' Erostrato l' onore
Resti dunque a Costui, che ben lo merta,
Ch' in lui non è valore
Di batter miglior via, se scabra, ed erta.
Il credi, del tuo sdegno
Non hai nimico degno (5)
Ogni tuo accento sovra Lui s' abbassa
„ Perciò non lo curar, mà guarda, e passa.

Io ben vidi laggiuso
Quant' ira ti destò lo scritto reo:
Invido spirto chiuso
In mortal petto tanto oprar potèo (6)!
Perciò a calmar tuo duolo
Ti trassi in questo suolo
Benchè raro a chi vive in mortal velo.
Accordi Giove di salire al Cielo.

Disse, e celeste luce
Rifolgorò dai neri occhi vivaci,
Ed io senza 'l mio Duce
Ripresi (ahi lasso) i sensi miei fallaci.
E come svanir suole
La nebbia in faccia al Sole
La bella Vision sparve col giorno
E tetra notte sol mi vidi intorno.

ANNOTAZIONI

NOTA I.

Che l'Invidia vi sia entrata in corpo tutta quanta, e v'abbia eccitato a scarabocchiar alcune note ingiuriose al buon nome di Spallanzani, ella è una cosa (o Critico gentilissimo) che apparisce evidente alla semplice lettura del vostro Libro. E' però mio dovere il dimostrarla, e quindi tento di riescirvi colle seguenti mie Annotazioni: nè vo' tenervi molto a disagio, anzi entro subito in Lizza, e mi faccio a considerare quelle parole ch'io trovo alla pag. 45. del vostro Libello, dove vi esprimete così:

„ Spallanzani non solo si mostrò meco con-
„ tento, e persuaso nel sentire le opinioni tan-
„ to orittognostiche, quanto geognostiche de'più
„ celebri Mineraloghi della Germania, e segna-
„ tamente del Werner, ma di più le scriveva
„ per non dimenticarsene, e giunto a Pavia si
„ fece fare la traduzione dal Tedesco di tutti
„ quei tratti degli Autori ch'io gl'indicai.

In verità che questo vostro periodo merita la sua glossa. Spallanzani adunque, per quanto ci narrate apprese da voi le cognizioni *orittognostiche*, e *geognostiche* de' più celebri Mineraloghi della Germania, e principalmente del Werner?

Spallanzani, stando al tavolino come uno Sbarbatello, uno Scolaretto *notava per non dimenticarsene* quelle preziose cognizioni, quelle perle, che piovevano in copia dal vostro labbro erudito? Spallanzani a vostro dire, *faceva tradur dal tedesco i tratti di quegli Autori,* che gli venivano da voi modestamente *suggeriti*? E voi incominciate la vostra cantafavola con una sì nauseosa millanteria, e fate la strana metamorfosi di predicarvi Maestro di Spallanzani dopo essere stato suo Discepolo, come proverò più oltre dalle stesse vostre parole? E questa bella invenzione voi la sciorinate giù alla buona senza addurne alcuna prova? Ma con quale ardimento accusate un Defunto d'aver da voi apprese le arcane dottrine mineralogiche? Se si confronta il merito di Spallanzani col vostro, chi avrà le traveggole sì fitte per accordarvi credenza? E come volete che alcuno si persuada che l' Aquila s' addatti al volo d'un Passero? Come volete che un animoso Destriero nel suo corso prenda norma dall' Animale orecchiuto? E non sapete che il primo

Nitrisce alteramente, il collo, il tergo
Sferzan le chiome; ei baldanzoso e caldo
Vola coll' agil piede al Campo usato (a)

(a) *Cesarotti Corso rag.*

mentre all' asinello è bastevol gloria s' ei giu-
gne a sgravarsi della sua soma, ch' ei porta intorno per l' uso giornaliero?

Ma a dimostrarvi, o Critico gentilissimo, quanto sia audace, e sconsigliata la proposizion vostra, che Spallanzani, cioè, abbia da voi apparate le mineralogiche dottrine, permettetemi ch' io v' adduca un esempio, volend' io usare di questa maniera, come la più acconcia a far comprendere le proprie idee anche agli Uomini della più dura cervice. Supponete adunque ch' io pubblicassi colle stampe di avere insegnato a Parini quand' e' vivea, tale e tal altra poetica bellezza, per cui questo Vate è salito in tanta fama; e che non direbbero que' Letterati che incappassero a leggere questa invenzion mia? E non si farebber croce di me, e non direbber che l' ambizion m' ha travolto il cervello? Or cosa dovranno adunque dire di voi i Dotti, giacchè il caso è similissimo? E non avete voi attesa la morte di Spallanzani, e poi detto, ch' egli apprese dalla vostra bocca la Mineralogìa? Con qual titolo dovrò io dunque chiamarvi? Lo giudichi il Lettore.

Voi seguitate la vostra Annotazione con queste parole. „ Per la qual cosa vedendo io che „ Spallanzani mise a profitto quelle cognizio-

„ ni, che potevan servire al suo uopo nell'Opera
„ de' suoi Viaggi alle due Sicilie, che stava in
„ quel tempo componendo, sempre più mi sono
„ confermato nell'opinione, che aveva, e come
„ lo confessa anche il Citt. Alibert alla pag. 135
„ cioè, che: *c'etoit encor une des qualites de Spal-*
„ *lanzani de savoir apprecier les hommes verita-*
„ *blement éclairés, et de mettre constamment a*
„ *profit leurs enscignements, et leurs lumieres.*

Comincerò dal chiedervi dove mai avete imparato la gramatica, e da quai fonti avete tratta quella sgraziata sintassi, di cui fate uso in queste parole: „ Sempre più mi sono confer-
„ mato nella opinione che avevo, e come lo
„ confessa anche il Cittadino Alibert alla pag 135. E che volete voi mai indicare con questo discorso? Il Cittadino Alibert *confessa* la vostra opinione? Ma se questa opinione voi non l'avete *per* anche manifestata? Io quì cerco il nominativo, e non lo trovo, e mi conviene indovinarlo al meglio. Ma Padre mio sgramaticato, dovrò io credere che voi siate stato Maestro di Spallanzani in Mineralogìa, vedendovi incappar poi in questi farfalloni, che chiaman le staffilate le mille miglia lontano? (*b*) Vi

---

(b) *Per non esser obbligato a marcare ad uno ad uno gli errori di lingua, in cui cade il*

pare mo che un molto reverendo pari vostro, che mena tanto romore, dicendo di sapere il tedesco, come vedremo a suo luogo, l'abbia poi a sgarrare nelle prime regole della gramatica italiana? Io però ben comprendo cosa voi, balbettando nella toscana favella, vorreste pur esprimere, e mi faccio quindi a dilucidare, e mettere in miglior forma questo vostro paragrafo, onde vie meglio la gentilezza, l'urbanità, la modestia vostra si ammiri, e si commendi. Volete dire adunque che dalle cose

---

nostro Critico, basta ch' io prevenga il Leggitore, che tutti gli Opuscoli del medesimo riboccan di codesta mercanzia. E prima di tutto e' sappia che la particella ne *vien maisempre dal Critico usata a sproposito, e contra senso: chi non mi crede, si dia la pena di leggere i citati Opuscoli. I periodi di questo Scrittore non ponno esser più grotteschi, e zoppicanti, e quel ch' è peggio, non vi si trova quasi mai sana logica, anzi ei sragiona metodicamente, e per abitudine. Il suo stile preso in complesso è un certo gergone, ch' io credo abbia appreso nelle magioni de' parlari de' popoli, o fra le miniere senza alcuno studio ne' libri, anzi ben si conosce ch' e' fa carbonata, e si beffa della Crusca, e dei Cruscanti. Or questo sputatondo nel*

premesse vi eravate confermato nella credenza che Spallanzani sapesse approfittare delle cognizioni degli Uomini celebri, per usarne nelle sue opere, e che questa vostra opinione quadra con quella del Cittadino Alibert.

Ora che mi sono ingegnato di mettere in chiaro la sintassi vostra intralciata, ragioniamo un po' sopra questo periodo. Sul principio della vostra Nota, come abbiamo veduto, voi ci date ad intendere che Spallanzani scriveva le notizie mineralogiche, di cui voi arricchi-

---

suo discorso preliminare minaccia ad ogni pagina (purchè il Governo lo paghi siccom' egli pretende) di voler dar fondo a tutto l' Universo, e criticando tutti i sistemi, e mettendo in un guinzaglio tutti que' Dotti, che da' Tolomei fino a lui han parlato del Cielo, e della Terra, con un fendente bestiale vuol troncare il collo a tutti, e si propone all' Italia come il riformator del Globo, ed in altro luogo come l' Apostolo della Mineralogìa. Poveri Italiani, state freschi con questo Missionario! E cosa credete mai ch' e' v' insegnerà di pellegrino? E cosa nascerà egli da questa gran cucuzza piena di cognizioni orittognostiche, e geognostiche, *quando farà la sua mineralogica esplosione? Volete saperlo? quello che da un otre forato.*

vate la sua mente; ed in seguito della medesima mettete in iscena quel tratto dell'Alibert, dove dice, che questo Naturalista sapeva approfittar delle notizie degli *Uomini veramente illuminati*. Ciò posto, io argomento così. Se il Naturalista di Pavia inclinato a mettere a profitto le cognizioni, che gli venivano comunicate dagli Uomini sommi, scriveva, come dite, le notizie *orittognostiche*, e *geognostiche*, che voi caritatevolmente gli dettavate, chiaro apparisce da questo discorso che la Paternità vostra umilmente si colloca fra quegli *Uomini veramente illuminati*, gl'insegnamenti de' quali erano messi a profitto da Spallanzani. E quì la non si fugge, giacchè io vi giudico dalle stesse vostre parole. Or ditemi in grazia, o valentissimo Critico, conoscete voi tutto il ridicolo di cotesta vostra millanteria? Possibile che siate di mente sì ottenebrata per non avvedervi, che sendo finora sconosciuto a quasi tutta l'Italia, e di nessuna estimazione presso i Dotti, non potevate che movere la potenza risiva in chiunque avesse letto questo vostro tratto di vanità innarrivabile? Voi che nel Mondo scientifico siete un punto metafisico, innalzate la stridula voce, e vi annoverate da voi stesso fra gli *Uomini veramente illuminati*, da cui Spallanzani apprendeva? E non è egli evidente che ognu-

no a sentirvi spacciar una tanta milianteria, si farebbe a chiedere, dove son le opere di questo Critico? Dove le scoperte di costui, che

Ambitione tumens vulgo se praedicat ortum
Dissecta cervice Jovis, culpatque Minervam?

Oh Critico mio bello, convien sudare per farsi un nome, e voi ben perderete i polmoni a predicarvi per un Saccente, ma e' vi riescirà vano. Ci vuol altro che aver maneggiata della belletta nelle miniere di Schemnitz, ci vuol altro che tartagliar tedesco, ed essersi esercitato in pratica a distinguere il ferro dal rame, lo zolfo dal carbone: a parlarvi schietto, chi non sa che far eco meschinamente alle altrui fatiche; chi non sa migliorar d'una linea la condizion umana colle sue scoperte, è a parer mio, in fatto di Scienze, meno d'un vil scarabeo, il cui uffizio è di razzolar nelle quisquiglie, e formarne pallottole. Siate però più umile in avvenire, ch'io vel consiglio amichevolmente, e procurate di frenare que' parossismi di superbia, che sì di frequente vi prendono.

Ma tiriamo avanti, e son certo che non mancherà nuova materia di riso, giacchè le millanterie vostre si succedono sì frequenti, come le onde del mare, nè fa d'uopo cercarle molto, perchè noi ne leggiam quì una che può far fronte a tutte le precedenti. Eccola:

„ La massima è bella, e buona (quella cioè
„ che aveva Spallanzani d'approfittar, come di-
„ te, delle cognizioni dei Dotti) ma in certi
„ casi s'imita la cornacchia d'Esopo.

Bravo, bravissimo, o Critico mio, io faccio applauso, ed ammiro il vostro coraggio, che vi permette di pronunciar contro il vostro Maestro Spallanzani una simile ingiuria. Dunque il Naturalista di Pavia si è fatto bello nelle sue opere colle vostre scoperte. E voi essendovi posto nella schiera degli Uomini sommi, da cui Spallanzani imparava coll'accennar la favola d'Esopo pretendete di rappresentar il Pavone? E questo voi lo chiamate *un difender la vostra gloria Letteraria?* E a sangue freddo osate infamar la riputazione del Precettor vostro già estinto? E voi ardite rassomigliare al corvo d'Esopo il Filosofo di Pavia, quell'istesso che ha cimentata mille volte la vita per la scoperta del vero, quello, che non l'ha perdonata a sudori, a travagli, a vigilie per meritarsi quel nome, che ora da invido gli vorreste rapire? Dio immortale! E si stampano simili ingiurie? E si permette che uno Sciolo invidioso morda sì ingiustamente chi gli fu Maestro, e lo faccia dopo la sua morte, ed osi turbar la pace de' Trapassati? E non avrei io ragione di render pan per focaccia a questo Ingrato, e

dirgli..... Ma si taccia, e giudichi il Leggitore, giacchè io mi vergogno ad intertenermi più oltre in quest'argomento.

Seguitando ad analizzare la vostra Nota, io trovo le seguenti parole. „ Non solamente fu „ gran danno per la Letteratura italiana, che „ Spallanzani non possedesse la lingua tedesca, „ poichè essendo egli in istato di attingere alla „ fonte tante mineralogiche verità che ignora„ va, avrebbe pubblicate opere migliori ec.

Se facessi calcolo della poca vostra precision ne' vocaboli, io vi insegnerei che in vece di dire: „ fu gran danno per la Letteratura italia„ na che Spallanzani non possedesse la lingua „ tedesca „ dovevate usare della più acconcia espressione: fu gran danno per le Scienze che Spallanzani ignorasse quella lingua, giacchè per vostra regola la Letteratura non ha niente a che far colla Storia naturale, e quindi essa non potea risentire alcun danno, se Spallanzani avesse ignorata la mineralogía de' Tedeschi. Ma voi non siete obbligato a veder questi nei; e quindi io pur vi passo sopra per arrestarmi solamente a que' luoghi dove voi insultate Spallanzani, o a meglio dire credete offenderlo colle vostre millanterie ed ingiurie scempiate, scempiatissime. Facendomi quindi ad esaminare il vostro sopraccitato paragrafo, voi dite in es-

so che „ se Spallanzani avesse saputa la lingua „ tedesca avrebbe potuto attingere alla fonte le „ mineralogiche verità che ignorava „

Oh sì veramente ch'io quì ho ragion di credere, anzi tener per fermo che la vostra logica sia di natura fossile, giacchè nè il Genovesi, nè il Padre Soave hanno giammai insegnato a ragionare alla vostra foggia. Voi dite che Spallanzani non poteva esser buon mineralogo perchè ignorava il tedesco? Io sarei d'accordo con voi, se le Opere degli Autori, che hanno scritto in quella lingua, non fossero state tradotte in altre favelle note a Spallanzani; ma chi non sa che gli accreditati Scrittori tedeschi di Mineralogía sono stati subito tradotti in francese quand'hanno scritto nel lor nativo idioma? Chi ignora parimenti che moltissimi Tedeschi hanno stese le loro Opere in Latino, od in Francese? Ciò posto, fareste voi il bell'onore a Spallanzani di supporre che avesse ignorate queste ultime due lingue, nelle quali parlava, e scriveva? Ora senza che il Naturalista Pavese sapesse il tedesco non era egli quindi in istato di attingere alla fonte le mineralogiche verità mercè le traduzioni? E se questa cosa è evidente, come nessuno potrà negarmi, e perchè dolosamente tacciate Spallanzani d'aver ignorate molte cognizioni mineralogiche,

comprovando questo colla ridicola asserzione; ch' egli ignorava il tedesco? Vedete adunque, o Critico mio garbatissimo, che voi provate sì malamente i vostri assunti, e che siete sì infelice ragionatore, ch' io ho tutto il fondamento di giudicare che la vostra Logica sia di natura fossile, come ho impreso a dimostrarvi, e che io non ho il torto se vi dico apertamente che siete un Zoilo, ch' altro non ha in sc; che un' impotente volontà di criticare.

Ma io scommetto che indovino il perchè voi menate tanto romore ad ogni pagina, e mostrate di compiangere chi non sa la lingua tedesca; e volete ch'io vel dica? Voi fate questo per innalzarvi sopra gli altri, attese le cognizioni che vantate avere in quella lingua non troppo omogenea per gl' Italiani, e di questa vostra pretesa virtù andate fastoso e tronfio. Nè io prend' erro se giudico in tal guisa di voi, giacchè io ho osservato che il mal verme dell' ambizione vi fa ripetere in tre vostri differenti Opuscoli le stesse parole senza saper neppur variar una frase, dove si tratta di lodarvi da voi medesimo. Io però in qualche maniera vi compatisco, perchè chi non ha molto in capitale cerca di metter tutto in mostra: così fanno i mercanti spiantati.

Ma non si perda di vista il citato vostro pa-

ragrafo, perchè mi presenta qualche altro aspetto, per cui merita d'esser considerato. Voi dite in oltre che *Spallanzani avrebbe potuto scriver Opere migliori in Mineralogìa*. E la vostra audace calunnia degna dei discendenti dalla testa di Medusa, e non d'un Uom verecondo ed onesto, è appoggiata alla prima asserzione, che Spallanzani non potè *bere alla fonte le verità mineralogiche*. Ora siccome questa premessa vostra io l'ho dimostrata falsa, quindi è che falsa esser debbe necessariamente anche la vostra conseguenza. Vedete adunque che i vostri argomenti sono come un colosso, che abbia i piedi di creta, e che al primissimo urto della sana ragione essi miseramente rovinano.

Ma quali sono mai le Opere mineralogiche, che Spallanzani, come voi dite, avrebbe potuto scriver meglio, e che voi criticate alla vostra foggia? Ella è cosa evidente, o Critico garbatissimo, che voi quí parlate de' suoi Viaggi alle due Sicilie, giacchè Spallanzani non ha scritta nessun'altra Opera vertente su cose fossili che quella, se si eccettuino alcune Lettere sulle Alpi del Modonese.

O Critico mio, quivi è che voi mi parete ben smemorato, e quindi bonariamente, e senza avvedervene siete incappato nella tagliuola. E non vi ricordate più che nel principio di

quella medesima nota posta a pag. 45. che ora mi do la pena di comentare, voi dite che avete insegnato a Spallanzani tutte quelle notizie mineralogiche, di cui egli faceva uso *ne' suoi Viaggi alle due Sicilie, che stava allor componendo?* Ora mentre i Leggitori ridono ancora di questa vostra grossolana millanteria, voi ci schiccherate un momento dopo, che Spallanzani avrebbe potuto scriver meglio i suoi Viaggi vulcanici? Ma non v'accorgete che dal semplice confronto di questi vostri due paragrafi ne risulta netto netto quest'argomento? O è vero che Spallanzani avrebbe potuto *scriver opere migliori in mineralogìa*, e voi allora venite a darvi da voi stesso dell'ignorante, asserendo d'avergli insegnato, e quindi insegnato malamente, oppure (lo che è fuor di dubbio) Spallanzani ha veramente scritto bene, e mentite allor per la gola dicendo che avrebbe potuto scriver meglio.

Su via, valentissimo Critico, coraggio, rispondete a questo dilemma, rodetevi pur l'ugne, e mettete alla tortura il cervello, onde sottrarvi alla taccia che naturalmente vi s'addossa o d'ignorante, o di mentitore: ma io temo che con tutta la vostra scienza in Mineralogìa importata nella Germania, e con tutta la vostra lingua teutonica non vi trarrete sì facilmente

d'impaccio. Il perchè io vi consiglio a fare in avvenire miglior uso della memoria, se non volete esser contraddittorio a voi medesimo ad ogni passo, ed a tener per fermo che gli smemorati mal sostengon le loro menzogne. Ma ciò che oltre modo mi sorprende considerando sempre il medesimo vostro paragrafo, si è che con una sicurezza da Sinone, e con quell'aria imponente che dovrebb'esser propria solamente della Verità voi asserite baldanzosamente che Spallanzani avrebbe potuto scriver meglio le sue opere alle due Sicilie, senza comprovare la proposizion vostra in guisa alcuna. E come osate dir questo? E non debbo io supporre in voi una fronte di diaspro nel vedervi capace di dire una simile proposizione contro il Naturalista di Pavia? Dunque un'opera, che ha meritato d'esser tradotta in Ginevra da un Senébiér, ed a Parigi dagli illustri Toscan, e Douval, non che arricchita di note dal celebre Faujas è da voi arditamente spregiata? E voi senza aver criticata neppur una linea di quest' Opera la riprovate come se foste l'Oracolo d'Apollo? E voi con un sol tratto di penna vorreste defraudar il vostro Maestro di quelle lodi, che s'ha meritate da tutta Europa co'suoi Viaggi vulcanici! Ma, ditemi, se il Ciel vi salvi, nell'atto che laceravate scrivendo la n-

Putazion di Spallanzani, e non vi cadeva egli mai nell' animo, che la calunnia o tosto, o tardi ripiomba sul Calunniatore? E non vi veniva al pensiero che chiunque è capace di svillaneggiar quest', e quest' altro con qualche scempiataggine immaginaria, ma che la bella, ed ignuda verità trionfa alla fin fine della calunnia, la quale poscia è obbligata a mendicarsi un obbrobrioso asìlo fra le tenebre donde' era sortita? Ben io che dal vostro scritto ho imparato a quest'ora a conoscervi *intus, et in cute*, mi sono avveduto non essere in voi altra capacità, che quella di mordere, come un idrofobo, non distinguendo il pan dalle glebe; e quindi ho prima appreso a disprezzarvi, che a combattervi.

Ma seguitando a commentare le vostre parole veggiamo un po' se v'ha qualche nuovo *tratto* della solita vostra urbanità contro il Naturalista di Pavia. Voi vi esprimete così:

„ Frutto dell' imperizia di Spallanzani nella
„ Letteratura tedesca deve anche dirsi il tono
„ audace, e sprezzante che teneva parlando di
„ Werner, e de' suoi Scolari, supponendo sem-
„ pre che essi sistemassero i fossili dagli e-
„ sterni caratteri. Una evidente prova di què-
„ sto suo ingiusto linguaggio si può rilevare

„ da quanto dice il di lui encomiatore Alibert
„ alla pag. 111.

„ *Aussi n' avoit il que peu d' estime pur ces*
„ *Savans subalternes, pour ces Nomenclateurs*
„ *steriles, et superficieles qui incapables de*
„ *saisir tous les rapports des etres et se con-*
„ *tentant de les classer d' apres leurs cara-*
„ *cters exterieurs, ne ſont ainsi de l' histoire*
„ *naturelle qu' un science de mots, et croyent*
„ *suppler au defaut du genie, par les vaines*
„ *ressorts de la memoire.*

Ecco un' accusa di nuovo conio, che voi date a Spallanzani: egli parlava a vostro dire *con tono audace, e sprezzante di Werner, e de' suoi Scolari:* veggiamo quindi come lo provate. Voi avete ricorso al sopraccitato paragrafo dell' Alibert, e credete con questo di dimostrare l' asserzion vostra all' evidenza. Adagio, o critico gentilissimo, minor fretta, e più logica. Se intendete bene il francese non potete non avvedervi che l' Alibert afferma a chiare note che Spallanzani aveva poca stima degli sterili, e secchi Nomenclatori privi di penetrazione, e di genio. Ora vi dimando io: perchè Spallanzani avea poca stima degli sterili Nomenclatori senza genio, ne vien egli in conseguenza, ed in sana logica ch' egli dovesse parlare con tono audace, e sprezzante del Werner, e de' suoi Sco-

lari? Ma Dio buono! E non bisogna egli prima che proviate che appunto il Werner è della specie di que' Nomenclatori aridi, e dappoco descritti dall' Alibert, giacchè il Naturalista pavese aveva poca stima soltanto di questi? E se riesciste a provarlo, non vedete il bel servizio che verreste a fare a quel tanto decantato Mineralogo tedesco vostro amico (c)? Voi però

(c) *Ma a proposito del Werner, voi, che non arrossite a spacciarvi suo Apostolo in faccia agli Italiani* * *e perchè mai disimpegnate poi sì malamente la vostra Missione? Non solo è dover dell' Apostolo il propagar la dottrina del suo maestro, ma egli ha l' obbligo altresì di sostenerla, svilupparla, e difenderla vigorosamente dagli attacchi del Critico Saggio, e nol facendo, e' corre pericolo che i Dotti si facian beffe del Maestro, e dell' Apostolo. Orsù dunque, o Critico, o Banditor mineralogico in Italia, a che vi perdete voi a calunniare Spallanzani, or ch' egli è morto, tacciandolo d' aver parlato con tono audace, e sprezzante del Werner, e vi state poi mutolo, nè rispondete alla forte critica, che un illustre autore vivente fa del vostro Maestro di Mineralogia? Sarebb' egli*

* *Colpo d' occhio del padre Martinenghi pag.* 30.

non iscrupolizzate quando si tratta di offender qualcuno sia egli amico, o nemico, e purchè possiate scagliar qualche velenosa punta

---

mai che voi trovaste più comodo il calunniar un Morto, che il dar risposta ad un Vivo? In ogni modo ella è fatta, o Critico prelibato, pel vostro credito, se non rispondete, e l' Apostolato va in nebbia, perciò udite quanto dice il celebre Monges alla pag. 34. della sua Introduzione alla Sciagrafia di Bergman.

„ Le systeme de Werner est totalement fon-
„ dé sur les caracteres apparens, aux cinq
„ sens, mais il est si compliqué, qu'il ne peut
„ être d'aucun usage: souvent en multipliant
„ les caracteres bien loin de repandre de la
„ clartè, on augmente l' obscuritè que l' on
„ cherche à dissiper. Cet Auteur par exemple
„ compte pour caracteres distinctifs la couleur
„ dont il donne cinquante quatre varietées, la
„ fracture, qui lui en fournit vingt-un ec.

Orsù, o Apostolo gentilissimo presso i mal istrutti Italiani, il Fisico francese vuol correre con voi la lancia: su via coraggio, prendete del campo, difendete il vostro Werner, che quì non fa una troppo bella comparsa, punzecchiate il destriero, altrimenti la è finita per la Mission vostra, e correte pericolo che i Ragaz-

ciete pago, e zara a chi tocca, se in vece di colpir l' uno, va a ferir l' altro.

Ma volendo pur esternare il mio parere, sen-

---

zi vi scherniscano a suon di nacchere, se mostrate codardìa; guai in fine per voi, se g' Italiani s' avveggono

Che quel pigro ronzin non però salta.

Ma e' mi sorprende ben anche che a quest' ora non vi siate battuto col Monges, ed abbiate valorosamente dissimulata la disfida, giacchè il paragrafo di quest' Autore vi debb' esser notissimo, e posso darvene una pruova incontrastabile. Sappiate adunque che l' altro giorno io feci con un mio amico un po' di commedia a spese vostre, leggendo la pag. 19. del vostro Discorso Preliminare. Ivi ci avvedemmo che voi, per isbalordire i vostri Uditori, col diluviar loro addosso un fondaco intero d' erudizione, con felice plagio avevate copiata quella lunghissima serie di tutti gli Autori di Mineralogìa che hanno pubblicate le loro Opere dal 1730., fino al 1785. Ora voi non potete negare che quella lunghissima serie *è esposta nell' introduzione alla Sciagrafia di Bergman, cioè in quel medesimo libro dove sta espressa a lettere cubitali la critica che fa del Werner l' illustre Francese. Se dunque vi era da gran tempo nota la critica del*

do noi entrati nella discussione del merito dei Nomenclatori, io vi dico ingenuamente che quelli che non sono a un tempo Filosofi, non

---

Monges, e perchè a quest' ora non avete voi risposto? E perchè non avete tratto lo spadone dal fodero? E perchè non avete sviluppato quell' ardimento, che vi è sì naturale quando movete guerra agli Estinti?

Ma eccovi un altro campione a fronte, con cui misurarvi; e quì certo, o Critico mio gentilissimo, vi conviene esser forte, ch' ella non mi pare impresa da pigliare a gabbo. E sapete chi è questo combattente? Egli è Mr. Kirwan, che non può esservi ignoto, quantunque e' sia toto divisus orbe, *giacchè voi lo nominate alla pag.* 19. *del vostro Discorso Preliminare. Udite per tanto cosa dice quest' Uuom celeberrimo, dove parla del vostro maestro Werner, di quello cioè, che vi ha conferito l' onore dell' Apostolato mineralogico.*

„ Monsieur Werner a tâché de classer les mine-
„ raux d' apres la consideration de toutes leurs
„ proprietès exterieurs réunies, et cependant il
„ donne lui même un preuve evidente que cette
„ reunion – même ne suffit pas pur determiner
„ leur nature, dans ses notes sur Cronsted pag.
„ 217. La, sur la foi de ces caracteres il range par-

meriteranno giammai un' luogo distinto fra i Dotti, e saranno mai sempre considerati come altrettanti rettili incapaci di staccarsi dal fan-

---

„ mi les *mica* un substance verte feuilletée, qui „ ayant été envoyée a Monsieur Bergman, „ s'est trouvée un composée de sel marin, de „ cuivre, et de terre argilleuse. Preface pag. XI.

Che ne dite, o Apostolo mio bello? Mettete pure in resta la vostra lancia, salvate il vostro Maestro, perchè a dir il vero mi pare che quì l' Inglese gli faccia dare un capitombolo terribile. Su via, eccovi un nuovo campo aperto alla gloria, ma badate bene ch' e' non divenga di vostro scorno, come v' è accaduto fino ad ora, dove non avete usato d'altr' arma per combattere altrui, che della vile calunnia.

Ma quì mi risovviene una nuova vostra maniera di rispondere alle Critiche, e convien quindi ch' io ne faccia onorevol menzione; tanto più, che questa non è mai stata in uso in veruna parte del globo, e a voi se ne debbe la gloria dell' invenzione. Ecco quanto voi scrivete alla pag. 11 *del vostro* Discorso Preliminare.

„ *Chi poi cerca di scemare le giuste lodi dovu-*
„ *te al Werner, o è un invidioso, o un ignorante,*
„ *il quale confonde l' intero suo Sistema mine-*
„ *ralogico non ancor pubblicato, col di lui Trat-*

gò, e condannati a strisciarsi eternamente sul ventre. E vaglia il vero: l'Uomo veramente grande, si perde egli nella bassa indagine de'

„ *tato de' Caratteri esterni stampato in Lipsia*
„ *nel* 1774.

Per carità, o Critico gentilissimo, abbiate un po' di compassione alla povera Logica, che voi malmenate continuamente, e datevi la pena di esaminar meglio i vostri pensieri, e le deduzioni vostre per non esser mai sempre in guerra col senso comune. Voi dite che quelli i quali cercan scemare le giuste lodi dovute al Wertier o sono invidiosi, o ignoranti. *Veggiamo quale è la prova, con cui imprendete a dimostrare questo dilemma. Eccola.*

Perchè questi tali confondono l'intero suo sistema (cioè del Werner) col di lui Trattato de' caratteri esterni, stampato in Lipsia nel 1774.

Ma Dio buono! E come volete che si possa confondere una cosa non ancor pubblicata con una che abbia veduta la luce! Per prendere a cagion d'esempio in iscambio un libro per un altro, e non è egli neccessario che esistano ambidue? Ora se l'intero sistema del Werner non era ancora stampato, e come mai poteva esser confuso col di lui Trattato de' caratteri esterni? *Ignorate voi, che l'idea di confronto richiede mai*

nomi, o cerca di conoscer piuttosto la natura delle cose? Il Buffon, il Vallisnieri, il Palingenesista di Ginevra, l'illustre Trembley, e in fine Spallanzani stesso, per tacer di tant' altri, Genj scritti a caratteri eterni nel tempio dell'Immortalità, cui voi non potrete neppur salutare da lungi, non già de' nomi, ma de' gran fenomeni della Natura si occuparon mai sempre: non s' arrestarono ad architettar sistemi, e ipotesi, considerando la natura entro d un tubo, come i Nomenclatori della vostra specie; ma impiegarono al contrario le lor cu-

---

sempre la presenza degli oggetti confrontati? Oh povera Logica! Io vi desidero di cuore che un nuovo Astolfo imprenda il viaggio della Luna, onde possiate riavere la vostra ampolla.

Se adunque la celebre opera del Werner intitolata Werner Ausführliches und systematiches verzeichniss des Mineralien-Kabinets ec. *non era ancor sortita dai torchj, qual ragione avete voi di tacciare i suoi Critici d' Invidiosi, o Ignoranti? E come potevano allora aver molta stima del Werner, se non avevano in mano per giudicar del suo merito, che il suo Trattato de' caratteri esterni, unica opera esistente di tal Mineralogo, ed universalmente riconosciuta difettosa, e cattiva? E non sarebb' egli stato di me-*

re, e sparsero i loro sudori a cercar il vero ovunque lo trovarono coll' infallibil guida dell' esperienza: ed in tal guisa si innalzarono alla cognizione delle più recondite, ed utili verità, perfezionaron le scienze, illustraron le arti, giovarono a tutta l'umanità, e si cressero quel monumento di gloria, e venerazione nel cuor degli Uomini, che sarà mai sempre negato agli aridi Nomenclatori. Che se volete, o critico mio bello, una prova di fatto su quanto io vi affermo, rispondetemi: la scoperta fatta da Spallanzani, che la Digestione si opera nell' uomo

---

stieri, che i Critici da voi oltraggiati avesser avuto il dono della prescienza per lodare la grand' opera mineralogica del tedesco Scrittore prima d' aver saputo della futura sua esistenza?

Vedete adunque con qual giustizia, e ragione voi siete largo de' bei titoli d' ignoranti, o d' invidi *ai Critici del Werner, e che razza di Dilemma da Otentotto, è quello con cui provate il vostro assunto. Ecco i frutti di quel rovello, che vi predomina, e vi muove e scrivere, e stampar senza ragionare, ed a tentar d' innalzarvi sopra degli altri in qualità di Giudice, e Maestro, mentre all' opposto dovreste incominciare dall' esser meschino Discepolo.*

principalmente col succo gastrico; scoperta, che ha sparsa tanta luce a schiarimento della Storia fisiologica del corpo umano, e che ha migliorata la Clinica nella cura delle affezioni di stomaco, e segnatamente delle dispepsie, questa scoperta, io dissi, non è ella tanto al *disopra* del Catalogo d' un Nomenclatore, quanto l'Etna avanza in altezza i colli Euganei?

Conchiudete adunque meco che Spallanzani non avrebbe avuto il torto, se anche non fosse stato grand' ammiratore de' Nomenclatori, e che il titolo di *audace*, che voi gli date, non fa che caratterizzarvi per un invido detrattore dell' altrui fama, sol capace di morder con delle ingiurie, perchè costa assai poco l' immaginarle.

Ma torniamo a bomba, ed esaminiano il restante della vostra Nota. Voi affermate *che quelli, che Spallanzani tanto disprezzava, hanno scritte delle critiche ragionate contro le sue Opere.*

Io non meraviglio niente, che alcuni Tedeschi, segnatamente fra i Nomenclatori, da me più sopra definiti, abbiano scritta qualche Critica contro questo Naturalista. Anzi io mi ricordo che un certo Dottor Prochaska viennese, non intendendo l'opera di Spallanzani risguardante la circolazione del sangue, stese appunto per ciò una miserabile Critica in un ger-

go tutto suo, non saprei ben dire se latino, o tedesco. Mi ricordo altresì che fu risposto sì bene a questo Critico, che gli avvenne all'opposto dell'Asina di Balaam, mentr' essa parlò, ed egli ammutolì, e non fu più tentato dalla pazza idea di cozzar contro Spallanzani. Non è adunque meraviglia, se qualche altra babbuassaggine all'uso di Prochaska, sia di presente stillata fuori dalla glandula pineale di qualche Critico (*a*)

(a) *Il nostro Apostolo crede aver fatto un gran colpo dicendo che Spallanzani ha avuti dei Critici. Il dabben uomo ch' egli è! Possibile, che egli ignori che appunto i grand' Uomini sono il bersaglio degl' invidi, e che nell' istessa guisa che l' ombra è contrassegno del corpo, così l' invidiosa critica è l' indizio più sicuro del merito di chi ne è lo scopo?*

Envy will merit, as its Shade, pursue:
But like a shadow, proves the substance true:

E non sa, il mio buon Critico, che alla morte del famoso Drayden:

Pride, Malice, Folly against Dryden rose
In various Shapes of Parsons, Critics, Beaus?

Essay on Criticism pag. 104. ver. 466. e 458.

E non sa che certi critici della sua specie sono come le mosche, che caccian le lor ordure di preferenza su i più be' mobili de' palazzi?

giacchè il vero merito, non va mai dall' invidia disgiunto. Ma e che perciò? Io cerco questi Fannj, questi Mevj, e non li trovo. Costoro sono come il fuoco delle lucciole, che appena acceso si perde. E perchè non isbucano fuori dalle tenebre, stanza lor naturale? Perchè non alzan la cresta? Forse che i loro Scritti periti anzi che nati dormono tranquillamente nell' obblio? Indicatemi, o Critico gentilissimo, qualche Pescivendolo, onde trarne una sola copia, se per avventura non abbia ancor servito ad avvolger acciughe, e tonno. E voi, che menate tanto vampo, facendo credere ad ogni pagina di saper sì bene il tedesco, datevi il pensiero di tradurre queste Critiche in buona italiana favella, e co' minori spropositi possibili, e allora tutta Italia ve ne saprà buon grado. Ma finchè quelle Critiche non appajono, o se pur vengono alla luce, non vi compariscono che per coprir d' obbrobrio chi le ha scritte, e finchè voi accusate Spallanzani con delle asserzioni vaghe senza provar mai nulla, che dovrà mai dire il mondo Letterario, e cosa giudicare di voi?

Ma passiam oltre, e veggiamo cosa ci regalate di peregrino in quest' altre vostre parole,

„ La Germania è sempre stata la sede della
„ Mineralogía.

Questa per voi sarà una novità, giacchè ce la spacciate colla solita vostra aria magistrale, e pedantesca. Ma e chi non sa che la Mineralogía, ed i Mineraloghi hanno sede dove la terra somministra i Fossili in grandissima copia? E siccome la Germania ne è ricchissima, chi non vede per conseguenza dover essere quella Regione la sede della Mineralogìa? E non è questa vostra novità che ci date, della specie di quelle, che il Settentrione è gelato, che il Mezzodì è caldo, e che a Parigi fino i bamboli parlan francese? E non è questa una di quelle scoperte degne di

Messer Mariano,

Che distillava barbe di tartufi
Per guarir dal veder civette, e gufi?

Ma voi avevate bisogno di piantar per canone che la Germania è sempre stata la sede della Mineralogía, per aver luogo a dir quanto segue, e tentar in qualch'altra maniera d'insultar Spallanzani, sendo questa la vostra predominante passione. Voi proseguite quindi così.

„ E la precisione adottata da que' valent' Uo-
„ mini è più utile nelle scienze naturali, che
„ una monotona, e stucchevole eloquenza.
„ La ciarla impone agli ignoranti, e la preci-

„ sione alletta il Dotto, e ne facilita lo stu-
„ dio in ogni scienza.

Prima di tutto vi prego, o Critico gentilissimo, a volermi indicare dove avete imparato a dare gli epiteti di *stucchevole*, e *monotona* all' Eloquenza? Voi che fate encomio della Precisione, e segnatamente di quella che è adottata da' valent' Uomini della Germania, siete poi cotanto preciso nell' epitetar l' Eloquenza? Ignorate voi forse che essa non è mai stata nè *stucchevole*, nè *monotona*, dacchè i gravi tendono al centro? E non sapete voi che quelli, i quali si rendono *stucchevoli*, e *monotoni*, come i Nomenclatori in generale, non sanno dove stia di casa l' Eloquenza? Oh io quì mi rallegro di cuore del bel profitto, che avete fatto in Germania, avendo imparata quella *Precisione*, che quasi in ogni vostro periodo si ammira! Se con ugual successo vi siete applicato allo studio delle materie mineralogiche, io non posso che compiangere que' rispettabili Religiosi vostri confratelli, che vi hanno mantenuto (per quanto ci dite voi stesso a pag. 11.) quattro anni in Germania a loro spese, giacchè essi hanno pur troppo impiegato il lor denaro sì opportunamente, come Seneca impiegò la sua stoica filosofia nella educazion del figlio d' Agrippina.

Ma arrestandomi ancora un po' sul discorso dell' Eloquenza, e d' onde avviene egli mai, che voi siete cotanto suo nemico? E che diamine avevate voi in testa quando a pag. 86. del *Colpo d'occhio* diceste l' innarivabil sciocchería che: *Cicerone desiderava fosse tolta l' eloquenza dal Foro?* E cosa v' ha ella mai fatto, perchè abbiate a spregiarla, e vilipenderla sì fattamente? E non la riconoscete voi per la sovrana dominatrice de' cuori, che tutto vince, a tutto persuade, e muove? E non la conoscete voi per quella, che orna le cose più rozze, anima le più fredde, rischiara le più oscure, ed amenizza le scienze le più aride? E non la conoscete voi per quella incantatrice dello spirito, che nel Tempio degli Dei, nel Senato, nel Foro facea per la bocca di Tullio udir la divina sua voce ai Romani Signori del Mondo; e nel Tempio, nel Senato, nel Foro commoveva il Popolo, vinceva gli alteri Patrizj, e soggiogava i più duri Guerrieri? E chi, se non l' Eloquenza di Regolo, indusse il proprio figlio a dargli in Senato il voto di morte, immolandolo alla salute della Patria? Chi, se non l' Eloquenza per bocca di Natanno convertì il Re Pastore, che dormiva nell' adulterio? E chi, se non l' Eloquenza materna persuase Cajo Marzio Coriolano a deporre l' armi, e l' ire contro la

sconoscente sua patria? Chi . . . . . ma a che tesser gli encomj dell' Eloquenza, s' io parlandone con voi mi perdo a imbottar nebbia, e faccio come colui, che voleva dare ad intendere cos' era luce a un cieco nato. Meglio era quindi per voi anzi che dire una tanta babbuassaggine il non trattamellar quest' argomento, che non è troppo alla vostra portata. Ma ella è sempre stata così. I superbi spregiano tutto quello che ignorano. Fin quì però io non ho considerate che quelle non poche bellezze di precisione, ed aggiustatezza nel dire che si ammirano negli ultimi vostri paragrafi; esaminiamoli quindi più da vicino, contenendo essi altre belle cosucce degne di comento.

Osservo prima di tutto che voi volendo sempre mordere Spallanzani ne' tratti ch' io mi faccio a commentare vorreste pur farlo come di soppiatto, ed inorpellarvi

Sotto il velame degli accenti strani:

E ben comprendo perchè usiate di sì fatta maniera, sendo le accuse vostre che quì scagliate contro il pavese Naturalista sì ingiuriose, sì temerarie, che forsi eccitan ribrezzo in voi medesimo, benchè ne siate l' autore. Io però ben v' accerto, o Critico pregiatissimo, che questa volta non mi sfuggite di mano, nè vi basta l' esservi ritenuto in corpo la metà del veleno,

e l' aver mezzo nascosto in pugno lo stilo, con cui avete scagliato il colpo a tradimento contro il Naturalista di Pavia: Io, io voglio metter tutto in pieno giorno, io non vo', che una sola stilla della malignità vostra resti nascosta, anzi voglio che si veggia di quanto siete capace, e quale è la ricompensa, che danno certi Uomini ingiusti ai loro Maestri. Fate pur mille contorcimenti strani, corrugate il naso, aggrottate le ciglia, mordetevi le labbra, e la lingua a vostro talento, voi però non potrete cangiar senso ai vostri paragrafi, ch' io quì prendo ad esame.

Voi incominciate dal dire, (come abbiam veduto più addietro) che Spallanzani non sapendo la lingua tedesca, *non potè bere alla fonte le mineralogiche verità, che ignorava*.

Asserite in oltre che la *Precisione s' impara da' valent' Uomini tedeschi*. La conseguenza quindi di queste vostre promesse si è, che Spallanzani ignorando il tedesco linguaggio, non solo non poteva sapere la Mineralogía, ma dovea pur ignorare la Precisione nell' esprimere le proprie idee, giacchè anche questa a vostro dire s'impara da valent' Uomini della Germania.

Soggiungete in seguito che la *Precisione è più utile nelle Scienze Fisiche, che la monotona, e stucchevole Eloquenza*.

Dunque ignorando Spallanzani la vostra decantata *Precisione*, è chiaro che voi venite direttamente ad inferire ch' egli non aveva in se che una *monotona*, e *stucchevole Eloquenza*, e quindi a dipingerlo mal atto a parlar di scienze naturali.

Ora subito dopo aver fatti due punti nella linea, voi soggiungete: *La ciarla impone agli Ignoranti, e la precisione alletta il Dotto, e ne facilita lo studio in ogni scienza.*

Ma e chi non vede esser questi un corollario contro Spallanzani dedotto dalle vostre premesse? E non venite quivi a dire con tutta la chiarezza, che Spallanzani non poteva che *allettar gl' Ignoranti colla sua ciarla*, giacchè egli non conosceva quella *Precisione, con cui solamente si alletta il Dotto, e si facilita lo studio di ogni scienza?* E non è ella più della luce chiara la temeraria vostra espressione, con cui tentate di oscurar l'onore di Spallanzani?

E che ne dite ora, o Critico mio bello? V'ho io levata la maschera? Sono eglino patenti que' brutti ghigni, che voi fate stranamente contro il Filosofo di Pavia? Ed in tal guisa voi osate calpestar le ceneri ancor calde del vostro Maestro? Di quell' istesso che non ebbe in vita altra colpa verso di voi, che d'a-

vervi oltremodo beneficato? Ma e con quai termini dovrò io chiamarvi, che possan adombrar la vostra indicibile audacia, non che adeguatamente descriverla? E chi v'ha tra miei Leggitori, che non frema, non inorridisca, e non risenta contro di voi que' giusti sentimenti di sdegno, che a' Detrattori della riputazione altrui ben si convengono? E dove finora s'è mai veduto, o letto, ch'un Critico abbia osato attaccar di fronte le verità le più conosciute, e definir per *monotono, stucchevole, ciarliero* uno Scrittore, le di cui opere sono nelle mani di tutti, e smentiscono ad ogni linea una sì aperta calunnia? Sì, a voi solo è dovuto l'onore del primo esempio.

Ma possibile che non si sia avveduta la Paternità vostra quando scriveva le summentovate ingiurie, ch'essa veniva a dare degli Ignoranti a tutti que' Dotti, che hanno stimato, e stimano Spallanzani? E non s'avvide ch'essa feriva di colpo tra gli altri moltissimi, l'illustre Bonnet, e segnatamente l'immortale Fisiologo di Berna, che stimò Spallanzani al segno di dedicargli il quarto volume della sua grande Fisiología? E non s'avvide la Paternità vostra prudentissima che tutte le Accademie, e Società Letterarie, di cui il pavese Naturalista era stato dichiarato membro, o socio, venivano da

essa direttamente tacciate d' *Ignoranti*, perchè si erano lasciate *imporre dalla ciarla di Spallanzani?* Ben io vi farò vedere a che vi ha tratto l'ardente brama di nuocere, e l'irragionevol rabbia di mordere, coll'esporre in fine di questa Operetta tutti gl'illustri Corpi, e Persone, che voi avete offeso, credendo puramente d'insultar l'ombra di Spallanzani, e minare alla sua gloria.

Ma voi impallidite, o Critico? Io ben m'avveggo che le vostre brutture, ch'io non ho che accennato, copiando le vostre parole, vi fanno raccapricciare. Io vi scorgo in orrore a voi stesso cercare un asílo fra le tenebre, imbacuccandovi nel vostro nero mantello: ma non temete: finor l'Italia non ha introdotto il provido costume di punire le colpe, che si commettono sotto il titolo di quistioni letterarie, e quindi il solo dispregio universale forma il vostro gastigo, e questo viene perfezionato da que' rimorsi, cui vi abbandono con Persio:

Magne Pater Divum saevos punire Tyrannos
Haud alia ratione velis: cum dira libido
Moverit ingenium ferventi tincta veneno,
Virtutem videant, intabescantque relicta.

NOTA II.

Non è ella già un'invenzione, che il nostro Critico sia fabbro di menzogne, giacchè s'incontran elleno ad ogni pagina, e sovente in ogni linea del suo libello: non ne faccio io però le meraviglie, sendo cosa ben nota che se taluno dà un passo nel vizio, e nol ritragge tosto, sì fattamente s'immerge poscia nel medesimo, ch'e' riesce quindi il rinvenirne difficilissimo:

Crescit enim vitium, viresque aquirit eundo,
Et semel amisso natura infirma pudore
Claudicat in praeceps.....

Non in dissimil guisa è avvenuto di voi, o Critico prelibato, e quindi m'è giuocoforza il punzecchiarvi con qualche nuova punta di penna a vostro ravvedimento, e veder pure sé la vostra pelle sia ancora in istato di risentirne il solletico, della qual cosa ho pur troppo ragion forte di dubitare.

Nel principio della precedente Nota noi abbiam veduto che voi sognavate di sedere a scranna dettando Istruzioni mineralogiche a Spallanzani: (così Minerva usava con Newton; ma io temo che di questa Dea voi non rappresentiate neppur la civetta); ora non mi è difficile di scoprire un altro vostro bel sogno, e questo

si trova alla pag. 120. del vostro libello, ch' io vado analizzando a diporto.

Voi incominciate adunque dall' asserire, che Spallanzani vi pregava da lungo tempo di fare il Catalogo delle produzioni vulcaniche da lui raccolte nel Napoletano, e nelle Due-Sicilie. Dite in oltre che voi eravate assai renuente ad intraprender questo lavoro, ma che le istanze, e le pressure del Naturulista di Pavia vi determinarono finalmente al medesimo.

Egli è vero che queste vostre parole sono condite d' una buona dose d' ambizione; è vero altresì che voi volete quivi far credere al Pubblico, che il Naturalista di Pavia aveva bisogno di voi, e quindi manifestamente si scorge che cercate pur sempre di deprimer la sua gloria per esaltar voi stesso: ma ciò non ostante io do passo a queste millanterie, nè vo' arrestarmi a contrastarle, perchè cadrei in mille ripetizioni, per esser questo un argomento anche di troppo ventilato nella Nota precedente. Mi faccio quindi senza più a considerare cosa ci raccontate nel seguente paragrafo.

Voi dite adunque che *cedendo alle istanze di Spallanzani* intraprendeste finalmente la *formazione del mentovato Catalogo*, e che avendolo condotto a fine, il Naturalista di Pavia impiegò molti giorni nell' *esaminar con attenzione la Di-*

stribuzion vostra; che ritrovò eccellente; (quanta umiltà!) e aggiungete in seguito che Spallanzani *confessò non doversi avere per vulcanici alcuni pezzi, come aveva egli creduto.*

Dunque il Professore Spallanzani, a quel che ne dite, confessò con voi i suoi errori, e convenne che *aveva presi per vulcanici dei pezzi, che non lo erano?* Io ben m'avveggo che dove si tratta di calunniare voi siete ricchissimo d'invenzioni; ma conosco nel medesimo tempo ch'elleno sono sì goffe, e scempiate, che non ponno alla più che eccitar la compassione pel miserabile loro inventore. E vaglia il vero, è egli ammissibile in buona logica, che un Vulcanista, che colle sue Opere ha meritati gli encomj degli Uomini i più versati in quelle materie, non sia poi stato capace di distinguere le produzioni vulcaniche? E quando mai si è veduto, o letto che abbia esistito un sol Chimico, che ignorasse l'uso delle storte, un Matematico, che non conoscesse il Compasso, un Fabbro ferrajo, che ignorasse l'uso dell'incude? E voi al contrario nell'asserire che Spallanzani *prese per vulcanici de'pezzi, che non lo erano*, non venite a dire che un Vulcanista non conosceva le produzioni vulcaniche? E questa proposizione detta senza darne alcuna prova è ella degna d'un Uomo probo, ed onesto?

Io rifletto inoltre che voi non arrossite di celebrar voi stesso come il Correttore degli errori di Spallanzani, e che fate parlare questo Naturalista in suo disdoro ed a modo vostro, ora ch'egli non è più tra i viventi. E questa è la seconda volta che voi nel vostro scritto usate di questo genere di prove. Ma dove avete voi mai pescate queste maniere di calunniare? E non è ella un'audacia imperdonabile il riferir le parole d'un estinto perchè siete certo ch'ei non può più smentirvi? E come vi è mai divenuto sì famigliare il costume di far parlare i morti? Avreste voi forsi imparata questa bella usanza da quegli Auguri, e Sacerdoti, che facean parlar gli Oracoli a lor talento, e li rendean più favorevoli a chi era loro più largo nelle offerte, e negli olocausti? Ma alla fine quegli Impostori ingannavano il Popolo, e i Duci alle spese d'una Statua inanimata, mentre voi più audace tentate sedurre i Dotti, non già facendo parlare a modo vostro un marmo, un pezzo di metallo, od i precordj d'un animale, ma l'istesso Spallanzani, e gli fate dire ch'ei si confessò ignorante nella cognizione delle produzioni vulcaniche. Ciò posto, e non han eglino diritto tutti gli Uomini ingenui, e nemici della calunia di esclamare

O dignum lotii phiala, nardoque latrinae!

E chi è mai costui, che ne vuole imporre con delle sì palpabili falsità? Egli ci narra che *Spallanzani prese per vulcanici de' pezzi, che non lo erano*, e lo dice ora che l'accusato è fredda cenere, nè può più smentirlo, e annichilarlo con un sol suo sguardo? Ma si cred'egli, questo Critico, che i leggitori possan giammai prestargli fede, se i viaggi alle Due-Sicilie del Naturalista pavese lo smentiscono ad ogni lor pagina? E si cred'egli che abbiano a far colpo nell'animo dei Dotti le sue cantafere, che sono eccellenti sonniferi, tutti scritti nel piacevole stile di Paris, e Vienna? Spera egli d'averli sbalorditi colle sue vantate Patenti, co'suoi Diplomi, co'suoi Attestati conseguiti da'suoi Precettori tedeschi? E non sa egli che que' Nomenclatori, da cui ottenne simili attestati non meno di lui ambiziosi, e cercatori di fumo, fanno vicendevole traffico del medesimo, e come gli asinelli si grattan l'un l'altro caritatevolmente la rogna? Vogliam dei Fatti, delle Scoperte, degli Scritti, che non sieno sgramaticati, e riboccanti di fele, nè dettati dal rovello dell'invidia, e allora noi daremo quel peso alle sue asserzioni, ch'ei si saprà meritare.

Così parleranno di Voi nel legger la mentovata impostura que' tanti, che senton dritta-

mente, non solo in fatto di Scienze, ma di giustizia, e di probità. Io quindi nel terminar questa mia Noterella non posso che consigliarvi per amor di voi medesimo, a riflettere che la Calunnia è un' arma troppo debole per offendere altrui, che il più delle volte essa ferisce chi la maneggia, e che prima di affidar alla carta i proprj pensieri

. . . . . Il Saggio
A se medesmo è consigliero e guida.

NOTA III.

Che voi abbïate oltre il confin di morte perseguitato Spallanzani, che fu vostro maestro, e benefattore, ella è cosa da se dimostrata, sol che si apra il vostro libro, che ovunque odora l'invidia, e l'animosità contro il pavese Naturalista. E ben m'accorgo ch'una sì brutta azione vi grava non poco le spalle, e che vorreste pure con ogni maniera d'argomenti rimoverne da voi la deformità, ed il disnore, ma io vi prevengo che nol potrete giammai, e affastellate pure quanti sutterfugj, quante scuse volete, e stivatene ben bene qualch' altro Libello, che la vostra mala sorte potesse eccitarvi ad imprimere, che tutto vi riescirà vano e pernicioso. Nè io intendo quí d'asserire una cosa senza provarla, anzi mi faccio a dimostrarvi che quelle discolpe, che voi cercate pur di produrre sono sì deboli, che si perdono come nebbia al primo lampo della verità, e della ragione.

Voi dite alla pag. 8 del vostro libello che in un „Discorso preliminare da voi tenuto nel„la sala del Pubblico Ginnasio di Brescia li „7. Decembre 1798., e da quella Amministra„zione riputato degno dell'onor delle stampe

„ facevate vedere, e toccar con mano esser vo-
„ stra fatica la Distribuzione, e Classificazio-
„ ne del Museo di Pavia, checchè ne dicessero
„ gli Amici di Spallanzani che a lui l'attribui-
„ vano.

Dite in secondo luogo aver voi tenuto un discorso analogo alla presenza degl' Illustri Professori Tamburini, Zola, Marabelli, e Colombi, che voi chiamate vostri Colleghi; e soggiungete poscia che un tal *discorso* non poteva quindi non giugnere alle orecchie di Spallanzani, *e che questo Naturalista non lo avrebbe in alcun modo contrastato*. E per avvalorar tutto questo vostro bel raziocinio conchiudete che *in quel tempo era ben lontano il timore della vicina morte di Spallanzani*.

Tutti questi argomenti, nati felicemente dal vostro Genio logico, sono stati quivi da voi architettati all'oggetto di far credere a chi senza riflessione legesse il vostro libello, che voi avevate apertamente attaccato Spallanzani quand' era vivo, sperando così rimover da voi l'ignominia d'averlo perseguitato già estinto. Veggiamo impertanto se questi argomenti reggano alla verità, ed alla ragione, ed io invito i leggitori imparziali a giudicarne.

E perchè la cosa proceda con chiarezza, e con ordine fa di mestieri confrontar prima di

tutto l'epoca dell'infermità di Spallanzani con quella, in cui fu letto il vostro *Discorso Preliminare*. Voi dite che *teneste il vostro Ragionamento nella sala del Pubblico Ginnasio di Brescia li 7. Dicembre* 1798., ed io soggiungo che il Naturalista di Pavia infermò il giorno 4. Febbrajo 1799. Abbiate dunque la bontà, o Critico gentilissimo, di confrontare queste due epoche, o d'interrogarne se volete anche la più sciatta Fantesca, che essa vi dirà, che dalla lettura del vostro Discorso, alla malattia di Spallanzani vi fu puramente l'intervallo di 58. giorni, o 59., secondochè si voglia contare inclusivamente, od esclusivamente il primo giorno della sua infermità. Ciò posto io vi prego a voler rispondere a queste poche dimande.

Dalla lettura del vostro discorso preliminare fino al momento, in cui quella Amministrazione lo elevò con suo decreto all'onor delle Stampe, non vi passò egli infallibilmente qualche spazio di tempo?

Gli Stampatori di Brescia fecer eglino qualche miracolo imprimendo il vostro Discorso in una sola notte, o più verisimilmente v'impiegaron qualche settimana?

Terminata la Stampa, non dovean le Copie del vostro Discorso pervenire a Pavia, non già sull'ale de' venti, ma pe'soliti mezzi umani? E non

doveano in appresso essere esposte alla pubblica vendita?

E non era egli necessario che a Spallanzani fosse avvenuto di veder questa vostra operetta, e si fosse invogliato d'acquistarnela? E non eran elleno indispensabili queste circostanze, perchè Spallanzani venisse a sapere quanto voi dicevate contro di lui, e si facesse o no a rispondervi?

Ciò posto io bramerei sapere da voi come tutte queste cose avessero potuto succedere nel breve intervallo di 58. giorni; che sol restaron di salute al pavese Naturalista, computandoli dal giorno della lettura del vostro Discorso. Ma Padre assurdo (permettetemi questo epiteto; che vi si convien troppo bene) come rispondere voi a queste mie semplici, ma giuste dimande? E non sapete voi che gli Uomini hanno bisogno di tempo per agire, come i Corpi di spazio per passare da un luogo all'altro? Or che ne dite? Io vi scorgo non poco imbarazzato, e sì che se vi fossi vicino io vi vedrei in questo momento far de' brutti visi, e meditar qualche nuova assurdità per trarvi dallo spinajo. Eppurè voi avevate il più bel ripiego del mondo per darmela ad intendere, usando d'una sola semplicissima bugia. Perchè in somma non dire, che voi avevate fatto effettiva-

mente pervenire alle mani del Fisico pavese il vostro *Discorso Preliminare*, mentr' egli era ancor sanissimo? E come avrei io potuto allora smentirvi, essendo già morto il Soggetto in quistione? Possibile che voi sì fecondo di felicissime invenzioni, come Danao di figlie, non siate stato capace di architettar anche questa? Oh il bel colpo da pari vostro, che vi siete lasciato fuggir di mano!

Ma io voglio esser con voi generoso, e darvi per concesso che il vostro libro avesse potuto essere stampato in tempo, per giugnere a Pavia, mentre Spallanzani era ancora in salute. E che per ciò? Forse proverete con questo, che gli sia realmente pervenuto? Basta egli che un libro sia esposto alla pubblica vendita, per giugnere alle mani di tutti? E non sapete che le cose cattive che si stampano, o muojono appena nate, o giacciono polverose e neglette nelle botteghe de' libraj, destinate ad esser gradito pasto de' topi eruditi? Che poi al vostro *Discorso Preliminare*, or ampolloso, or basso, e sempre pedantesco sia accaduta questa disgrazia, mille ragioni lo dimostrano pienamente: primo perchè il vostro nome non suona troppo alto presso i Dotti, anzi siete loro totalmente sconosciuto, se pur non avvenga che v'imparino a conoscere per quel che siete dal vostro *Cata-*

logo *ragionato*, di cui ora comento qualche paragrafo: secondo, perchè quel vostro Discorso stampato in Brescia, che formicola di spropositi di lingua, e di buon senso, sendo un piano sterilissimo delle lezioni mineralogiche, che dovevate intraprendere, non poteva alla più essere ricercato, che da que' pochissimi Scolari, cui ne inculcavate l'acquisto: terzo perchè mentre le buone produzioni sono di tutti i Paesi, di tutti i tempi, e di tutte le lingue, e mai s'oppongono al loro divulgamento e fiumi, e mari, e monti, il vostro Opuscolo al contrario è nato nel Dipartimento del Mella, ed ivi stesso miseramente perito di morte subitanea. Nè crediate già ch'io vada sognando queste cose, potendovi assicurare con attestati de' Libraj, che in tutto il Dipartimento del Crostolo, e del Panaro non m'è avvenuto di rinvenirne una sola solissima Copia, anzi a dirvela confidenzialmente qualora io chiedeva a' medesimi il vostro discorso preliminare, mi rispondevan sorridendo, che loro riesciva novissimo il vostro Nome, non meno che i vostri Opuscoli. Sappiate quindi che per avere questo giojello, ho dovuto scrivere, e riscrivere a Mantova, ed a Brescia, finchè a forza di ricerche ho avuta la compiacenza di conseguirlo.

Vedete adunque da tutto questo, che se an-

che la citata Operetta fosse pervenuta a Pavia, mentre Spallanzani era ancor sano, facilmente questo Naturalista non si sarebbe dato il pensiere di comprarla, e di leggerla, e che quindi non avrebbe avuta l'occasione di mettersi a giorno delle vostre dicerie. E chi non s'accorge conseguentemente che voi siete ben irragionevole ed ardito nell'asserire che *Spallanzani mentre vivea non avrebbe contrastate quelle cose, che da voi si dicevano?* Come osate pronunziare ch'egli *non le avrebbe contrastate*, se, come io v'ho dimostrato, gli mancò il tempo, e l'opportunità di poterle sapere?

Ma voi avete ricorso ad un altro ripieguzzo, tale però che può riputarsi non dissimile dagli altri. Voi dite in somma che *parlaste di Spallanzani, e delle vostre querele contro di lui, alla presenza de' Professori Zola, Tamburini, Marabelli, e Colombi:* e la conseguenza, che vorreste pur ne venisse da questo discorso si è, che i mentovati Professori dovean far rapporto a Spallanzani delle vostre querele.

Ma come sognavate voi mai, o Uomo presuntuoso, che de' coltissimi Colleghi del Naturalista di Pavia avesser voluto occuparsi delle vostre sciaurate dicerie, al segno di rifferirle al medesimo? E come potevate voi giudicar sì bassamente di questi celebri Personaggi, per

supporli capaci di far le parti di delatori, giacchè solamente per questo mezzo Spallanzani avrebbe potuto sapere quanto da voi si diceva? Ma ditemi, o Padre assurdo, ch'io ho ragion di ripeterlo, e non è egli chiaro che i mentovati Professori, forse commiserando la vostra picciolezza, posero in non cale i vostri discorsi appena uditi, all'istessa guisa che si dimenticano le fanfaluche immaginate da' Cerretani? Ma e perchè, o Ctitico gentilissimo, senza usare di queste vili maniere per mover guerra a Spallanzani, nol faceste voi quand'egli viveva, a visiera calata, dirigendo a lui stesso quel medesimo Discorso, che voi pubblicaste in Brescia? E' proprio de' bravi Militari per disputa insorta il battersi ad arma eguale, e sono marcati d'ignominia, e caratterizzati per vigliacchi, e traditori coloro, che son capaci soltanto di fare il colpo alle spalle. Ma voi non solamente alle spalle, o vero Don Chisciotte, ma fin oltre le ceneri insultate audacemente il vostro maestro, e benefattore, ed a guisa di que' topi, che rodean la chioma al leon morto, voi ardite scrivere cose contro di lui, che non avreste certo osato di dirgli in faccia.

Ma a proposito di questo, voi mi fate risovvenire quel tratto di Voltaire, che voi stesso trascrivere bonariamente, mentre scagliate qual-

«he' velenoso tratto alla vostra usanza contro il Dottor J Tourdes „ e che è riferito alla pag. 14. del vostro Libello.

Eccone le parole „ *Les lettres humaines son* „ *devenuè tres inhumaines. On injure, on caba-* „ *le, on calomnie, on fait des coplets. Il est* „ *plaisant, qu' il soit permis de dire aux gens* „ *par écrites, ce qu' on n' oserait pas leur dire* „ *en face.*

Ma il dabben Uomo che siete voi mai! E non v' accorgete che nel voler insultare il valente Medico francese sovraccitato, che non ha neppur fatta menzione di voi nel suo elogio fatto a Spallanzani, mettete in iscena uno squarcio di Voltaire, il quale è il parlante vostro ritratto? E quando siete stato offeso dal Tourdes, per caricarlo d' ingiurie, ed applicargli quei detti che solo a voi si convengono? E come siete voi mai di sì corto intendimento per non avvedervi, che vi trastullate a gettar delle pietre nella casa altrui, mentre ne abitate una di vetro? E vaglia il vero; le ingiurie, le cabale, gl' insulti, di cui parla il Sig. di Ferney non formano il maggior condimento del vostro scritto? Non vi ho io dimostrato, e non vi dimostro ad ogni stante che voi avete detto alle spalle di Spallanzani ciò che non avreste osato di dirgli in faccia? E per conseguenza il ritratto, che

faceva Voltaire di certi stizzosi Critici de' suoi tempi non rassomiglia sì bene a voi, come i Menecmi di Plauto si rassomigliavano? E quì voi scempiatamente lo volete applicare al Tourdes, mentre vi sta sì bene alla vita che nulla più? E non è egli questo un volersi chiamare addosso a tutta forza la pubblica irrisione, un ferir se stesso col colpo che avevate ad altri destinato? Ma poichè siamo sul discorso de' ritrattini, eccone un altro, che voi certo avete fatto stando allo specchio. „ Tale è l'ambizio-„ ne dell' Uomo, che per far pompa di genio „ sublime, sostiene, e stampa delle follíe. E non vi riconoscete anche in quest' altro ritratto, che porta sì bene espressa la vostra impronta? La vostra ambizione, e le follíe da voi stampate non sono elleno fuor di dubbio? Or chi 'l crederebbe? Queste sono parole che si trovano a pag. 39. del vostro Discorso preliminare, e voi stesso ardite affibbiar questo ritratto agli altri, mentre non avete fatto che copiar voi medesimo. Oh ammirabile accortezza!

Conchiudete adunque meco dal sin quì detto, che voi oltre al muover guerra agli Estinti, come ho dimostrato, avete anche la dabbenaggine di rilevar le festuche sugli occhi altrui, mentre i vostri son circondati da folte tenebre, ed avrebbero estrema necessità del mi-

racolo, che sanò Tobía. Emendatevi pertanto, o mio Critico, dei vostri errori, e ricredetevi, se ancor vi resta qualche disposizione ad un salutar pentimento: ma generale sia la vostra abjura all'ambizione, e all'invidia, che sono le possenti molle, che vi fanno agire sì sconsigliatamente, se non volete ch'io abbia a direvi col Venosino.

Quid te exempta juvat spinis de pluribus una?

NOTA IV.

Se è disdicevole a chiunque abbia una sola dramma di modestia il parlar soventi volte di se stesso, e l'incominciar dall' *Io* ogni discorso, quanto non sarà poi egli vile, odioso, e stomachevole, non solo l' intertener sempre di sè medesimo i suoi Leggitori, ma l'occupar due terzi d'un Libro altro non tessendo che il proprio Elogio? Nessuno però farà meraviglia, s'io quí espongo che l' Uom sì immodesto, il quale impiega in sua lode più di cinquecento linee di stampa è appunto il valente Critico da Lodi, sendo già i miei Leggitori a quest'ora avvezzi a sentirne di belle. Nè io quì deggio darmi molta briga a provare quanto espongo, basta solamente ch'io inviti chi non prestasse fede a questa mia asserzione, a darsi la noja di scorrere qualunque de' tre Opuscoli del nostro Critico, e segnatamente il suo Catalogo ragionato (*a*), e son certo vi troverà di che persuadersene ampiamente. Ed oh quante cose si scorgono degne d'ammirazione in quelle pagine! Quante bellezze, quante eleganze, quanti motti spi-

---

Vedi Catalogo Ragionato pag. 4. 5. 8. 9. 10. 11. 43. 89. 128. *ec.*

ritosi, capaci di farne andar in deliquio per dolcezza!

Qui lepor, et qualis perfricta in fronte venustas!
Gratia quanta, cui, dum cornicatur inepte,
Os hiat, ut podex crudae bovis! . . . .

Bello, e piacevole è il leggere le Avventure del nostro Critico, i dettagli de' suoi giovanili studj, le sue peregrinazioni montane, i suoi onori, i suoi pericoli. Oh come solleva l'animo, e rapisce in estasi la storia prolissa de' suoi progressi nelle scienze, delle sue intraprese per sorprender la natura sul fatto, de' celeberrimi suoi Maestri avuti sì in Italia, come in Germania! E non ci par egli di veder Maometto, all'educazione, ed istruzion del quale concorsero a gara le potenze del cielo, e della terra? Oh come si sente punto da una nobile emulazione chiunque legge:

„ Che fe', che disse Ergasto,

„ E quanto oprò col senno, e colla mano "

e chiunque ha il coraggio di seguitarlo passo passo per quella luminosa carriera, ch'ei crede stampare animosamente verso la Gloria, come Baldo, l'Eroe del Cantor di Cipada, verso quell'immensa Cucuzza? Patenti, Diplomi, registrati a lettere di scatola in Tedesco, ed in Italiano, Attestati amplissimi, Titoli d'onore, Apostolati, Missioni, Sudori sparsi, e ghiacci

eterni, e quanto v'ha d'immaginoso, e di grande, tutto tutto sta registrato nelle auree pagine del Critico lodigiano. Egli è l'Eroe del Secolo, di quelli, che la Natura non partorisce che per uno sforzo, egli è il Propagator della Mineralogía, egli farà andar fastoso il Liceo di Brescia pe'suoi insegnamenti, egli .... ma sia fine a questa cantafavola, giacchè io ben m'avveggo che mi immergerei in un mar troppo vasto, se volessi ripeter tutte le lodi, di cui il nostro reverendo Bernabita è prodigo verso se stesso, e poi

Jam pudet ulterius nugis dare pondus ineptis,
Ridendumque caput venturis tradere lustris.

Ad onta però di queste rodomontate, se il nostro Critico si fosse limitato ne' suoi Opuscoli a narrare i suoi chimerici onori, senza immischiarvi Spallanzani, e pungerlo, e offenderlo, e morderlo per quant'era di sua possa, io protesto che gli avrei accordata ogni cosa, e l'avrei lasciato colle felici sue visioni. E di fatti non sarebb'ella stata crudeltà l'illuminarlo, e rapirgli così una piacevole illusione? Chi è pienamente persuaso d'esser dovizioso, e saggio, ancor ch'e' nol sia, non è egli pago, e contento ugualmente, come se lo fosse? Quel ghiotto Fraticello, che nel suo delirio stava mai sempre agiatamente assiso a lauto desco,

ove i cibi i più saporiti, i più gustosi manicaretti, le selvaggine d'ogni genere, e quanti ottimi liquori poteva egli immaginarsi, eran mai sempre con prodigalità somma imbanditi, ed esposti alla sua voracità, quel Fraticello, io dissi, non era forse nel suo sogno felice? E non ebb'egli ragione d'avventarsi contro il Medico, e caricarlo di busse, poichè sanandolo, gli rapì quel piacevol delirio, e gli fece quindi sparir la cara mensa, e tutta la felicità, che da essa gli veniva? Ma voi, o Critico mio, non vi siete contentato delle vostre grandezze chimeriche, e de' vostri sogni, ma vi siete lasciato sedurre dalla strana fantasia di far guerra ai morti insultando Spallanzani, e non solo avete cercato di mettervi a paro di lui, ma ben anche d'innalzarvi sovr'esso, ed affibbiandovi la giornea, l'avete trattato da studente; da sbarbatello, e per sin da ignorante.

Quindi è ch'io vo'seguitare a rivedervi le bucce, e però passo ad analizzar ulteriori vostri paragrafi, per farvi conoscere di quanti generi, specie, e varietà di menzogne, e calunnie sono rabescati. Di fatti riflettete un po' meco alle seguenti vostre parole, ch'io trovo alla pag. 129., e vedrete se dico il vero.

Dopo avere spacciato che *Spallanzani non era in istato d'insegnarvi la Mineralogia, e la*

Chimica metallurgica, voi soggiungete con aria cattedratica che non era esatto conoscitore de' Fossili, nè secondo i caratteri esterni, nè secondo le chimiche teorie.

Ella è cosa assai facile il dir qualche ingiuria: ma egli è poi all'opposto altrettanto difficile il sostenerla. A provar ciò rispondo, che, se Spallanzani non fosse stato esatto conoscitore dei Fossili, nè secondo i suoi caratteri esterni, nè secondo le chimiche teorie, egli è certo che o non si sarebbe giammai azzardato a scriver su quelle materie, o se l'avesse fatto, sarebbe inevitabilmente caduto in qualche errore. Eppure ella è cosa innegabile ch'egli ha posta mano anche in questa messe, ed in luogo di trarne disdoro, s'è meritata al contrario non poca lode. E a dir vero; le analisi da esso lui istituite, sulla natura del porfido; delle lave, le sue riflessioni sull'origine de' basalti, sul vetro vulcanico, e sulle salse del Modonese, non rendono illustre questo Naturalista anche nella chimica Mineralogia? V'ha egli pagina ne' suoi Viaggi alle Due Sicilie, che non contenga qualche accurata, e sagacissima analisi de' prodotti vulcanici? Ma permettetemi ch'io vi esponga cosa dice di Spallanzani il celebre Sausure ne' suoi Viaggi alle Alpi, esaminando una pietra calcarea quasi interamente composta di fran-

tumi di conchiglie, trovata al Finale di Genova.

„ *M. Spallanzani a dècrit cette pierre dans les* „ *Memoires de la Sociètè Italienne* T. *II. pag.* „ 865., *et un échantillon que m' a envoye M.* „ *le Docteur Rossini su le nom* de pietra luma- „ chella, o pettiniti comuni al Finale *est bien* „ *conforme a la description de ce grand Obser-* „ *vateur* " Ecco come parlando di Spallazani si esprime il Mineralogo ginevrino; e voi, o Critico mio, che siete in suo confronto una Crisalide inviluppata nel suo involucro, ardite affermare, che il Naturalista di Pavia non era *esatto conoscitore dei Fossili, nè secondo i caratteri esterni, nè secondo le chimiche teorie?* Buon però per la riputazion del medesimo, che i Dotti non bilanceranno un momento fra il giudizio di Saussure, ed il vostro, e prestando fede al primo, si faran beffe meritamente del secondo.

Ella è altresì cosa notissima che Spallanzani è stato Maestro del valentissimo Dottore Spadoni, che si è oltremodo distinto, per le sue lettere Odeporiche, conosciute da tutti i buoni Mineraloghi. Questo bravo giovine altrettanto pieno di dottrina, come di gratitudine verso di Spallanzani, si fa ne' suoi Scritti un pregio d'essere stato Scolaro d' un sì grand' Uomo, e

ben dimostra che la modestia, e la poca stima di se medesimo va del paro col sapere, e che l'invidia, e la superbia allignano soltanto in petto di chi va digiuno di vero merito.

Ora se dal sin quì detto si rileva, che Spallanzani si è meritata lode universale per le sue opere mineralogiche, se desso è citato con distinzione dal rinomatissimo Saussure, se ha avuto in fine uno Scolaro in Mineralogía (perdonatemi questa mia ingenuità) che è tanto più bravo di voi, che il venirne a confronto sarebbe un offenderlo; se tutte queste cose, io dissi, sono sì vere come il Sole, nè voi potrete mai negarle, e perchè dunque, Padre mio, pubblicar colle Stampe, che *il Naturalista di Pavia non era esatto conoscitore de' Fossili nè secondo i caratteri esterni, nè secondo le chimiche teorie?* Con qual fronte asserite *ch' ei non era in caso d' insegnarvi la Mineralogía?* E non vedete come presto si smentiscono le vostre imposture? E non vedete con qual facilità si distruggono? Oh stolta ambizione, come travolgi tu mai la mente di certi Critici! Come mai li rendi mendaci, insolenti, ed arditi al segno di perseguitar con furore il vero merito, e non dargli quartiere qualunque e' fosse l'asilo, che si procurasse! Oh come a ra-

gione diceva l' incomparabile Alessandro Pope di questi audaci

No place so sacred from such fops is barr,[d]

. . . . . .

Nay, fly to Altars; there they' ll talk you dead;
For Fools rush in where Angels fear to tread .

Io però non sono già pago di avervi provato che Spallanzani sarebbe stato capace d' insegnar la Mineralogía non solo a voi, ma ben anche a de' migliori visi del vostro, ma voglio in oltre convincervi ch' egli ha preseduto alla formazione del Catalogo de' Fossili di Pavia, e vi ha diretto in quella impresa quantunque voi alla vostra foggia lo neghiate in più luoghi dell' Opuscolo citato; e quel che è più bello io mi vo' servire delle stesse, stessissime vostre parole a dimostrare il mio assunto. E per venir subito al fatto, vi ricordereste voi per aventura d' avere scritta una lettera al Professor Spallanzani in data dei 22. Novembre 1790? Se mai la memoria vi avesse tradito, permettetemi ch' io vi faccia risovvenire cosa voi dicevate in essa relativamente alla formazion del Catalogo ragionato del Regno fossile. = Io „ desidero solo il felice momento di veder„ la in buona salute costì in Pavìa, per sot„ toporre al di lei giudizio la sistemazione, „ che ho fatto de' minerali, per poter poi in-

„ cominciare sotto la di lei direzione il Cata-
„ logo degli stessi = Queste sono vostre parole nè più nè meno, e voi con tutta la vostra franchezza non potrete mai negarle, perchè la citata vostra lettera, scritta, e firmata di vostro pugno, è presso la famiglia del defunto Spallanzani. Ciò posto, spiegatemi un poco cosa significano quelle parole: *Per poter poi incominciare sotto la di lei direzione il Catalogo de' medesimi?* Non credo vi sia d'uopo di molta capacità per comprendere che venite con esse a confessare che voi eravate subalterno, e che esso vi dirigeva nella formazione del mentovato Catalogo. E perchè dunque aspettar la morte di Spallanzani, e poi dire che quel lavoro è tutta opera vostra, che esso non v'ha in guisa alcuna diretto in quell'intrapresa, e che mentono gli Encomiatori di Spallanzani, poichè a lui l'attribuiscono? E non vedete che siete contradittorio? E non v'accorgete che ogni Monoculo s'avvisa che necessariamente una delle due vostre asserzioni debb'esser falsa, non potendo Spallanzani avervi, e nell'istesso tempo non avervi diretto nella formazion del Catalogo? E non vedete in fine, che voi siete falso, che calpestate tutti i doveri dell'equità, che mentite, e calunniate, dipingendovi così da voi medesimo, come un Uomo pe-

ricoloso per la Società, e pe' vostri simili? Vedete un po', s'egli è vero ciò che v'ho detto altrove; cioè che le armi, con cui cercate di offendere Spallanzani, si rivolgono da se stesse contro di voi, e formano il maggior vostro gastigo: questa però è cosa comune a tutti i vostri simili, perchè l'Invidia è pena a se stessa.

Un'altra cosa eziandio, che ha eccitato in me non poca meraviglia, si è, che dopo sì numerose ingiurie, di cui formicola il vostro Scritto contro Spallanzani, voi abbiate poscia l'umanità di esprimervi ne' seguenti termini

„ Non ostante questo, io prego i miei Leg-
„ gitori a non diminuire in modo alcuno la
„ giusta stima, che si deve a Lazaro Spallan-
„ zani, che per tante sue interessanti scoperte
„ si è meritata una lode universale.

Oh come è meravigliosa e degna di voi la maniera, con cui cercate di correggere i vostri falli, e fare ammenda di quelle villanìe, che vomitate ad ogni istante contro il Naturalista pavese! Ma ditemi di grazia, vi par ella una lodevole azione l'immerger un pugnale nel seno d'un suo simile, il raddoppiarne i colpi, e poscia quando credete ch'e' sia per perire sotto i medesimi, accarezzarlo, blandirlo, e chiedergli scusa? E non ci par egli di vedere in

questa vostra maniera d'agire un cane, che morda acerbamente qualch'uno, e poscia si faccia á lambirne la ferita? E a chi non salta agli occhi, e chi non ravvisa nelle suddette vostre parole sdolcinate, e artatamente umane, il più nero tratto della vostra malizia, e non vi riconosce a chiare note di quanto fele ribocchi il vostro cinico labbro? Se poi si consideri da qualch'altro aspetto il sovra esposto paragrafo, oh quanta dose di superbia non vi si scorge! *Voi pregate in esso i Leggitori, che non diminuiscano la giusta stima dovuta a Spallanzani non ostante ciò che avete detto contro il medesimo*. Dunque voi supponete d'esser capace di accrescere o scemare la stima, che i Dotti accordano a Spallanzani, e giudicate che stia in vostro pugno la sua riputazione? Voi dunque, io dissi fra me nel legger questo vostro modestissimo tratto, siete il termometro, che fissa i gradi d'estimazione, che può aversi meritato il Naturalista di Pavía? Ma se non aveste ottenebrata la ragione dall'ambizion, che vi domina, e come non vi sareste accorto che gli Uomini di lettere non hanno bisogno, che voi diate lor norma nel giudicar di Spallanzani, e che sono le sue Opere, e non le vostre ciance che decideranno mai sempre del suo merito? Si può egli sentire di peggio dalla bocca del

nostro bravo Critico? E non ho io ragione di sclamare col Filosofo di Sans-Soucis

Quels sont vos etranges exploits!
A-t-on jamais entendue l'âne
Provoquer de sa voix profane
Les Chantres aimables des nos bois!

Ma giacchè voi volete pure o a dritto, o a traverso dichiararvi il giudice di Spallanzani, graduar il suo merito a vostro talento, e predicarvi (pag. 45.) suo Maestro, e perchè non vestite voi immediatamente toga, e parucca, sendo questi un troppo convenevole ornamento al vostro gran merito? Che bel tocco di Mineralogo non comparirete voi mai, se in sì magnifico equipaggio monterete la vostra Cattedra, e tonerete dalla medesima le orittognostiche, e geognostiche dottrine! Oh qual risalto non avrà il vostro merito da quella parucca, da quella toga posta in sì bell' imbusto! Che se non pago di questa, foste pur avido di maggior gloria, e perchè non vi fate tosto tosto cacciare un obelisco per di sotto via, ed innalzare su qualche pubblica piazza all' ammirazione di tutti, mentre io inciderò al vostro piede:

Questi è il maestro di color, che sanno;

e invoglierò quindi Grandi, e Piccinini a far di berretta al vostro merito colossale?

Miserabile! Le vostre millanterie meritano più compassione che sdègno, ed io vi riguardo come quella rana, che voleva in mole pareggiare il bue, e ben preveggo, che, se non frenate que' parossismi di superbia tanta, che sì di frequente vi prendono, preveggo, dissi, che incontrerete la sorte medesima, ch' il ciel noi voglia.

NOTA V.

Ben disse l'Ombra del caro Amico, quando mi consigliò a lasciar il pensiero di rispondere al Critico lodigiano; e certo dovevo attenermi a questo suggerimento, nè por sul candeliere un soggetto troppo meschino, perchè il suo nome merti un luogo non già fra i dotti Critici, ma neppur fra i detrattori di Spallanzani. E di fatti quale stima potran mai meritarsi le false accuse dell'autor della Distribuzione? E non mertan le sue ingiuste maldicenze d'essere stimate

Meno del fango che mi lorda i piedi?

Ma poichè gettato è il dado, ed io mi son pur molto avanzato nella risposta che faccio al Critico mentovato, m'è di necessità il proseguire, e dimostrar sino al fine, a che non può guidar l'invidia, quando s'è insignorita dell'animo di qualche infelice. Solamente io paveuto ch'e' converrà ch'io abbandoni la materia prima d'averla esaurita, perchè essendo troppo vasta, io non potrei giugnerne a capo senza procurar molta noja a me stesso, e moltissima a' miei Leggitori E tanto più mi trovo scoraggiato nel mandar a termine quest'impresa, perchè non si tratta già scorrendo il citato libello d'analizzare un' opera critico scien-

tifica, e render quindi in qualche foggia ameni i ragionamenti colla varietà del soggetto; che anzi al contrario ogni mia nota è circoscritta a rilevare delle scempiate invenzioni, delle aperte bugíe, delle calunnie mal tessute, e che ripiomban come verso il centro sul loro miserabile Inventore, delle rodomontate, e delle millanterie da Don Chisciotte, degli errori in fine di lingua, e di buon senso, i quali formano il più bel mosaico del mondo in ogni pagina.

Pure io vo' darmi lusinga, che il Leggitore mi perdonerà se tento anche per poco la sua tolleranza, facendomi a considerar brevemente la nota posta a pag. 87., giacchè forse avrà campo di rilevare in essa una mirabil serie d'imprese eroiche del nostro valente Critico, e viaggiare con lui scientificamente per la maggior parte d' Europa. Coraggio adunque, perchè or ne convien esser forti ed arditi, trattandosi d' affrontar tanti perigli, tanti ghiacci, e superar tanti orridi, ed alpestri dirupi, che forse avrem occasione d'augurarci la fortezza, e l'animo dell' indomito Annibale. Ma s'entri in arena, e s' incominci prima di tutto dalle seguenti parole del nostro Critico.

„ Se fosse vero che Spallanzani ritornò da

„ Berna *dans ses foyers par le Mont S. Gothard,*

„ come pretende Tourdes, perchè mai egli mi
„ disse di non esservi stato, e si mostrò de-
„ siderosissimo di vedere quanto io ho raccolto
„ tanto sopra quel Monte, come in altri luo-
„ ghi della Svizzera nell'estate del 1793?

Queste sono le prime parole della vostra nota, con cui vi fate strada a condurre in seguito i vostri leggitori dalla Svizzera in mille altri luoghi, di cui si parierà in appresso. Intanto vi prego, o Critico gentilissimo, a permettermi ch'io esamini con qual fondamento voi date una mentita al Medico Tourdes, asserendo esser falso quant'e' dice rigua rdo al viaggio di Spallanzani nel S. Gottardo. La ragion vostra, con cui impúgnate l'asserzione del Medico francese, si è, perchè *il pavese Naturalista vi disse di non esser passato per quel monte*. E voi dunque allor che volete ingiuriare i vivi fate mai sempre parlar gli estinti? E non è ella questa la terza volta che voi usate d'una sì nera bindolería? Ma ditemi di grazia chi potrà prestarvi fede? Come potrete dimostrarci che Spallanzani quando viveva realmente vi disse di non esser passato pel S. Gottardo, se ora egli è fredda cenere? Oh sì davvero che voi avete immaginato una bella maniera di provare i vostri assunti, adducendo sempre l'autorità d'Uomini, che non ponn) più soffocarvi

in gola la maldicenza in un con la voce, per essere Estinti! Se dunque non può aver alcun peso l'asserzion vostra, come quella che è fondata sur' un discorso, che fate pronunziare ad un morto; e perchè avete voi con sì debol ragione la temerità di far comparir falso il Medico francese, e dargli una mentita? Ma io ho motivo di temere che l'educazion vostra non vi lasci conoscer quanto sia grave il dar una mentita a qualch'uno, e quindi vi faccio grazia, ed attribuisco questo insulto piuttosto a vostra ignoranza che a vostra malizia. Solamente vi dico che il colto Medico J. Tourdes, che di presente è Professore a Marsiglia, ed è reo in faccia vostra d'averc steso l'elogio di Spallanzani (1), sarà forse a quest'ora informato di tutte le ingiurie, di cui voi osate caricarlo, e che potreste pentirvene daddovero, ed apprender cosa vuol dire

Smugner il naso all'orso allor che fuma.

Potrei in oltre io stesso prender le sue parti, giacchè lieve cosa è il rispondervi, lievissima

---

(a) *Il nostro Critico arrabbiato sempre contro Spallanzani morde abitualmente anche i suoi Encomiatori, tra i quali l' Aliber, ed il Tourdes, ed un Anonimo. Ciò si può rilevare da quanto ei dice nelle pagine* 11. 12. 13. 14. 87. ec.

lo smentirvi in ogni vostra calunnia; ma io nol faccio, perchè troppa noja m'avanza (come lio detto più sopra) volendo confutare le sole maldicenze vostre, che feriscono il mio dolce amico Spallanzani. Torniamo quindi all' argomento, ed analizziamo quest' altre parole.

„ Tra le altre cose, che mi ricordo benissi-
„ mo d'avergli detto (*cioè a Spallanzani*), non
„ che d'avergli fatto vedere i pezzi, ed il di-
„ segno fatto sul luogo, si è che dopo d'aver
„ attraversato una vallata piena di ghiaccio, e
„ di neve, mi sono portato dall'altra parte,
„ ove più sopra vi trovai un picciol lago me-
„ tà agghiacciato; e metà sciolto, e che poi giun-
„ to sulle alture di quel ghiacciajo, le quali
„ a ponente vanno ad unirsi al monte *Gries*,
„ vi trovai due monticelli vicini l'uno all'altro,
„ di figura conica, formati internamente di
„ un'argilla friabile di color di fango, e sparsa
„ di squammette di mica, ed esternamente co-
„ perti d'una crosta di gesso candidissimo pa-
„ rimenti friabile, e mescolato anch'egli di mica
„ d'uno splendore argentino: la qual scoperta
„ distrugge le teorie di coloro, i quali anche
„ al dì d'oggi credono che il gesso non si tro-
„ vi se non nelle montagne stratose. Sien gra-
zie al cielo che ho alfin terminato questo be-

stiale periodo, il quale contiene più sproposi-ti che non ha il ragno figli sulla schiena.

Ma, o Critico mio Lodigiano, cosa volete voi dire con queste parole *Tra le altre cose, che mi ricordo benissimo d' avergli detto, non che d' avergli fatto vedere i pezzi, ed il disegno fatto sul luogo, si è ec.*

Qual imbarazzo è questo mai? A dirvela sinceramente, io non ho capacità bastante di potervi intendere, e quì ci veggo bujo pesto. Nè credo esser il solo incapace di spiegar queste vostre parole, anzi vorrei che fosser quì presenti tutti i Gramatici dell' Italia, e li vedrei certo piu imbarazzati a diciferar questo grottesco vostro guazzabuglio, che non lo fu Teseo a soggiogare il Minotauro, e distruggere il Cretense Labirinto. Oh andate a scrivere così fra i Cafri, o a meglio dire fra le Scimie d' Enrico Wanton, e vergognatevi, con tanta stupidità di voler farla da saccente, e spacciarvi per un grand' Uomo. E non vedete che voi vantate d' aver appresa *la precision da' Tedeschi*, e poi sembrate nato fatto per essere anzi il suo più crudel nemico?

Ma si passi ad un altro paragrafo dove sarò obbligato a dar passo ai vostri non pochi spropositi, per arrestarmi solamente ad impugnare un' asserzion vostra, dove a un tempo

gareggiano l'invidia, e la superbia, e si disputan tra di loro la primazia. „ Un uomo ap-
„ passionato per la Mineralogia fisica trovando-
„ si in mezzo de' ghiacciaj, dove per l'eccesi-
„ sivo caldo dell'estate (*ghiacci, e caldo, che*
„ *bella antitesi!*) non gli sono di leggier inco-
„ modo la sola camiscia, ed i pantaloni, doven-
„ do tener le mani in libertà per aggrapparsi
„ agli scogli, cerca per lo meno, come ho fatto
„ io, d'intascarli intorno la vita fra la camiscia,
„ e la pelle; (*e che cosa intascate? L'indovini*
„ *chi è profeta*) e nelle grandi catene di monti,
„ che attraversai, (*quell' Uomo appassionato,*
„ *che regola il periodo, è saltato felicemente*
„ *dalla terza persona alla prima*) non ho man-
„ cato di raccogliere dei saggi di tutte quelle
„ rocce, e minerali, che mi sembrarono inte-
„ ressanti per la mia raccolta privata, inco-
„ minciando dal pian terreno del Friuli sino
„ alla Valle del Danubio vicino a Vienna; dal-
„ le Colline al di sopra di Presburgo in Un-
„ gheria sino al fiume Vistola, ove bagna Cra-
„ covia; dalle pianure della Moravia sino a
„ quelle di Berlino, da quelle di Baviera sino
„ ai confini del Veronese; da Baveno al Lago
„ Maggiore sino a Lucerna; e di là passando per
„ Einsilden, ed attraversando il Cantone *Glarys*
„ al S. Gottardo, ed indi nei Baliaggi Italiani "

Ecco in un sol periodo interminabile come il nostro Critico fa l'elogio di se stesso, e nomina esattamente tutti i luoghi dell'Europa, ch' egli ha visitati, ed esaminati colla sua mente penetrantissima, e coll' indagator suo sguardo. Imparino quindi da lui tutti i Mineralogi a sudare in mezzo ai ghiacciaj, ad inerpicarsi agli scogli, ad intascare tra la camicia, e la pelle quello ch'ei s' immagina, perchè non lo dice, ed a schiccherarci in un sol fiato, e senza dar pace ai polmoni quanti viaggi intrapresero, quante raccolte accumularono; imparino in oltre dal medesimo, se vogliono acquistarsi fama, a scriver tre Opuscoli, ed in tutti tre replicar le medesime narrative di viaggi, e studj senza mutare una sillaba, e così guadagneranno molto danaro con un sol manuscritto, e batteranno la luminosissima carriera del nostro Critico. Così debbe fare (egli dice) *l' Uomo veramente appassianato per la Mineralogía*, ed egli umilmente si dà per modello; e chi potrà mai ricusare di calcar le vestigia d' un tanto Maestro? Ma sia fine alla celia. Ditemi un poco, Critico gentilissimo, quali scoperte avete voi fatte con tutti questi vostri viaggi? Quale è la novità, che s' ammira in qualche vostro opuscolo? Nessuna. Repetizioni eterne, servili traduzioni delle opinioni altrui, infiniti plagi,

e tutti insieme raffazzonati con un gergo da fare ispiritare i cani. E perchè dunque farci la narrativa di tutti questi viaggi, quando apertamente si vede che li avete intrapresi in una valigia? Io però che sono accostumato alla vostra maniera di scrivere ben so la ragione, che vi ha mosso a questo, e mi faccio ad isvelarnela.

Dopo aver negato, come abbiam detto più sopra, che Spallanzani sia passato pel San Gottardo nel suo ritorno dalla Svizzera, e dopo aver detto apertamente in altro luogo, che *Spallanzani nel suo Viaggio all' Elvezia attese più a visitare gli Amici, che a farvi raccolta*, voi soggiungete *che un Uomo appassionato per la Mineralogía fa come avete fatto voi ec.* Ora quale è la conseguenza di questo Discorso? Che Spallanzani ne' suoi viaggi alla Svizzera non intraprese cosa alcuna, nè si diede verun pensiero di raccoglier produzioni montane, mentre voi più di lui *appassionato per la Mineralogia*, valicaste monti, guadaste fiumi, v'aggrappaste agli scoglj, li intascaste fra la camicia e la pelle, e vi rendeste l'eroe, il martire della Mineralogía. Dunque voi dite d'essere un Eroe, che tutto imprende pe' progressi della scienza de' Fossili, e volete nello stesso tempo far comparire Spallanzani un pigro, un

dappoco, che nulla operò nel suo Viaggio alla Svizzera, e solo si divertì cogli Amici? Ma non è questo un voler calunniare a tutta possa senza il menomo ritegno? Ignorate voi forse che esistono i giornali MS. de' Viaggi alla Svizzera intrapresi da Spallanzani, e che le sue Osservazioni sono da gran Naturalista, e non da pedante Raccoglitor di rocce? Potevate voi ignorare che i suoi Encomiatori accennano le sue peregrinazioni nell'Elvezia, e che assicurano non andrà guari tempo, che i mentovati Giornali vedran la luce colle stampe? E a fronte di tutto questo Spallanzani si carica da voi d'ingiurie, e gli si dà del pigro, e del dappoco, perchè non si diede forse la pazza, e ridicola briga di caricarsi alla rinfusa come un Somiere di frammenti d' immense rocce, più opportune a fabbricar muri, che a servir d'ornamento e d'istruzione in un Museo?

Ma e chi sete voi mai, se 'l ciel vi salvi,
Che tal forbice usate, e tal rasojo?

Che strana pretensione è mai la vostra a voler che Spallanzani avesse difformata la Collezion di Pavía con de' sassi comuni, e trivialissimi, e solamente degni della *Privata vostra raccolta?* Questa dura fatica ben si conveniva a voi, ed a' nomenclatori della vostra schiatta, che ordinariamente van forniti d'una robusta muscu-

latura, e credon procurarsi un Nome più colle facoltà materiali, che collo Spirito, ed il Genio.

Ma se foste pur degno ch' io venissi adesso a serio confronto tra il Naturalista di Pavía, e la Paternità vostra reverenda, e che non potrei io dirvi, o miserabile escremento della Storia Naturale? E dove fu mai che Spallanzani risparmiasse le pene, i sudori, non che la vita stessa, qualor si trattava di scoprir qualche fisica verità? Ma perchè possiate me' ravvisare il vostro nulla, e in un la vostra audacia, permettetemi che io quì vi esponga in iscorcio, e in una volata di penna i perigli, che affrontò Spallanzani per avanzar nelle Scienze, tanto più ch' ei non s' è già perduto a descriverli prolissamente come voi fate, o Uom senza modestia, parlando delle vostre romanzesche avventure: lascio quindi a voi, ed a chiunque legge il giudicare se dico il vero.

E dove fu mai che Spallanzani si scoraggiò alla vista de' perigli? I gioghi quasi inacessibili dell' Etna, le sue esalazioni sulfuree cagioni d' asfissia, e di morte, il suo immenso cratere, e quanti altri ostacoli si presentarono in quel suo Viaggio vulcanico, sepper eglino arrestarlo d' un solo passo? Impallidì egli forse a' latrati di Scilla, a' vortici di Cariddi? Che anzi non cimentò egli questi pericoli, e non

iscandagliò questi luoghi, che hanno per tanti secoli ispirato il terrore a' naviganti? Seppero destargli spavento le voragini, e le caverne aperte nelle viscere della terra, da cui egli le molte volte sortì ferito, e grondante il sangue, e nello stesso tempo tutto molle, e assiderato di freddo? Lo intimorì egli il digiuno il più penoso? Non osò egli le mille volte restar senza cibo, e bevanda per ben ventiquattr'ore, onde con penosissimo sforzo procurarsi poscia del succo gastrico puro, all'oggetto di mandar a fine le sue sperienze sulla digestione? Non osò egli inghiottire moltissimi tubetti di piombo con evidente pericolo di gravi sconcerti, solamente per giudicar colla sperienza alla mano delle forze muscolari del ventricolo nell' Uomo, e confutar quelli, che alle medesime attribuivano principalmente la grand'opra della digestione, non facendo molto caso del succo gastrico? Ora questi è quel Naturalista, che voi, o Critico umanissimo, dileggiate, sforzandovi di pingerlo come un pigro, un dappoco in vostro confronto? E non arrossite, o romanzesco intascator di rocce, di sì fatta impudentissima millanteria? Oh ritenetevi a vostro talento l'onor di *sudar fra i ghiacciaj, di inerpicarvi, d'incallir le mani sovra i dirupi, di caricarvi di mattoni*, ch'io per me nulla vi contrasto, ma lasciate, o

mal augurata cornacchia, di gracchiar in faccia di Spallanzani, perchè ne avrete certo mala ventura, essendo egli a voi superiore,

Quantus Ebrix, quantus Athos, gaudetque nivali
Vertice se attollens Pater Appenninus ad auras.

Ma prima di finir questa nota io non posso esimermi dal fare le seguenti riflessioni. Ella è cosa indubitata non esservi più mostruoso vizio, nè più detestabile tra gli Uomini della ingratitudine. E chi offende il suo benefattore è un mostro, che metterebbe orrore alle istesse fiere, se capaci fosser di ragione, sendo un sì abbominando delitto sconosciuto fino alle tane degli orsi. Eppur chi 'l crederebbe? Nel novero di questi uomini disleali il Critico da Lodi s'è procurato il primo posto; anzi per formarsi una giusta idea della sua ingratitudine, non fa di mestieri che di misurarla da' beneficj, che esso ha ricevuto dal Pavese Naturalista.

Veggasi impertanto s'io dico vero, e le parole stesse ch'io trovo a pag. 44., e 45. della Distribuzione ragionata servan di prova.

» Mi portai adunque (dic' egli) a Scandia-
» no di lui Patria, ove ebbi tutto il comodo
» d' ammirare il di lui bellissimo museo pri-
» vato, venduto in questi ultimi anni alla Mu-
» nicipalità di Reggio di Modena per due mil-

» le, e trecento zecchini. Il mio piacere però
» di rivedere un sì celebre uomo, che fu per
» tre anni mio maestro in Pavía (*noti bene*
» *chi legge*) venne alquanto differito, per-
» chè trovavasi a villeggiare a Fanano, luogo
» romito, e situato tra i monti del Modenese,
» ove portatomi fui dal medesimo immanti-
» nenti accolto colla maggiore urbanità e gen-
» tilezza, mi volle alloggiato nella stessa casa,
» in cui egli si trovava, mi mostrò di mano
» in mano dei piccioli saggi delle produzioni
» vulcaniche da lui raccolte nel suo viaggio fat-
» to nelle due Sicilie, e portati seco per co-
» modo de' suoi studj. Infinite furono le inter-
» rogazioni che mi fece sulle teorie de' miei
» Precettori riguardo a tali prodotti, e segna-
» tamente sulla formazione dei Basalti, come
» anche sulle altre novità introdotte nella Mi-
» neralogia. Riguardo poi a quanto dovevo in-
» traprendere nel Museo di Pavia, disse che mi
» lasciava in libertà di fare quanto io credeva
» opportuno: dippiù prima di partire mi conse-
» gnò due lettere l'una pel chiarissimo Professore
» Monti a Bologna, e l'altra che mi fece leggere
» per Monsignore D. Gio: Bovara Consigliere di
» S. M. presso il Governo di Milano, e Capo
» dell' Istruzione pubblica nella Lombardia Au-
» striaca, in cui mi raccomandava caldamente

» al medesimo, e gli significava la buona opi-
» nione, che aveva di me, e della mia abili-
» tà per coprire il mio nuovo impiego.

» Questi tratti d'affabilità, d'amorevolezza, e
» di fiducia di Spallanzani verso la mia persona
» mi riuscirono ancora più cari, in quanto che
» io sapeva ch'egli era incaricato di consegnar-
» mi in iscritto le sue istruzioni ec.

Da tutto questo vostro discorso a chiare note si rileva che Spallanzani è stato vostro *Maestro per tre anni in Pavía*, ch'egli *v'ha ricevuto a Fanano in sua casa con somma ospitalità*, che in fine egli *ha scritto all'istesso Capo dell' Istruzion Pubblica una lettera piena de' vostri elogj*. Or tutti questi tratti, che voi stesso confessate d'aver ricevuti da Spallanzani meritan eglino la ricompensa, che gli date? E non corrispondete voi soltanto con delle calunnie, e dell'imposture? E quel ch'è peggio, nell'istessissima pagina, ove voi fate il sopraccitato prolisso racconto delle beneficenze ricevute da Spallanzani, non date voi principio alla più ingiuriosa delle note scritte contro di lui, come quella che m'ha fornito l'argomento della mia prima annotazione? Ma v'ha di più. Io voglio provare che le beneficenze di Spallanzani non si sono già limitare solo a quanto abbiamo accennato più sopra, ma si

estescro al segno, di procurarvi di peso l'impiego di Custode della parte mineralogica del Museo di Pavía, e ne sia prova il fatto.

Se ben vi ricorda, un certo vostro Amico di Mantova fu espulso da quella carica per un abbominando attentato da lui commesso, e ch'io amo passare in silenzio: ora essendo voi a Vienna scriveste una lettera a Spallanzani, di cui mi giova trascrivere alcuni paragrafi. Essa è in data de' 19. Luglio 1787. Vienna S. Michele.

» Mi fo coraggio in questa lieta occasione di » significarle un'altra cosa, che risguarda la » mia Persona. = Il Sig. Barone de Sperges cre- » de per me opportuno l'impiego di Custode » di questo Reale Museo, che per la dimissio- » ne del Sig. Canonico Volta è in libertà =. Ed altrove = Soltanto me le raccomando per- » chè non prenda impegno per altri, e ch'ella » si degni di usare l'opera sua in mio favore » cogli accennati Sigg. Ministri. Qual grazia » non sarebbe questa per me! Quali obbliga- » zioni non le professerei! la prego adunque » con tutto l'impegno, mentre sicuro di suo » favorevole riscontro col più profondo rispet- » to ho l'onore di rassegnarmi

Suo umil., ed aff. Servo
Gio: Martinenghi Bernabita

Non credo avrete il coraggio di negare in faccia a tutta Italia l'autenticità di questa lettera (a), dalla quale ben si scorge il vostro desiderio di conseguir l'impiego di Custode per mezzo di Spallanzani. Io so poi d'altronde, che vi faceste raccomandare al medesimo col mezzo d'alcuni vostri amici, tra quali il Cittadino Lambertenghi, come si rileva da una sua lettera datata di Milano li 13. Luglio 1787., e scritta al Professore Spallanzani. In essa parlando di voi il medesimo si esprime così: = Vi » raccomando il P. Martinenghi Bernabita: so che » farete a Brambilla una cosa grata accettandolo » per Custode =.

Dopo d'aver assalito Spallanzani con tante raccomandazioni ognun sa che i vostri voti furon paghi, e che otteneste la sospirata carica. Si rileva altresì dalle sovraccennate lettere, che voi la conseguiste da Spallanzani medesimo. Ma questi, Dio buono, non son beneficj? E voi dopo averli conseguiti, v'armate contro il Benefattore? E che mi direte, il più ingiusto tra i viventi? Come mai poteva reggervi il cuore, come non vi rifuggiva l'animo, come non v.

(a) *La Lettera citata è presso gli Eredi del defunto Abate Lazaro Spallanzani, ed ostensibile a qualunque inchiesta.*

cadea la penna di mano, e non sentivate orrore nel commettere un sì nero tratto di sconoscenza? Dove troverete voi colpa maggiore di quella di oltraggiare estinto chi vi carezzò mentre viveva, di vilipender chi v'accolse ospitalmente in sua casa, di calunniare chi scrisse commendatizie in vostro favore al Governo, di carpir in fine, se l'aveste potuto, la cosa che è più cara della vita stessa, voglio dir la fama, a chi non fece che darvi i più luminosi contrassegni d'attaccamento, e d'amore? Oh ch'io quasi vorrei (come disse Cesare) non sapere scrivere, per non essere obbligato ad isvelare un sì nero tratto, ch'io bramo per vostro decoro, copra d'un eterno velo l'oblío.

NOTA VI.

Le passate mie Annotazioni certo ad ogni stante dimostrano a che non ispinga l'invidia chiusa in mortal petto, eppure io sono molto addietro nella materia, e tuttor mi resterebbero a scriver non poche pagine, se volessi rintuzzare ad uno ad uno gl' invidi tratti del Critico nostro Lodigiano. Ma quando sarà mai, o reverendo Barnabita, che cesserà in voi quel mal genio, e quell' astio, che vi fa vomitar tanto veleno contro Spallanzani? Quando sarà mai che rinunziando alla frenetica brama di rendervi celebre, e conseguir gloria con de' Libelli, che sembran dettati dalle Eumenidi, vi concentrerete tra quc' cancelli angustissimi, ne' quali l'avara natura vi circoscrisse? E quando sarà mai che il dolce sentimento della gratitudine, che è sì ben conosciuto dal cane, e dall' elefante, non che da molt' altri animali, si farà strada nel vostro cuor indurito, e vi farà sentir tutto l' error dell' eccesso d' infuriar contro il vostro Benefattore già spento? Ma ditemi in grazia credevate forse che tutti sarebbero stati in silenzio, e che andate sarebbero impunite, ed invendicate le vostre calunnie? Credevate voi che gli Amici di Spallanzani non avesser modo di schiacciar certi rospacci veleno-

sì, che ammorban di lor puzzo intorno intorno il contado? E non credevate voi ch'essi fosser capaci di far sorger vostro malgrado la compunzion benchè tarda, ed infruttuosa nel fondo del vostro cuore, e farvi cantare in tuono elegiaco la *Palinodía* delle tante ingiurie, colle quali tentaste lacerare il vostro Maestro?

Io comincio a darmi lusinga che quel pochin, che v'ho detto nelle passate Annotazioni dovrebb'avervi a quest'ora fatto aprir gli occhi, pure, se ciò non bastasse, permettetemi ch'io aggiunga qualch'altra coserella, che mi resta a dire, e ch'io mi provi per l'ultima volta ad isvegliare in voi pentimento, se pur m'è possibile: volgete adunque per un istante l'occhio allo specchio della verità, e fate forza a voi stesso per sostenerne la luce; e mi lusingo che per tal mezzo alla per fine nascerà in voi un orror salutare di quelle tante brutture, che vi deturpano.

Voi dite alla pag. 122. del vostro Libello *che da alcuni Cittadini Pavesi, e da alcuni Professori si spargevano delle voci poco grate a Spallanzani, per cui egli perdeva molto nella sua riputazion letteraria.*

Ci date ad intendere secondamente colla vostra solita umiltà, *che i Professori non meno che gli Scolari, ed alcuni Pavesi, dicevano*

che mai non si sarebbe veduto il Museo in buon ordine, se voi non foste venuto a sistemarlo.

Ci narrate in fine *che il Naturalista di Pavía all' udir quelle voci, che si spargevano contro di lui, e temendo non pervenissero all' orecchio del Governo, usò di tutti i mezzi possibili per far sapere che la sistemazione de' fossili si faceva sotto la di lui dipendenza, e che voi eravate guidato dalle sue istruzioni.*

Secondo la vostra asserzione, o Cinico da Lodi, (giacchè con cagnesca rabbia abbajate sempre contro Spallanzani) questo Naturalista *perdeva molto della sua riputazion letteraria, perchè non presiedeva alla sistemazione de' Fossili da voi intrapresa*. Or prima di tutto io vi rispondo che ho trascritto nella mia Nota IV. pag. 75. una vostra Lettera, in cui confessate che Spallanzaui vi dirigeva nella mentovata Sistemazione. Se adunque questa cosa è innegabile, e da voi stesso confessata, come potevano i Professori, e gli Scolari sparger voci poco grate a Spallanzani per l'accennata cagione? E non vedete ch'io sono mai sempre obbligato a smentirvi colle stesse vostre parole? Una lettera di vostro pugno parla contro di voi, e a fronte di ciò non arrossite a spacciare un' asserzion falsa, e calunniosa? Ma io voglio concedervi per un istante che il pavese

Naturalista non si fosse punto imbarazzato della Sistemazione dei Fossili, ed avesse abbandonato a voi tutto il peso di questo lavoro. E che? Avrebb'egli per questo *molto perduto nella sua riputazion letteraria*, come voi dite? E voi fate dipender il credito d'un Naturalista, dalla meccanica fatica di metter a posto, e nomenclar i minerali del Museo di Pavía, opera che sta in ragion diretta delle forze de' muscoli dorsali? Ma permettemi ch' io vi dica che nel leggere delle sì madornali sciocchezze, voi mi faceste risovvenir Tabarrino bolognese, quando vuol farla da maestro in lingua toscana. Ma ditemi in grazia, è egli un mestiere degno d'un Naturalista, quello d'iscriver de' nomi sopra delle pietre, e d'un Naturalista com'era Spallanzani? Ben io posso dirvi con tutta la ragione, e il fondamento, ch'egli avrebbe perduto *molto della sua riputazion letteraria*, se si fosse data questa laboriosa cura, in quel tempo segnatamente, in cui egli aveva tra le mani l'Opera della Respirazione, che fra pochi giorni sortirà da' torchj di Ginevra. E vaglia il vero, se Spallanzani in luogo di esaminar come agisce l'ossigeno su gli animali, se in vece di determinare sperimentalmente la quantità di questo gaz, che viene impiegata nella conservazion della vita non solo de'

vermicciattoli, in cui v'ha appena un principio d'organizzazione, ma ben anche de' volatili, de' quadrupedi, e successivamente ascendendo per la scala degli esseri sino all' Uomo, se in vece di sparger de' lumi colla scorta della moderna Chimica sur un punto fisiologico sì interessante, se in luogo in somma di dar nuovi passi a vantaggio della storia dell' Uomo, e della Clinica, si fosse Spallanzani perduto a sistemar de' Fossili, e non avrebbe egli operato come l' Imperator Domiziano, che prostituiva la porpora del Campidoglio, e la dignità romana, occupandosi molte ore del giorno nel bel trastullo di prender mosche? Voi vedete adunque che se Spallanzani solamente presedè, e vi diresse nella formazion del Catalogo, come voi stesso confessate nella summentovata Lettera, nè si diede però la briga di assistervi materialmente, esso operò come gli conveniva, e senza il pericolo, come voi dite, di *perder molto nella sua Riputazion letteraria*. Ma voi non siete capace di stimar l' Opere de' Genj, ed apprezzate più la ruggine, che il metallo; così le nottole preferiscono le tenebre alla bella luce del Sole, perchè i loro occhi non ponno sostenerla.

Una cosa poi, che mi sorprende moltissimo, si è che le vostre accuse non solo tendon tutte ad ingiuriare Spallanzani, ma offendono al-

tresì molt' altri ragguardevoli Personaggi, che fate parlare a vostro modo qualunque volta lo giudicate opportuno. Di fatti abbiam più sopra veduto che se dagli Scolari, e Professori pavesi si fosser mosse delle querele contro Spallanzani per non aver egli preseduto alla Sistemazion de' Fossili, avrebber essi detta una aperta falsità, non sussistendo il fatto. E perchè adunque osate voi di metter in bocca di tanti ragguardevoli Personaggi delle asserzioni, che non al Naturalista pavese, ma sì bene a lor medesimi farebber onta ed oltraggio? Io però che vi conosco, e so di qual pelo siete, sono certissimo che nè i Professori, nè gli Scolari, nè i Cittadini pavesi sparsero giammai delle *voci poco grate a Spallanzani* per l'addotto motivo: e che esse voci hanno avuta la loro origine dalla vostra sfrenata voglia di mordere: nè io potrei credere altrimenti senza far onta alla verità, non che all' onoratezza de' mentovati Soggetti. Ma forse questa mia ingenuità di rispondervi potrebbe farvi prender ira contro di me; io però sono indifferentissimo a qualunque vostro furore, e chiamerò mai sempre il pan per pane, sendo le mie proposizioni altrettanti corollarj tratti dalle vostre premesse, e quindi vi dico, vi dirò, e canterò in ogni tempo, che se non volevate sentirvi risponder per le rime

(se pur mi riesce il farlo), dovévate prima di scriver il vostro Libello far un viaggio salutare in Anticira, e colà purgarvi ben bene coll' elleboro, ed aspettare che la strana rabbia, che vi divora contro Spallanzani si fosse almeno diminuita, per non lasciarvi sì stoltamente guidare dal vostro mal talento.

Ma è tempo ch'io ritorni alle vostre parole, e mi faccia ad ammirar quella rara modestia, che forma il più bell'ornamento dell' altre vostre virtù, mentre me ne date amplissima occasione, dove asserite che dagli Scolari, e Professori pavesi si diceva *non esservi che l'* incomparabil *vostra Persona capace di dar buon ordine al Museo di Pavía*. E non è ella questa proposizione un capo d'opera in fatto d'umiltà monastica? Voi, Padre mio garbatissimo, l'unico individuo, voi il solo capace di dar buon ordine al ticinense Museo? Ma non vedete che una millantería di questa natura offende tutti i Mineraloghi italiani, tanto più che osate altrove dir che voi siete *l'apostolo della Mineralogía presso i medesimi*, e vorreste pur farli comparir tutti ignoranti, e bisognosi delle recondite vostre dottrine? E non riflettete nel medesimo tempo che voi volendoci piantar una di quelle majuscole carote degne soltanto del rinomatissimo Frate Cipolla, non fate che muo-

vere i vostri Leggitori parte a riso, parte a disdegno, e moltissimi a compassione? E dopo un tratto di vanagloria, di cui non credo aver letto il simile, che nelle vite dei re Persiani, chi potrà astenersi dal dir col Settano

. . . Tantum ne superba cucurbita frontem
Erigit e limo, foedasque e stercore vires
Colligit, ut ramos tendat coelumque lacessat?

E chi non vi darà per consiglio salutare

O Lupe mecastor sileas, ne pigra Tonantis
Fulmina sollicites . . . . . .

Se, o Critico gentilissimo, vi foste ricordato, ed aveste messo in pratica quell'antico, e volgarissimo detto (nosce te ipsum), certo che vi sareste astenuto dal turpe innesto di tante millanterie in sì poche pagine, e mi avreste risparmiata la pena d'isvelarle in questa risposta.

Ma seguitiamo a commentare le altre sovraccitate vostre parole dove dite, che *Spallanzani* timoroso, ed irrequieto *cercava di sparger la voce che sotto la sua direzione si faceva la classificazion de' Fossili, per rimovere da se quel turbine, che temeva gli venisse dalle Autorità Supreme, se si fosse saputa la sua negligenza.*

Oh questa vostra notizia è nel suo genere veramente originale, e ben si debbe fare di cappello alla gran capacità vostra che è più ricca di spiritose invenzioni, che non era Samo

di vasi: e tanto più meritate d'esser ammirato in quanto che la dabbenaggine, che fedelmente vi accompagna, ve le fa schiccherare giù alla carlona senza pensar almeno se abbian qualche apparenza di vero. E di fatti chi è che non rida al sentire che voi mettete degli spauracchi, e fate intimidir Spallanzani, come i bamboli del folletto, della strega, e della nera fantasima? E chi è che non sappia al contrario, che il Naturalista di Pavía anzi che aver a dubitar di qualche rimprovero dalla parte del Governo, è sempre stato pel corso di più di ventiquattr'anni ben affetto al medesimo, anche ad onta d'essere stato morso dalla calunnia altre volte, ed avere avuti altri detrattori della sua fama? E chi è che non sappia che quando i Riformatori degli studj di Padova lo invitarono alla cattedra di Storia Naturale vacante in quell' Uuniversità, il Governo aumentandogli gli appuntamenti, diede una irrefragabile prova della sua stima verso quel Naturalista, non permettendo ch'egli abbandonasse il suo posto? E non sapete che i Governi cercavan Spallanzani, e non già Spallanzani i Governi? E non sapete voi che fino negli ultimi anni di sua vita fu invitato ad insegnar la Storia Naturale a Parigi, e ch'egli più sensibile ai domestici affetti, che agli onori, ricusò d'abbandonar l'Italia, ed i

Parenti, in seno de' quali egli sperava chiuder tranquillamente i suoi giorni estremi?

Io però voglio rispondere anche più direttamente all'asserzion vostra, e a ciò fare non m'è d'uopo che di chiamarvi all'animo quanto nel principio di questa Nota vi dimostrai. In essa vi feci toccar con mano non solo colle ragioni, ma coi fatti, e con una vostra lettera, che Spallanzani vi diresse effettivamente nella formazion del Catalogo: ora, come potea egli ad onta di ciò esser accusato di negligenza presso il Governo, se questa negligenza non sussisteva? Come potea cercar di sgravarsi d'una colpa, ch'ei non aveva commesso? Voi vedete adunque che *que' sognati timori, che quelle voci poco grate a Spallanzani, che si spargevan dagli Scolari* non avean nessun fondamento, e che quindi anche in questo caso, io sono neccessitato ad attribuirle ad un felicissimo parto della vostra mente riscaldata.

Ma benchè il fin quì detto e nell'Ode, ed in tutte le mie Annotazinoi, abbia data qualche idea al mio Leggitore delle tante contumelie, di cui ribocca lo scritto del nostro Critico, pure gli resta ancora di che formarsela assai maggiore, se porrà mente ad un fatto, ch'io son per esporre, chiudendo con esso la mia risposta.

Io certo non prend' erro, se giudico che l'uomo capace di mutilar de' paragrafi, e tradir così la buona fede ne' Leggitori, e trascinarli nell'inganno anche ad onta loro, sia il più spregiabile, il più ingiusto di quanti respirano. Cosa dovrà poi dirsi di chi osa sopprimer de' periodi d'un Autor estinto all'oggetto di calpestar le sue ceneri, e disonorar la sua tomba? Lascio che il Leggitore ne sia giudice poichè avrà letto il seguete fatto.

Alla pag. 123. il nostro Critico trascrive le Istruzioni ricevute in iscritto dall' Abate Lazaro Spallanzani per la formazion del Catalogo sistematico del Museo di Pavía. Io mi feci quindi a scorrere queste Istruzioni, e non le ebbi appena lette da un estremo all'altro, che mi venne in mente che se ne doveva trovar un'altra copia fatta dallo Spallanzani. A tal effetto feci ricerca della medesima, e fortunatamente la rinvenni fra i MS. dell'Opere edite di questo Naturalista. Allora fu che mi prese la voglia di confrontare il Manuscritto autografo di queste Istruzioni, con l'altro che il nostro Critico porta per esteso alla pag. sovra citata, ben persuaso però di trovare una perfetta identità fra i medesimi. Ma il fatto con somma mia sorpresa non corrispose a quanto aveva c-
pinato, giacchè io trovai nel libro del Critico

mutilato il periodo quinto delle mentovate Istruzioni: e quì perchè ognuno sia all'ultima evidenza convinto di quanto asserisco, io discendo ad un confronto decisivo.

Originale autografo dello Spallanzani; Paragrafo quinto. Ecco le sue parole.

= Essendo questo pubblico Museo principalmente destinato per l'istruzione della Gioventù, reputo importantissimo che oltre alla descrizione d'ogni prodotto da mettersi nel Catalogo ne sia posta un' altra in una Schedula annessa ai prodotti, e leggibile attraverso ai vetri degli Armadj. Simil metodo vien praticato nel Regno Animale, e riesce vantaggiosissimo per chi frequenta il Museo. Solamente la descrizione nelle schedule vuol esser breve, caratteristica però quanto basta, appostovi anche il nome del Paese d'ogni prodotto, quando sia a noi cognito. La descrizione nel Catalogo, ove cada l'opportunità, potrà essere più estesa, col circostanziare di più le qualità dei prodotti, e coll'indicarne anche gli accidenti quando torni il farlo: ed in questa parte il Catalogo della Collezion de' Fossili di Madamigella Raab fatto dal Cavalier Born, sarà molto istruttivo =.

Paragrafo quinto, tal qual si legge nel libro del Padre Martinenghi. Ecco le sue parole pag. 124.

» Essendo questo pubblico Museo principal-
» mente destinato per la istruzione della Gio-
» ventù, reputo importantissimo che alla descri-
» zione d'ogni prodotto da mettersi nel Cata-
» logo, ne sia posta un'altra in una Schedula
» annessa ai prodotti, e leggibile attraverso ai
» vetri degli Armadj. Simil metodo vien pra-
» ticato nel R. Animale, e riesce vantaggio-
» sissimo per chi frequenta il Museo. Sola-
» mente la Descrizione nelle Schedule vuol es-
» ser breve, caratteristica però quanto basta,
» appostovi anche il nome del Paese d'ogni
» prodotto quando sia a noi cognito. La de-
» scrizione nel Catalogo, ove cada l'opportu-
» nità, potrà essere più estesa, col circostan-
» ziare di più le qualità de' prodotti, e coll'
» indicarne anche gli accidenti quando torni
» il farlo:

Chi non vede da questo confronto, che nel fine del Paragrafo quinto del Critico da Lodi mancano le seguenti parole, che si trovano in quello di Spallanzani? cioè:
ED IN QUESTA PARTE IL CATALOGO DELLA COLLEZIONE DE' FOSSILI DI MADAMIGELLA RAAB FATTO DAL CAVALIER BORN SARA' MOLTO ISTRUTTIVO.

Non appena mi avvidi di questo fatto, che mi corse all' animo di legger qualche altra

Copia del libello del nostro Critico, temendo di qualche errore di Stampa, nè sapendomi persuadere che potesse esistere un Uomo in tutta quanta la R. delle lettere capace di mutilare un paragrafo d'un Autor già estinto, e di commettere quindi una malvagità senza esempio. Il perchè io mi procurai da un Pavese, e da un altro mio amico di Mantova sino a quattro copie del Libello summentovato: ma in tutte le quattro copie io vi ritrovai mutilato il paragrafo di Spallanzani in guisa ch' io non potei non dissimularmi che a bella posta il nostro Critico aveva commessa una tanta ribaldería.

Ora cosa risponderete, o Padre mio, cosa adurrete in discolpa di questo vostro attentato? Negherete voi forse l'autenticità dell'Originale scritto di pugno dallo Spallanzani? Io son certo che avreste ricorso a questa tavola di salute, ma sappiate ch'ella è bucherata, e rosa dal tarlo, nè potrebbe reggervi.

A provar questo, ed a confusion vostra sappiate adunque che l'Originale autografo *delle Istruzioni datevi dal Pavese Naturalista* è in mano del Cittadino Dottore Niccolò Spallanzani tenero Fratello del Defunto, e che questo MS. a qualunque inchiesta, sarà esposto alla pubblica luce, e parlerà eternamente contro di

voi rinfacciandovi la commessa frode. Quindi per questa parte datevi pace, e dilatate ben bene la strozza ond' ingozzar questa pillola da voi stesso manipolata.

Ma io son certo che cercherete sottrarvi a tanto disnore con un' altra negativa: e direte che nel foglio delle Istruzioni di Spallanzani da voi ricevuto, mancava realmente quel paragrafo ch' io v' incolpo d' avere ommesso. Or io vi rispondo che anche questo ripiego è zoppo, non essendo possibile che Spallanzani, rite nendo la copia delle Istruzioni a voi date, abbia in essa scritto un paragrafo di tanta importanza, e lo abbia poi ommesso nell' altra a voi diretta. E son sì certo di questo, ch' io vi sfido a far valere la copia, che dev' essere presso di voi, e previe le neccessarie, e legali ricognizioni farla vedere al pubblico: ma io preveggo che non verrete a tal cimento, e che questa copia non apparirà giammai, giacchè colla sua comparsa non potrebbe che servire di doppio testimonio a provare la vostra malvagità. Posto questo, fatevi coraggio, o Critico da Lodi, e forti colle pillole, e colla strozza, onde v'entrino quest'altre, giacchè io mi faccio ad isvelare al Pubblico quali sono state le ragioni, che vi hanno indotto a sopprimere il paragrafo di Spallanzani, dove vi suggerisce di valervi delle Opere di Borna.

Questo eccellente Mineralogo era sì moderno, quando lo Spallanzani vi indicò di far uso delle sue Opere, che nulla più. Di fatti voi riceveste lo Scritto delle Istruzioni del Naturalista reggiano nel 1790., e l'opera del Born appunto in quell'istess'anno era comparsa alla luce (*a*). Ciò posto, io vi prego di richiamarvi alla mente, che avete detto alla pag. 45. non aver giammai Spallanzani gustati i moderni Mineraloghi della Germania. A spacciar quindi questa vostra asserzione per vera, chiaro apparisce, che voi dovevate sopprimere quella parte di periodo dove Spallanzani dava una luminosa prova, che non solo conosceva i più moderni Mineraloghi tedeschi de' suoi tempi, ma ben anche adottava i loro insegnamenti, e li proponeva in oltre in modello a voi medesimo. Questo solo riflesso basta per dimostrare la vostra maliziosissima reticenza, e nell'istesso tempo per convincere il pubblico che l'unico scopo vostro quando scriveste l'opericciattola, ch'io commento, fu di giugnere ad oscurar l'onore di Spallanzani, non temendo di

---

(a) *Catalogue methodique, et raisonnèe de la Collection des Fossiles de Mademoiselle Eleonore de Raab par M. de Born. Vienne par Alberti* 1790.

valervi de' mezzi i più obbliqui, i più sconvenevoli all'uomo probo, purchè servissero alle vostre ingiuste mire. E quì vi prego, o Critico mio, a riflettere che non mi sfugge un'altra ragione, per cui vi determinaste a sopprimer un periodo di Spallanzani. Voi avete detto a pag. 45. del vostro Libro che il medesimo per non sapere il tedesco non poteva quindi *bere alla fonte le mineralogiche verità, che ignorava*. Ora siccome Spallanzani vi suggerisce nel mutilato paragrafo un Autore tedesco, ne segue quindi che anche senza saper quella lingua si ponno adunque *bere alla fonte le verità mineralogiche*, di cui fate comparir ignorante il Naturalista Pavese. Per non contraddirvi adunque cosa avete fatto di bello, o Critico lodigiano? Avete temerariamente anche per questa ragione soppresso il paragrafo di Spallanzani.

Ora cosa mi risponderete? Vi sembrano elleno belle cose degne d'un Mineralogo, e d'un Monaco quelle di mutilare i paragrafi altrui per farli comparire ignoranti, e quel che è peggio, mutilare i paragrafi d'un Autor che è già morto, e quel che è orribile, d'un Autor, che fu vostro Maestro? E dopo quest'azione, ch'in se racchiude tanta ribalderia, come volete che vi si presti fede? Chi potrà creder ve[illegible]a una

sola linea d'un tristo Scrittore, che sfigura gli altrui scritti, e che si vale della falsità per ingiuriare? Io ben m'avveggo che voi vi davate la lusinga di poter impunemente commettere una tanta abbominazione, sperando che più non esistesse, o ch'io non avessi mai potuto leggere l'Originale autografo dello Scritto di Spallanzani a voi diretto, e confrontarlo con quello che trascrivete nel vostro Libro: ma il cielo, e la providenza eterna confondono mai sempre quelli che osano oltraggiare la verità; e le più strane, e le meno prevedute combinazioni servon di filo per ismascherar l'inganno. Oh Italia? E sarà vero che nel tuo seno tanto dalla natura prediletto, germoglino delle piante sì velenose, ed infestino quelle, che crescono a benefizio dell'uomo, e danno frutti d'eterno sapore? E sarà vero che nel tuo suolo allignino degl'invidi detrattori dell'altrui fama, soltanto intenti a far guerra alla parte sana de' Letterati? E non fu egli in ogni tempo considerato l'onore molto più delle ricchezze: eppur v'ha chi l'oltraggia impunemente?

Ma sia fine, o Critico mio, a questa risposta, e con essa al tristo quadro dell'ingiusta vostra maniera d'infierir oltre il rogo contro un Estinto, che, come dissi nell'Introduzione, non fu reo verso di voi d'altra col-

pa che di quella d'avervi beneficato. Se io con qualche calore ho rintuzzati i sarcasmi vostri, non è per ciò che mi dobbiate condannare: voi il primo avete esacerbata la piaga aperta nel mio cuore per la perdita di Spallanzani, voi colle vostre calunnie, l'avete sparsa d'aceto, e sale, voi avete in fine attentato all'onor Letterario di quell'Ombra, che sarà mai sempre con piacere, e dolore rimembrata dall' animo mio, ed a cui io non mi stancherò giammai di dire coll' Autor dell' Enriade (re

» Ombre illustre, ombre chere, ame heroique et pu-
» Toi que mes tristes yeux ne cessent de pleurer:
» Quand la fatale loi de tout la Nature,
» Te conduit dans la sepolture,
» Faut il te plaindre, ou t'admirer?

Sì, Critico mio, questi accenti mi risoneranno ognor sulle labbra, e mi ecciteranno indefessamente a riprender la penna in mano, se vi sentiste ancor in estro di cimentare la mia sensibilità, turbando la pace de' trapassati, e chiudendo il cuore ai sentimenti della gratitudine verso Spallanzani, che vostro malvi fu Amico, Benefattore, e Maestro.

CONCLUSIONE.

Non posso dissimularvi, o Critico garbatissimo, che i vostri Opuscoli, e principalmente le vostre note del Catalogo Ragionato m'avean mosso oltremodo la bile. E come poteva succedere altrimenti al più sincero, al più affezionato Amico di Spallanzani, che lo ha amato cordialmente in vita, ed or piucchè mai ne ama, e ne porta scolpita nel cuore l'Ombra venerata? Come poteva esser io indifferente, e sordo a que' moti sì naturali all'amicizia, che ognor ne eccitano anche contro nostra voglia a far le difese degli amici, se vengan per avventura oltraggiati? E qual maggior urto non doveva io avere a ribatter le vostre critiche, per esser le medesime, non già quali si convengono all'Uom saggio, e sortite da un animo ben fatto che sol cerca la verità, ma sparse al contrario di cicuta, e fele, e sol dettate dal rovello di nuocere, e d'imperversare contro un Estinto! Se però queste ragioni mi determinarono a rispondervi, se io stesi l'Ode, e le Note sovraesposte con animo caldo, e giustamente esacerbato contro di voi non è meraviglia: eppure il credereste? Non ebbi appena lasciata la penna, e terminata la risposta che il mio sdegno diede luogo ad un più dol-

ce sentimento, come quello di giovare al mio simile, e quindi pieno d'un'idea cotanto seducente ho ripresa la penna onde occuparmi soltanto del vostro bene, e rivolgere ogni mia cura in vostro giovamento. A tal effetto sappiate quindi ch'io mi son dato a pensar seriamente a discoprir il motivo, che vi spinse a scriver contro Spallanzani, e tentar d'involargli quella gloria, che le sue immense fatiche gli han meritata. Ma per quanto io m'abbia fantasticato non m'è giammai riescito di rinvenire alcuna ragion plausibile, anzi mi si presentavano all'animo delle cause, che vi dovean piuttosto muovere a dichiararvi l'amico, che il persecutore di Spallanzani. Ora siccome non si dà azione nell'Uomo, che non sia mossa da qualche causa, e solo quelli che hanno in parte almeno smarrita la ragione per malattía, operano a caso, e senza principj; quindi è che scorgendovi fra questi ultimi sono stato in fine, dopo tante meditazioni, obbligato a conchiudere che voi non abbiate agito colla guida della ragione quando scriveste contro Spallanzani, e che fosse allora turbato il vostro spirito da qualche malattía.

Appena fatto questo rilievo mi corse l'animo ad indagare la natura del vostro male, e scoprir pure la causa, che lo eccitò per poter-

vi quindi sanare; sendo un assioma in Medicina, che nella cura delle malattie si è quasi a campo vinto, quando se ne è scoperta la vera origine. Or sappiate per consolazion vostra ch'io son quasi per farmi garante, che riacquisterete la salute, avendo non solo scoperto che siete ammalato, ma ravvisata ben anche la natura del morbo, e de' suoi sintomi, non che la cagione, che lo produsse, ed io mi faccio però tosto ad isvelarvi il tutto a vostro giovamento.

Voi siete infermo, e la malattia, che vi ha attaccato lo spirito, riconosce per cagione la *superbia*. Di fatti questa malnata furia quando si caccia in corpo di qualcuno, vi eccita pur troppo degli stranissimi sconcerti. Essa è che ottenebra la mente, e gli impedisce di ravvisar gli oggetti nel loro stato naturale, ma fa vedere, a cagion d'esempio, come attraverso d'un microscopio i difetti altrui, mentre non lascia discerner i proprj, anzi trasforma in virtù i suoi stessi vizj i più detestabili: essa rende i miseri infermi gelosi d'una sognata gloria, che non hanno mai saputo meritarsi, nel mentre che loro nasconde la strada per conseguire la vera: essa fa loro vedere in tutti gli uomini, qualunque e' sieno, altret-

tanti detrattori, ed invidi del loro gran meri-

to, e rende questi infelici pazzi, e farnetici, e li fa gittare strida da energumeni per rivendicar quell'onore, che non hanno mai avuto, e che pensan venga loro involato: essa fa gonfiare stranamente la loro pelle, e li rende come otri, che minacciano ad ogni stante sdruscire per troppa enfiagione, e ad onta di ciò li rende più avidi di fumo, che gli avari d'oro, e glielo fa tracannare a torrenti ovunque avvenga che lo ritrovino: essa fa sognar questi miseri in pieno meriggio: essa fabbrica nella lor mente i più strani castellini: essa fa loro dettar leggi a quei, che non li ascoltano, e loro affascina finalmente tutte le facoltà intellettuali in guisa, che non riconoscon amici da' nemici, e metton tutto a mazzo, tutto a soqquadro, purchè possan tributare, e servire a quell' esecrabil Idolo, che li predomina. Ma a che enumerare di nuovo i sintomi terribili, che fan corteggio orrendo a chi è dalla superbia dominato? E non gli abbiam veduti pur troppo tutti in voi riuniti, quando commentammo il vostro Libello?

E' facile adunque, Critico gentilissimo, il rilevare ch'io non ho errato nella Diagnosi della vostra malattía, attesa l'esatta corrispondenza, che abbiam ritrovato tra gli effetti, e la causa della medesima. Ciò posto io vi prego

che vogliate esser docile nel soggettarvi all' uso de' rimedj, ch' io mi faccio a proporre per vostro bene, giacchè senza di ciò nulla, e frustranea diverrebbe ogni mia cura:

» Scribimus haec animo dociles, studioque juvandi
» Dum patitur digitos ulcus, ferrumque medentis.

Che se mai la neccessità mi costringesse a far uso di medicine alquanto disgustose al vostro palato, guardatevi non ostante dal prender isdegno contro di me,

» ... Nec ira cadat naso, rugosaque sanna,
» Dum veteres avias tibi de pulmone revello,

giacchè nell' amarezza de' rimedj sta appunto la vostra salute. Nè quivi crediate ch' io parli a caso, anzi perchè abbiate più confidenza nelle ricette ch' io mi faccio a prescrivervi, sappiate ch' io ho consecrata la mia giovanile età nello studio della Medicina, il qual forma anche di presente le mie delizie, e che a bella posta per voi ho consultato moltissimi classici Autori, tra quali il Mead, e l' illustre Zimmerman, dove parlano di malattie similissime alla vostra. In queste mie indagini ho confrontato il caso vostro con mille altri, ho cercato rilevarne tutte le più piccole differenze, onde modellare su di esse la mia cura, e mi sono così de' lumi neccessarj arricchito in guisa, che ho molti gradi di probabilità per lusingar-

mì, come vi dissi, di potervi render la desiderata salute.

Ora siccome *contraria contrariis curantur*, quindi è che a verificar quest' assioma vi fa di mestieri il vestirvi d' altrettanta umiltà, e sprezzo di voi medesimo, quanto ne conviene per reagire contro la passion opposta della superbia, cagion funestissima de' vostri mali. A conseguir quindi l' intento voi non avete che a leggere, e rileggere l' Ode, e le sei Noterelle quì sopra esposte, le quali debbono aver certo una virtù specifica per inspirarvi la più alta dose d' umiltà. Mercè la meditazione delle medesime vi persuaderete prima di tutto che siete lontano delle miglia più di millanta dal potervi mettere nella schiera di *que' valent' uomini, gl' insegnamenti de' quali erano messi a profitto da Spallanzani*, e che potete ancor chiamarvi un bambolo, un principiante incapace di dare da se un passo nelle scienze a men di non urtare in ciampanelle. Fatta questa sana riflessione, ed applicatovi con forte brama allo studio, ed alla meditazione indefessa, io vi pronostico che scemerà in voi la malattia della superbia in ragion dell' aumento delle cognizioni e de' lumi; ed oh quante volte preso da un salutar pentimento dovrete sclamare da voi medesimo, il dabben Uo-

mo, il gaglioffo che son mai stato nel crederмi sì erudito, e sì colto, mentre al contrario scorgo ad ogni momento tante, e tante cose che mi restano ad imparare! Oh allora sì che darete un bel crollo alla superbia, nè vi riescirà più strana quella sentenza del dottissimo Socrate, il quale ad ogni stante ripeteva *se hoc unum scire, quod nihil sciret*.

Vi persuaderete secondamente (seguitando l'accennata lettura) che il costume a voi sì famigliare di innalzarvi sovra gli altri, e deprimer nell'istesso tempo l'altrui fama è uno di que' brutti, e stomachevoli sintomi della malattia cagionata dalla superbia, e vi determinerete quindi a liberarvi anche da questo. Preveggio in conseguenza che vi affretterete a cassare da' vostri Opuscoli quelle tante millanterie, da cui sono scempiatamente rabescati, ed arrossirete d'aver detto: *io ho intrapresi viaggi scientifici in Germania, ed ho riportati molti titoli d' onore da' valent' Uomini tedeschi, io sono stato dal Werner decorato* dell' onorifico titolo di *Apostolo in Mineralogia presso gl' Italiani, io sono l' unico capace di dar buon ordine al Museo di Pavia, io esposto ad un caldo eccessivo, e nell' istesso tempo abbrividito pel freddo ho intascato fra la camiscia, e la pelle de' pezzi di rocce trovati nel S. Got-*

tardo, io sono il Pavone, e Spallanzani la cornacchia d' Esopo, (e quì io non voglio dubitare che cercherete di cassar bene tutte le lettere del vostro Scritto, e con esse cancellar la memoria, se fia possibile, d'una sì temeraria millanteria); *io son quello che determino il grado di estimazione, che debbono i Dotti accordare al Naturalista di Pavia, io.....*, ma è tempo di finirla, perchè i sintomi de' vostri malanni son troppi, e quasi pongon nausea a me stesso benchè vostro Medico di cura.

Vi persuaderete in terzo luogo che la strana vostra malattía v'ha portato a voler cozzar col muro, o rompere una campana a colpi d'uova, senza avvedervene. E a dir vero se foste stato di mente sana vi sareste voi mai avvisato di calunniar Spallanzani, tanto più avendo lo specchio di colui, che

. . . . . Se ben vi ricorda,
Ne porta ancor pelato il mento, e 'l gozzo?

Dante,

Non vi sareste accorto che la matta impresa di deprimer la sua gloria, e quel nome, che gli hanno meritato i suoi studj, e le indicibili sue fatiche non potea che tornare in vostro perpetuo scorno, e che voi andavate a pescar mala ventura? Se foste stato d'intelletto sano, non vi sareste accorto, che non potea punto

valervi l'aver attesa la morte di Spallanzani per attaccarlo poscia alla traditoresca quando non poteva più rispondervi, perchè le sue opere parlano altamente in sua difesa, e ribattono, e ribatteranno in ogni tempo tutto ciò che possa e potrà loro scagliar contro l'imprudenza, l'animosità, e la squallida Invidia? Se non aveste avuto ottenebrato il sensorio comune, e non avreste in oltre preveduto che all'apparir della vostra Satiruzza, si sarebber mossi gli amici di Spallanzani, e non solo avrebber impugnate le vostre maldicenze, ma vi avrebber sì ben conce le cuoja, da non lasciarvi cader in animo per un secolo avvenire di prendervela neppur contro una ciabata del Naturalista di Pavía? Ma io v' ho di già perdonato tutte queste pazzíe, che non sono prodotte che dal rio malanno, che vi signoreggia, anzi tirando un volo su di molt' altre ch' io potrei quì aggiugnere, vi consiglio soltanto a correggervi di tutte, non potendo voi per altra strada rinascere a novella vita, e riacquistare la sanità dello spirito. Eccovi, o Critico gentilissimo, presentati in ristretto que' principali rimedj, de' quali dovete far uso quotidiano, onde la mia cura vada a buon termine.

E' però dovere dell' avveduto Medico non

solo di vincere, e dissipare le malattíe, ma ben anche d'impedire nel suo infermo le recidive, le quali ben di sovente son più funeste del mal primiero. Io quindi che non voglio ommettere diligenza alcuna, che tender possa a vostro vantaggio passo all'esposizione d'alcuni rimedj profilattici, de' quali farete uso molti mesi dopo aver vinta la primaria malattía.

Abbiam veduto essere la vostra una malattía dello spirito, e quindi vuol la sana Pratica che gl' Infermi di questo genere sien preservati dalle recidive con de' rimedj ben diversi dagli elissiri, dalle pillole, dagli sciloppi: *animi enim aegritudines, idest vitia, praeceptis, institutisque philosophiae sunt profliganda.*

Colla scorta impertanto di questo precetto io vi consiglio primamente a fare ogni giorno una metodica lettura di qualche precetto di Epicteto Filosofo Stoico, o di qualche Tavola del Filosofo Tebano, o di qualcun de' Caratteri di Teofrasto Lesbico: anzi in proposito di questo ultimo vi prego per vostro bene a leggere, e rileggere i bei caratteri, ch'egli fa dell'uom superbo, dell'invidioso, e dell'ignorante, e si ch'io son certo che ne trarrete un massimo giovamento. Permettetemi ch'io vi consigli in oltre a procurarvi la sovraccitata Operetta de'

tre Filosofi greci tradotta in Latino, e legata in un picciol volume tascabile; così voi preverrete qualunque recidiva, avendo ognor pronto l'antidoto.

Vi suggerisco secondamente di andar leggendo, e meditando qualch'una delle Lettere persiane di Montesquieu, sendo le medesime sparse di certi specifici pel vostro male, ch'io non saprei dove rinvenirne dei migliori. In prova di che abbiate la compiacenza d'arrestarvi a considerar meco due stupendi ritratti, ch'ei fa, l'uno dell'uomo borioso qual siete voi, l'altro dell'umile, e modesto, e poi saprete dire se bramereste rassomigliar più all'ultimo che al primo. Eccoli:

» Oh mon cher Usbek! Que la vanitè sert mal
» ceux qui en ont une dose plus forte que cel-
» le qui est necessaire pur la conservation de
» la Nature! Ces gens-la (*badate bene ch' ei*
» *parla di voi*) veulent être admirées à force de
» deplaire. Il cherchent à être superieurs et ils
» ne sont pas seulement égaux.

E non si sarebbe tentati a creder se ciò non fosse anacronismo, che il Montesqvieu avesse letti i vostri Opuscoli?

Eccovi l'altro ritratto:

» Hommes modestes venez que je vous embras-
» se! Vous faites la duceur et le charme de la

» vie. Vous croyez que vous n'avez rien, et moi
» je vous dise que vous avez tout. Vous pensez
» que vous n'humiliez personne, et vous humi-
» liez tout le monde. Et quand je vous compa-
» re dans mon idée avec ces hommes absolús
» que je vois par tout, je les precipite de leur
» tribunal, et je les mets à vos pieds.

Lettr. Pers. CXLIV. pag. 386. 387.
a Paris.

Che ne dite, o Critico gentilissimo, di quest' altro quadro degli Uomini modesti? Se lo aveste letto, e ben ponderato prima di scrivere i vostri Opuscoli, vi sareste voi mai lasciato sfuggir di bocca tante millanterie? Ma il male è fatto, e quindi è dover vostro il ripararo a ciò che non avete saputo prevenire.

Vi consiglio in terzo luogo a rinunziar spontaneamente alla smania di divenir Autore, e prender esempio dalle tante conchiglie, che vegetano, e vivon prospere finchè rimangon attaccate al loro scoglio natío, e che van miseramente perdute, se l'urto dell'onde, o di qualche bufera ne le stacchi. Che se non vi persuadeste ancora a seguire il parer mio, date meco un' occhiata in grazia ad un altro squarcio del Montesquieu, che mi viene all'animo opportunamente, e che trovasi nella Lettera sessagesima sesta a pag. 167.

» La fureur de ceux qui veulent avoir de
» l'esprit c'est de faire des Livres ; cependant
» il n'y a rien de si mal imaginé ; la Nature
» sembloit avoir sagement pourvú à ce que
» les sottises des hommes fussent passageres,
» et les livres les immortalissent. Un sot de-
» vroit être content d'avoir ennuyé tous ceux
» qui ont vécu avec lui : il veut encore tour-
» menter les races futures, il veut que sa sot-
» tise trionphe de l'oúbli, dont il auroit pu
» jouir comme du tombeau ; il veut que la
» postérité soit informée qui il a vécu, et
» qu'elle sache a jamais qu'il a été un sot.

E che ne dite, o Critico gentilissimo? V'accorgete voi bene che questo tratto del Segretario francese vi risguarda in ogni sua parte? Io ne son sì persuaso, ch'anzi scommetterei che al presente siete pentitissimo d'avere scritti quc' tre miserabili Opuscoli vostri, e che bramate non ne resti neppur la memoria. Vero è che la lor morte non sarà forse molto dalla nascita distante, e che non potranno mai far sapere alla posterità che abbiate esistito, ma è vero altresì che senza alcun vostro merito potrebbe anche avvenire che isfuggisser dall'oblío, essendo cosa comune il vedere che le vesciche stanno a fior d'acqua, mentre le cose maschie e pesanti vanno sommerse. Di fatti quante il-

lustri opere d'antichi Scrittori si son fatalmente smarrite, non avendo potuta superar la barbarie dei Secoli, e molto meno gl' incendj delle biblioteche? Ed al contrario quante ridicole produzioni d'Uomini fatui, e di visionarj non si leggono ancora, e ne fanno sapere che cento o dugento anni fa ebbero esistenza que' Babbuassi? Pur troppo, mentre tuttora si trovano i secreti di Alberto Magno, le favolose relazioni del Sennerto, del Zodiaco Medico gallico, e di tant' altri sciocchi, e mentre si ride del serpente trovato nell'uovo d'una gallina, de' cagnolini bianchi nati da un uomo, della pianta agnifera, che genera melloni, da cui poscia si producon agnelli ec. ec. si desiderano al contrario in vano molti de' versi bucolici di Bione, e Moscho, non poche delle scoperte d' Archimede, moltissimi squarci del greco Poeta sovrano, ed infinite Memorie storiche de' primi tempi, che soggiacquero al terribile incendio Alessandrino.

Ciò posto, voi vedete adunque, o Padre mio, che i vostri Opuscoli, benchè cattivi, potrebber anche fatalmente passare ai Posteri, e far sapere ai medesimi con pregiudizio vostro che avete esistito; quindi il solo ripiego ch' io saprei suggerirvi in questo caso, si è di non istampare più mai, e raccoglier nello stesso

tempo con premura i vostri Scritti già pubblicati, e farne un utile incendio, stando tranquillamente a vedere,

» Le monachine quando vanno a letto.

Quest'è quanto io era in obbligo di suggerirvi per ciò che risguarda la cura profilattica della vostra malattía. Una cosa però mi duole moltissimo, ed è che nel leggere, ed esaminar la vostra Operetta, non solo mi son pur troppo avveduto che la superbia vi domina, e vi rende infermo; ma ho scoperto in oltre in molti vostri tratti che voi avete molti altri difettucci, i quali riconoscono una origin antica, ed isvillupparonsi in voi sino dalla più tenera infanzia. E a dir vero chi mostra un animo insensibile ai benefizj, chi osa negar le asserzioni altrui senza prove, e dar mentite a sangue freddo, chi mutila in fine gli scritti d'un Autor già estinto, ben dimostra che non ebbe l'educazion la più sana. Or sappiate che simili difettuzzi, che col latte si suggono, ahi troppo difficilmente si possono sbarbicare, e quindi io temo che per questa parte non potrò sanarvi, e che questi mali vi faranno fedel corteggio sino alla tomba

» . . . . . Frustra panacea laborat,
» Ulcera ubi patent, et desperata cicatrix.

E la ragion principale si è che voi siete a quel

ch' io sento grande e grosso, ed in conseguenza incapace di piegarvi ad una educazion novella, che cancelli le prime vostre cattive abitudini, essendo l'uomo in questa parte similissimo alle piante, che quando son divenute adulte, più non cedono in guisa alcuna alla mano del Cultore, e se vengan violentate, piuttosto s'infrangono. Ad onta però di tutto questo, voi non dovete perdervi d'animo, giacchè se alcuni mali sono di sua natura intrattabili, e refrattarj ad ogni cura, ammetton però molti rimedj palliativi, e si ammansano sotto il lor uso, purchè sia continuato. Sappiate quindi ch'io credo aver in pronto alcuni medicamenti di questo genere, e mi faccio a proporlivi in brevissimi accenti. Io son sicuro che non vi sarà ignoto almeno per nome un certo Monsignor della Casa fioritissimo Scrittor toscano, ed autor d'un libercolo volgarmente chiamato *il Galateo*: se però non l'aveste mai letto, io vi consiglio a farlo in avvenire con tutta l'attenzione, ed ogni giorno, perchè in esso si contengono moltissimi rimedj palliativi per far tacere gli accennati vostri incommodi. Che se non risentiste molto la fatica del leggere, e se i libri non vi desser molta noja, io vi consiglierei pure a conversar col Cieco della Montagna, il quale potrebbe aprire a voi gli oc-

chi della mente, quantunque e' fosse privo di quelli del corpo; vi proporrei in oltre i Dialoghi di Focione, alcune opere di Lock, moltissime di Leibnitz ec. ma io nol faccio per non disgustarvi coll' asprezza de' rimedj.

Addio, Critico urbanissimo, se voi opererete come vi ho detto, e leggerete la quì annessa Favoletta da me composta espressamente per voi, io mi riprometto guarirete perfettamente dalla primiera malattía, senza pericolo di recidiva, renderete impotenti gli altri vostri difettuzzi, che non ponno in guisa alcuna sradicarsi, e procurerete a me la non lieve compiacenza d' aver giovato al mio simile: ma badate per carità a non arrestarvi a mezzo corso, perchè allora ogni mia fatica diverrebbe frustranea, ed io poi dovrei far rimproveri a me stesso, dicendo:

» Oh ego ter fatuus, tanto qui pharmaca morbo
» Diluere aggredior, linumq:, unguentaque perdo.

FAVOLA

Le Salamandre, le Rane, ed il Rospo a Giove.

Giunse alle Salamandre, ed alle Rane
La notizia per lor molto gradita
Ch' uscito era di vita
Spallanzani, che fe' di lor macello
E tolse a mille il natural mantello.
Quindi con gran bisbiglio
Unironsi a consiglio
In un vicino stagno, e fu concluso
Ch' il detestabil uso
Giove impedisse de' Naturalisti
Contro la pelle lor sì crudi, e tristi.
Furo all' istante i Messaggieri estratti:
Ma per venire ai fatti
E' convenia trovar un Oratore,
Esperto dicitore,
Che palesasse il lor giusto desío
Della folgore al Dio.
Allor un Rospo petulante, e impavido
Di fumo, e d' onor avido,
Che tutto aveva tacitamente udito,
Si fece avanti, e disse a muso alzato:
Io a cose grandi nato
Orator m' esibisco a tutte prove,

Udrà mia voce, e stordiranne Giove.
Ma per salire al trono
Co' Deputati senza farci male,
E' cosa prudenziale
Fare un pallon aereo,
Che ne sostenga in quel tragitto etereo.
Fu approvato il parer, e detto fatto
E i Deputati al ciel volaro a un tratto.
Ma nel mirar lo sovruman splendore
Del Monarca de' Numi, il povero Oratore
Quasi perdè con la favella i lumi;
Pur fatto core tutto si gonfiò
Ed in stridulo suono, e flebil stile
Gli strapazzi narrò
Che Spallanzani fe' de' suoi Compagni;
E disse che fu Lupo in mezzo agl'agni,
E che di loro schiatta
Fe' come suol de' sorci far la gatta.
Però ch'a sua giustizia convenía
Fare una legge pia,
E in avvenir vietar tanto strapazzo,
Che fean certi Filosofi a sollazzo.
A quel parlar enfatico
All'improvviso sopraffatto Giove
Quasi inclinava all'Orator selvatico:
Ma foglia non si move
Se quella Dea, che della mente è figlia,
Il Padre non consiglia.

Però gli dimostró ch' il Rospo audace
Volea con dir fallace
Far onta ai Dotti, ed abbrutir gl' ingegni,
Che di Natura van scorrendo i Regni.
Comprese la ragione
Il Nume allora, e disse: i' vo' che vivo
Sia della pelle privo
Quel temerario seduttor sfaccciato,
Ed abbia giusta pena il suo peccato.
Al gran Padre del tuono
Fer plauso i Numi, ed eccheggionne il trono;
Ma il Re de' venti per finir la lite
Al volante pallon die' un soffio tale,
Che il fetido animale
Co' suoi compagni fe' cadere a piombo:
Accorsero al rimbombo
Le Salamandre, e i stupidi Ranocchi,
E gli si fero in crocchi
Attorno, per sapere il grande evento:
Ma il Rospo mezzo spento,
E tutto pesto per il tonfo acerbo
Avea perduto il nerbo
Del forte stil, e senza dir parola
Stava con lingua fuori, e aperta gola.
L' umide Abitatrici
Allor s' avvider che non fu ascoltata
L' infelice ambasciata;
Però s' acceser contro l' Oratore

Che spoglio di vigore
Perde la vita con la dignità,
Nè alcuna si trovò pietosa mano,
Che almen per carità
Tomba gli desse nel natío pantano.

Imparino dal Rospo i Saputelli
Come finiscon quelli,
Cui livor cieco contro i Dotti accende:
Peron nel fango, e disonor li attende.

DEL CANONICO NUVOLETTI

Già uno dei XII. del Collegio d' Arcadia.

S O N E T T O

Tu di Natura interprete sourano
I multiplici suoi regni tentasti,
E i difficili arcani penetrasti,
Chiusi in addietro ad ogni sguardo umano:

Anglo, Sveco, Russian, Franco, Germano
Fissar dell' alta tua dottrina i fasti,
E sovra l' urna, cui il tuo fral lasciasti,
Pianser, versando fiori a larga mano.

Perchè, *grand' Ombra*, livido ti mira,
E dal suo nulla va sbucando fuora
Verme, che nella polvere s' aggira?

Non muor l' Invidia, benchè se divora;
Ed il gregge dei Fanni anco delira;
Nè il seme degli Ingrati è spento ancora.

Fallor? Et mè ludit amabilis
Insania? . . . . . .

S O N E T T I

Un Simulacro s' erge innanti a quella
Pietra onorata del buon Avo mio (1)?
Sei tu, gran Genio? od erro io forse? ... Ah ch' io
Al ciglio ti ravviso: Egli favella (2).
Te l' Italo Buffon Europa appella:
Te Lazie, Teje, e Tosche Muse al rio (3),
Gentilmente arridendo il biondo Dio,
Trassero a bere nell' età più bella.
Ma in quel penetrator occhio natura
Mirò se stessa: col pennel toscano
Forma, disse, di mè nobil pittura.
Và in tutti i Regni miei, squarcia ogn' oscura
Nube, e gli arcani apri del corpo umano;
L' alto tuo Nome io stessa ho preso in cura.

---

(1) *Rimpetto al busto di Spallanzani havvi la lapide del Vallisneri, Elenco degli Uomini illustri di Scandiano.*

(2) *Il suo occhio nero, e vivace formava la sua bellezza, ed annunziava il suo genio.*

(3) *Professore di lingua Greca in Reggio. Suo letterario commercio col Conte Algarotti sovra Greci Poeti. Suo Ditirambo, ed altre toscane Poesie, e Latine.*

S O N E T T O

Inciso del mio Tempio in sulla soglia
Ecco il tuo nome; ed ecco alle tue piante
Prostesa invidia, empia viltà spirante (1),
Che già carca vedrai d'onta, e di doglia.
Ed ecco il Cittadino a te davante
Gridar ravvolto entro funerea spoglia,
E chi fia mai che lagrime non scioglia
Sul tuo bel core della Patria amante (2)?
In dotte fronti, oh vituperio! annida
Rado virtù, cui non deturpi un forte
Superbo amor di gloria, e un' alma infida:
Ma in tanta fama umil, candido, onesto (3),
» Tu abborrivi il mentir più che la morte: (4),
In questa età qual mai prodigio è questo?

---

(1) *Sue lettere sotto il nome Lombardini a giusta sua difesa contro pseudo-filosofi, che non potendo lottar co' suoi talenti, ed ecclissare il suo nome, tentarono di vulnerare la sua illibatissima onoratezza.*

(2) *Sua pietà, e generosità verso la Patria in tutte le circostanze.*

(3) *La sua fama a tal grado pervenuta, che il gran Federico II. amò la sua letteraria corrispondenza, essendo già socio delle più insigni Accademie d'Europa.* (4) *Suo vero carattere.*

SONETTO

E' raso il teschio, ed arsa è omai la gota
Di Lazaro, che presso all' ultim' ora
Ha morte a manca, che la falce ruota,
E a destra il Tempo, che l' ingegno onora.

Lieta Invidia lo guata, e attende immota,
Che sia dell' egro fral lo spirto fuora,
Onde piena di fiel, di senno vuota
L' atra bile sfogar, che la divora:

Ma il fido Genio, che per man lo prese
Quando egli di Natura a svelar l' opre
Si die', l' orgoglio della stolta abbassa:

Le cui luci in veder di sdegno accese
Il volto quella per timor si copre,
Questi l' osserva, la dileggia, e passa.

DI LEONILDO ESAREO P. A.

AB ELYSIIS
LAZARUS SPALLANZANIUS AD ZOILUM
EPIGRAMMA

Ten' Manes violasse meos? Ten', Zoile, tantum
Confecisse nefas? Oh pudor! oh facinus!
Non ego perpetuo te sum complexus amore?
Ornandiquue tui non mihi cura fuit?
Ecquis te docuit Naturae arcana? quid aether,
Quid mare, quid tellus conderet in gremio?
Haeccine pro meritis merces? hoc, dure, rependis?
Oraque nunc populi sustinuisse potes?
At, ni poeniteat, doctorum fabula fies,
Ingratique animi semper agere reus.

ZOILUS AD SPALLANZANIUM
DISTICHON.

Parce, precor: nostrum fateor, doctissime, crimen
Talia scribenti mens mihi laeva fuit.

Per la morte del rinomato Spallanzani.

SONETTO

Nel rio momento, in cui l'ardita mano
All'arco pose per comun sventura
La Morte, ad eseguir l'orrendo piano,
Pianse Tesino, e impallidì Natura.

Cercherò, disse quegli, adunque in vano
Il Genio mio d'Atene dolce cura?
Soggiunse l'altra: ed è voler sovrano,
Che debba riveder l'etade oscura?

Oh Dei! oh Morte! tra singhiozzi amari
L'un l'altra a viva voce ripetea
Rammentando il bel cor, e i pregi rari,

Quand'ecco Giove gl'interruppe, e disse,
Non tra Mortali più restar dovea
Chi per la Gloria, e sol pe' Numi visse.

DI CROCILO ISMARICO P. A.
Accademico Intrepido, ed Affidato.

AVVISO AL LETTORE

Non ha molto, sono pervenute da Brescia all' Autor della Risposta, due Lettere, concernenti l' argomento, che ha formato il soggetto di quest' Operetta, e quindi il medesimo ha creduto bene, qualunque elle sieno, a non defraudarne il Lettore, rendendole pubbliche colle stampe tali quali le ha ricevute. Si avverte però, che per l' intelligenza delle medesime sarebbe opportuno il leggere un' Orazione latina stesa da un Anonimo, e intitolata: *Manibus Lazari Spallanzani* ec. colla data = Bononiae Typis ad imaginem Palladis =: Essa è vendibile a Milano, e Pavía. Se il Lettore troverà ripetute in queste Lettere alcune cose già lette nella Risposta, non ne meravigli, perchè in ambe si è trattato lo stesso Argomento, e da due differenti Autori.

Lettera del Cittadino G. T.
al Padre Gio: Martinenghi suo Maestro.

Cittadino Professore

Vi sono in verità molto obbligato per avermi spedito il librettino (a), che avete ultimamente stampato. Le cose sono stese con tanta forza, ed evidenza che non veggo come mai si possa disimpegnare l'Autor Anonimo dell'Opuscolo, veramente molto fervido, e pungente per non dir altro. Ma con la Flora alla mano è troppo chiaro, anzi dimostrato che voi siete Scolaro di Scopoli, ed uno de' suoi più illustri Allievi di Mineralogía; e che però è falsissimo che come tale possiate appartenere a Spallanzani. Qual obbligo adunque di gratitudine vi corre, o lega con Spallanzani, che come ingenuamente confessate, non avete mai consultato, nè punto ha conferito alla vostra Istruzione?

(a) *Vedi la Nota 6. del Supplemento di Gio: Martinenghi C. R. B. alla sua Distrib. Ragion.*

Forse egli v' ha procurato presso il Governo di Milano foste mandato in Germania a perfezionarvi, come ha fatto Scopoli? No sicuramente. A questo dunque voi dovete tutto, e si è ben meritato la vostra gratitudine, e riconoscenza; alla quale, senza adulazione voi corrispondete largamente non solo col distinguervi presso il pubblico, con gli Opuscoli stampati di Mineralogía, ma ancora con dichiararvi apertamente suo unico Allievo, contro chi ardisce dubitarne.

Che poi Spallanzani non si sia distinto in Mineralogía è così certo, come è certissimo che voi foste destinato di correggere, e di rinnovare per ordine di Governo la stessa di lui distribuzione del Museo mineralogico di Pavía; e che avendo adempito un tal ordine, Spallanzani non ha che approvato la vostra distribuzione; segno evidentissimo, ch' egli stesso conosceva d'avere sbagliato.

Smentite in seguito a meraviglia l'accusa di Vanaglorioso di che vi carica l' Anonimo, facendogli riflettere, che per tant' Anni non avete mai parlato di voi, e delle vostre fatiche, viaggi, e pericoli, e che a sola istruzione della Gioventù a voi affidata avete accennati i mezzi adoprati per perfezionarvi in una scienza tanto vasta, e difficile, come è la Minera-

logia, animandoli così con l'esempio ad intraprendere pel pubblico bene, e per la propria erudizione, e felicità nazionale una carriera, che sgomenta assaissimo; e finalmente siete stato forzato a smentire tutte le falsità, che su tal proposito hanno sparso con le stampe gl' invidiosi, o fanatici d' un letterato, che quanto più essi rendevano grande, tanto più credevano di potere figurare tra letterati di primo Rango.

Quello poi che mi piace, e mi ha fatto ridere assaissimo, si è, che voi con tutta flemma, ed alla Tedesca di tanto in tanto avvertite l'Anonimo, e fate riflettere a' Leggitori, che il poveretto non è del mestiere, e che non ostante non lo volete nè sfidare, nè battere, per trovarvi con armi troppo superiori. Ciò essendo dell' ultima evidenza, anche per sua confessione, deve certamente mortificarlo infinitamente, perchè quì non v' è scampo.

Finalmente, avendo voi per Testimonj, delle vostre lunghe e penose fatiche un Pubblico così rispettabile, come è Pavía, composta d' ottimi ed illuminati Cittadini, d' una numerosa e bravissima Scolaresca, e di dottissimi Professori, come può recar meraviglia che abbiate chiesto al presente Governo una qualche gratificazione esibendo il voluminoso Catalogo? Massime che il passato Governo aveva dichia-

rata troppo tenue l'annua vostra Indennizzazione.

Qando la richiesta è fatta ne' dovuti termini non può mai dispiacere a qualunque Magistrato, nè deve essere censurata.

Io non conosco l'Anonimo, ma dalla maniera sua di scrivere mi pare un poco rozzo, e poco pratico della maniera di pensare de' Dotti d'oggigiorno. Chi mai scrive a' nostri tempi in Latino? In una lingua da Pedante, e screditata in modo che non solo si chiama volgarmente morta, ma morta in guisa da non poter più sperar che essa sia adoperata, o riviva. Se io era in voi, gli rispondeva in Tedesco, giacchè voi lo possedete, parlando e scrivendo elegantissimamente; allora sì che sarebbe rimasto a bocca aperta, ed avrebbe conosciuto cosa mai concluda il sapere la lingua latina nel secolo presente, e passato: quanto mai lo compatisco, e compiango! Sebbene la maniera che avete adoperata anche in Italiano, mi è paruta molto adattata per farlo una volta tacere.

Avete poi fatto benissimo a dispensarvi da sciogliere altri punti esagerati al solito dall' Anonimo, perchè la risposta sarebbe riuscita troppo voluminosa, ed avrebbe stancato i lettori per le inezie, che bisognava confutare.

Intanto permettetemi che io di nuovo vi

ringrazj, e renda giustizia al vostro merito singolare, ed alle vostre fatiche, esortandovi a mantenere quel felice entusiasmo, che vi domina, di rendervi sempre più utile alla Repubblica, promovendo con altre opere lo studio della Mineralogía tanto necessario, e profittevole per qualunque Stato, e più poi per la nostra Repubblica Italica, che possiede luoghi opportunissimi per esercitarla, e perfezionarla a norma de' gran lumi, e delle continue scoperte, che la Chimica moderna giornalmente ci somministra. Voglia il Cielo che una volta sieno esauditi i comuni Voti de' Bresciani, e di queste Valli massimamente, le quali tutte bramano il vostro ritorno, e d' avervi per Maestro, e Professore di Mineralogía. Sono certissimo che tutto prenderebbe maggior vigore fra noi, e la Nazione Bresciana sempre più si renderebbe celebre, e cara alla Repubblica Italiana, la quale niente ama di più che di far fiorire le Arti, e le Scienze, che maggiormente conferiscono alla felicità Pubblica de' Popoli, che la compongano.

P. S. Stava per compiegare la Lettera, e mandarvela, allorchè venne a favorirmi un Medico mio amicissimo, e che fu a studio in Pavía, e Scolaro di Spallanzani. Un poco d' amor proprio mi tentò di metterlo al fatto dell'

accaduto costì, e di leggergli la Lettera per vedere che colpo gli facevano le vostre, e mie ragioni. Udì con molta attenzione il successo, e lo scritto; poi prudentemente soggiunse; lasciatemi un po' di tempo per raccogliere le idee, e vi prometto di dirvi con ingenuità quello che sento. Spero dunque l' ordinario venturo vi potrò informare dell' accaduto. Intanto amatemi, e credetemi

Vostro

Val Sabbia adì 28. Agosto 1802.

Affezionatiss. Scolaro, ed Amico
G. T.

Cittadino Custode

Val Sabbia 8. Settembre 1802.

L'Amico, del quale vi parlai nell' ultima mia, non potè venire, secondo l' accordo, per essere stato chiamato a medicare un malato di tutta fretta. Non volendo però mancar di parola, ecco ciò che mi ha scritto in tutta confidenza, e che io con altrettanta lealtà vi partecipo.

Cariss. Amico Di Casa

= *Debemus famam, pudoremque Defuncti suscipere*. Plinius Lib. 2. Epist. 4. =

Che il Custode sia Allievo di Scopoli, non se ne può dubitare; ma è ancora infallibile, ch' egli è Scolaro di Spallanzani; mentre alla pag. 15. dell' Opusc. Distribuzione Rag. si lamenta di Tourdes in questi precisi termini. = Eppure quest' ingrato non solo maliziosamente mi toglie il merito delle mie fatiche per accrescere gli elogj di Spallanzani, ma non mi cita neppure fra il numero de' di lui *Scolari* come ha fatto di tant' altri =. Chi scrive a questo modo non dimostra di tener per cer-

to d' essere stato Scolare di Spallanzani? Chi pubblicamente si querela, e si protesta offeso per non essere stato annoverato tra quelli che furono li più distinti Scolari di Spallanzani, non confessa in faccia a tutti ch' egli fu realmente Scolaro di Spallanzani? Ne lascio a voi il giudizio.

Di più nell' ultimo librettino del Custode si legge. = Egli è vero che trovandomi in Pavía, per quel tempo che mi fu possibile, io intervenni alle lezioni di Spallanzani sopra il regno Animale = pag. 2. ed alla pag. 3. = Quantunque però non abbia io, come dissi, motivo alcuno di dichiararmi grato allo Spallanzani riguardo alla mia istruzione, io non per tanto essendo memore di quanto imparai da esso nel regno Animale ho creduto mio dovere ec. = Come mai combinano queste due proposizioni; di essere intervenuto per quel tempo che gli fu possibile alle lezioni di Spallanzani, d' esser memore di quanto aveva imparato da esso nel regno Animale, e poi negare d' essere stato suo Scolare? Qual' altra cosa mai si richiede per ottenere la qualità di Scolaro? Forse la matricola? Ma quella sicuramente non gli deve mancare; imperocchè essendo egli venuto all' Uuniversità = Dopo d' avere studiato la Filosofia in Milano, ed atteso *su l' Università* di Pavía alla Fisica sperimentale, *alla Sto-*

ria Naturale ec. pag. 4. Distribuz. Ragion. = necessariamente se la doveva procurare, per autenticare gli suoi studj, ed i suoi corsi a norma delle leggi dell' Università; anzi doveva ogni tanti mesi farsela sottoscrivere da' Professori di quelle facoltà, ch' egli frequentava; onde non dubito che, essendo venuto per istudiare la Storia Naturale, ed intervenuto per quel tempo che gli fu possibile, alle lezioni di Spallanzani sopra il regno Animale, si sarà presa tutta la cura di farsi sottoscrivere la Matricola da Spallanzani, unico Professore di Storia Naturale fino dall' An. 1770. a cui solamente competeva di rilasciare, o segnare la Matricola degli Studenti di Storia Naturale per autenticare la regolarità de' suoi studj, ed abilitarsi a conseguire que' riguardi presso i suoi che il passato Governo aveva stabiliti, e fissati per chi avesse compiuti gli studj su l' Università di Pavía. Vedete dunque, caro Amico, quanto sia infallibile che il Custode fu Scolare di Spallanzani.

Che se la cosa è così, si desidera sapere, come egli si voglia dispensare dai doveri che corrono tra Maestro e Scolare, e ricusi d'essere grato a Spallanzani. Se la gratitudine verso Scopoli proviene da essergli stato Scolare, e singolare Allievo in Mineralogía, perchè non

deve fare lo stesso con chi l'ha istruito nel regno Animale? Forse la gratitudine è riservata alla Mineralogía, e non al regno Animale?

Intendo benissimo, ed acconsento che avendo ottenuto per mezzo di Scopoli d'andare in Germania per meglio istruirsi in Mineralogía, questo merita tutta la riconoscenza e gratitudine. Ma Spallanzani allorchè fu a ritrovarlo in Fanano, non gli usò tutti i tratti d'urbanità, non lo trattenne in sua casa, non lo accolse con molta e singolare distinzione? Non gli diede lettere commendatizie per Bologna, per Monsig. Bovara a Milano, assicurandolo della buona opinione, che ne aveva concepito? Tutto ciò non lo confessa egli medesimo, anzi non dice espressamente che Spallanzani fu *per tre Anni suo Maestro in Pavía?* Eccovi le parole registrate alla pag. 44. Distrib. Ragion. = Il mio piacere però di rivedere un sì celebre Uomo, *che fu per tre Anni mio Maestro in Pavía*, venne alquanto differito, perchè trovavasi a villeggiare a Fanano, luogo romito e situato tra i Monti del Modenese, ove portatomi, fui dal medesimo immantinenti accolto colla maggior urbanità e gentilezza, mi volle alloggiato nella stessa casa..... Di più prima di partire mi consegnò due lettere l'una pel

chiarissimo Profess. Monti a Bologna, e l'altra, che mi fece leggere per Monsig. D. Gio: Bovara Consigliere di S. M. presso il Governo di Milano, e Capo dell'Istruzione pubblica nella Lombardía Austriaca, in cui mi raccomandava caldamente al medesimo, e gli significava la buona opinione, che aveva di me, e della mia abilità per coprire il mio nuovo impiego. Questi tratti d' affabilità, d' amorevolezza, e di fiducia di Spallanzani verso la mia persona mi riuscirono ancora più cari in quanto che io sapeva ch'egli era incaricato di consegnarmi in iscritto le Istruzioni a tenore del seguente Decreto di Governo =.

Ho voluto scrupolosamente riferire le parole del Custode, acciò possiate restar convinto, ch'egli fu assolutamente per propria confessione tre Anni Scolare dello Spallanzani, e che dal medesimo come Custode, non ha ricevuto se non urbanità, gentilezze, e valevoli raccomandazioni presso chi gli poteva giovare assaissimo, come Monsig. Bovara; e finalmente perchè giudicaste, se verificate tutte queste cose, possa il Custode dispensarsi da que' tratti di gratitudine, ch'egli crede dovuti a Scopoli, come suo Scolare, non mai a Spallanzani.

Sembra impossibile, come scrivendo con tant' impegno, non si sia accorto delle contrad-

dizioni, e conseguenze, che ne potevano derivare; nè so darmi pace, come nell' ultime linee del piccolo Opuscolo, ora stampato, ricusi il titolo di Scolare, e si mostri poi soddisfattissimo del titolo d' Ajutante. Eccovi le sue parole. = Se gli Encomiatori del chiarissimo Profess. Spallanzani avessero almeno avuta la bontà di nominarmi, come di lui Ajutante, non mi sarei doluto, nè avrei pubblicata la Distrib. Ragion. fatta espressamente per dare le prove di quanto dissi, e stampai in faccia alla Nazion Bresciana =. In verità la cosa è molto strana. Mentre trattandosi di Museo, il titolo di Ajutante pare molto basso, e servile, non mai da paragonarsi con quello di Scolare, onorevolissimo, ed affatto lontano da ogni idea di servitù, o puro ajuto materiale. Che Capo originale!

Convengo che Spallanzani non si è distinto in Mineralogia, come ne' due altri regni; dunque non sapeva la Mineralogia, siccome pretende l' Ajutante? Questa è una conseguenza troppo assurda e pericolosa per l' Ajutante medesimo; imperocchè si potrebbe subito dubitare che l' Ajutante non sapesse nulla de' due regni Animale, e Vegetabile, non essendosi mai in questi due distinto, ed intorno al terzo avendo pubblicati degli Opuscoli, co'

quali certamente non si è fatto molto onore; ecco che subito qualch'uno potrebbe abusare del sopraddetto metodo, e dedurre che il Custode, non essendosi distinto in veruno de' tre regni, egli egualmente gli ignora tutti come Spallanzani la Mineralogia. Veda se gli torna conto, e si dichiari.

Frattanto però egli deve sapere che Spallanzani insegnava la Mineralogìa a Pavía pubblicamente fino dall' An. 1770. e che nessuno ha mai ardito di censuralo su tale proposito. Deve sapere che trovandosi a Costantinopoli in due Isole separate ha scoperte due Miniere l'una di Rame, e l'altra di Ferro affatto incognite, il che non può sicuramente avvenire, se non si possiede la facoltà; e finalmente egli ben sa che nel suo ritorno da Costantinopoli, Spallanzani non ha lasciata occasione d'instruirsi perfettamente in Mineralogía, non solo visitando tutte le più celebri miniere della Germania, ma visitandole con li Professori più dotti di quella Nazione, e raccogliendo con moltissima diligenza li pezzi più rari, e neccessarj per compire le serie mineralogiche del Museo di Pavía, come l'istesto Custode, manegiandoli, ed ordinandoli ne sarà stato pienamente persuaso, e convinto.

Che se il medesimo Custode pretende d' ave-

re acquistata la scienza Metallurgica per essere stato in Germania, praticato coi più Dotti di Vienna, di Schemnitz, di Freybergh, di Polonia, e di Berlino, visitando le miniere, e raccogliendo le cose più rare in camiscia, e pantaloni, come mai ardisce di dubitare che Spallanzani dotato d'un talento raro e perspicace, servendosi degli stessi mezzi, possa essersi instruito, e perfezionato in Mineralogía? Spallanzani che, come ognuno sa, avanti d'intraprendere viaggi, o tentare scoperte preparavasi e studiava indefessamente per mettersi al fatto di tutto ciò che gli si poteva presentare e massimamente quando prevedeva di dover discorrere con Uomini dotti della professione. Cosa non fece allorchè fu sicuro d'andare a Costantinopoli? Sebbene sapesse eccellentemente il Greco, volle non ostante imparare a parlarlo, acciò scorrendo la Grecia potesse interrogare qualunque, ed informarsi di tutto ciò che poteva appartenere alla Storia Naturale, ed anche alle più celebri rivoluzioni di que' rinomatissimi Paesi.

Le ricerche fatte a Citera, a Porto Venere, a Genova, ed in tutta la Riviera, li suoi Viaggi a Napoli, in Sicilia, ed in altre Isole vulcaniche, non bastano a convincer l'Ajutante, che Spallanzani è stato dottissimo, anzi bene-

merito del terzo regno? Eppure ha avuto l'animosità dire che egli fu destinato = di Correggere, e di rinnovare per ordine di Governo la stessa di lui Distribuzione del Museo mineralogico dell'Università di Pavia = pag. 3. dell'ultimo Opuscolo; niente memore delle lettere di Governo da esso riportate alla pag. 47. dell' Opuscolo Distribuz. Ragionat., le quali smentiscono assolutamente questa millanteria. Eccone le precise parole.

= Fra gli obblighi, de' quali è incaricato, si è la formazione del Catalogo sistematico di codesto Museo mineralogico. Epperò il real Professore, e Prefetto di detto Museo Ab. Lazaro Spallanzani potrà preparare le istruzioni, che dovranno al medesimo servire di guida in tale travaglio, sotto la di lui dipendenza e direzione, così il detto Padre Martinenghi abilitato con le Istruzioni del Prefetto potrà incominciare il lavoro = Avete letto? Basta così, vi farei torto se volessi aggiugnervi una sola parola; solamente vi avverto che alla pag. 183 vi sono per esteso le Istruzioni comunicate al Padre suddetto dallo Spallanzani = Per la formazione del Catalogo Sistematico, e Ragionato di questo regno = dalle quali si prova essere evidentemente falso che il Governo avesse incaricato il Custode di correggere la Distribuzione

fatta da Spallanzani; chè anzi Spallanzani era incaricato di prescrivergli la norma per formare il Catalogo, come fece.

In fatti alla pag. 126. lo stesso Martinenghi scrive = Io consegnava di mano in mano i Cataloghi delle classi descritte allo Spallanzani = e sebbene egli dica che glieli rendeva = senza avervi fatta alcuna correzione, però questo si prova falso; perchè altrove si lamenta = d'essere stato forzato a mutare l'ordine, che aveva dato alle Produzioni vulcaniche. = Questa mia distribuzione pag. 121. venne esaminata in più giorni da Spallanzani con tutta l'attenzione, nè solamente non v'ha trovata cosa alcuna da opporvi, anzi egli stesso convenne meco, che alcuni pezzi non dovevan essere tenuti per vulcanici. Ma per certi suoi fini particolari, poco dopo ha voluto che io dassi alla medesima un altr'aspetto.... Non mi rincrebbe tanto la fatica di dovere distribuire di nuovo tanti pezzi, o traslocare molt'altri, quanto che si veniva ad introdurre un uso di ordinare delle Produzioni in un Museo sistematico con un metodo niente conforme al totale, il che è sempre una mostruosità; come anche perchè venendo distrutta la distribuzione da me eseguita, si dava luogo a credere a molti, che essa fosse trovata da Spallanzani cattiva =

Tutto questo discorso inserito in una lunga nota dell'Opusc. Distrib. Ragionat. prova forse che il P. Martinenghi era stato incaricato dal Governo a correggere la distribuzione fatta da Spallanzani, oppure per contrario che Spallanzani era quello che regolava, secondo che stimava meglio la sistemazione del Museo?

E queste medesime cose non dimostrano ad evidenza che il Custode è di carattere vanaglorioso? Dalla qual taccia ancorchè intenda di liberarsi per aver taciuto per tant' anni, nè aver reso consapevole il Pubblico de' suoi Viaggi scientifici ec. ec. e d'averlo fatto ora a solo motivo d'incoraggiare la Gioventù Bresciana, non ostante è impossibile il persuaderne chi ha avuta, o avrà la flemma di leggere gli squarci già pubblicati dall'Anonimo, e questo che fresco fresco io vi soggiungo e presento come stà alla pag. 43. Distrib. Ragionat.

= Dopo d'aver fatto sei Mesi di pratica nell' imperial Museo di Vienna, dopo d'aver passato due Anni alla Scuola delle miniere di Schemnitz, e di essermi portato in quell'occasione anche in altri luoghi interessantissimi per un Mineralogo, come sono i Monti Carpazj, e le Saline di Welizkn nella Polonia, dopo d'aver avuto scuola da Werner, ed aver visitate le miniere della Sassonia, non che consultata la

Natura in parecchi altri Paesi, e finalmente dopo avere sistemato il Museo di Mantova, costretto a farlo dalle calde e replicate preghiere del Profess. Bartoccini, i cui pezzi erano confusi in modo, che parevano destinati a selciare le strade; sono ritornato a Pavía a' 10. del mese di Luglio 1790. ad assumere il mio nuovo impiego di Custode del Museo mineralogico di questa Università per organizzarlo, e formarne il Catalogo ragionato a norma del Decreto della mia elezione speditomi a Schemnitz in data del 25. Novembre 1787. marcato 6504. il quale m'incarica di fare un Catalogo il più esatto, e sistematico delle produzioni del regno Fossile, e d'ogni altro Corpo, che vi si collocherà per esservi conservato =. Non vi pare di leggere un pezzo di Ricciardetto in prosa, o Goldoni quando fa parlare D. Pugillo?

Con tanti viaggi però, con tante visite fatte nell' Ungheria, nella Polonia, nella Sassonia, ed in parecchi altri luoghi interessantissimi; dopo d'avere consultati tanti Uomini dotti, e fin la Natura stessa, che cosa ha poi scoperto di singolare, degno d'essere pubblicato, e donde la Gioventù possa ritrar profitto? Per ora dice, e ci fa sapere, che un celebre Naturalista soleva dire a' suoi Scolari ch' egli = Aveva visitato i ghiacciaj del Mont-Blanc imba-

cuccato nel suo Pelliccio; il che è ridicolissimo presso quelli dell'Arte =. Bellissima Scoperta!

Ch'egli come = Un uomo appassionato per la Mineralogía fisica, trovandosi in mezzo ai ghiacciaj dove per l'eccessivo caldo della state non gli sono di leggier incomodo la sola camiscia, ed i pantaloni, dovendo tenere le mani in libertà per aggrapparsi agli scoglj, cerca per lo meno d'intascare i Fossili, che raccoglie intorno alla vita, fra la camiscia e la pelle, *come ho fatto io in tali casi* = pag. 6. Opusc. ultimo.

Che esempio singolarissimo, ed istruttivo! = Io non nego che questo racconto può muovere le risa di chi non è mineralogo, e sembra passare all'ostentazione = Che confessione ingenua! Sia ringraziato il cielo. = E nelle grandi catene de' monti, che attraversai, non ho mancato di raccogliere dei saggi di tutte quelle rocce, e minerali, che mi sembravano interessanti per la mia raccolta privata, incominciando dal pian-terreno del Friuli sino alle Valli del Danubio vicino a Vienna, dalle Colline al di sopra di Presburgo in Ungheria, sino al fiume Vistola, ove bagna Cracovia, dalle pianure della Moravia sino a quelle di Berlino, da quelle di Baviera sino ai confini del Veronese; da Baveno al Lago Maggiore sino a

Lucerna, e di là passando per Einsilden, ed attraversando il Cantone di Glarys al S. Gottardo, ed indi nei Baliaggi italiani = pag. 89. Distrib. Ragion.

Ed alla pag. 4. ult. Opusc. = Se poi nello stesso Discorso preliminare ho indicato i luoghi ove attesi alla Mineralogía, i monti che scorsi, ed i siti dove raccolsi i pezzi della mia Collezione, ciò non lo feci per vanità, ma bensì per ispirare la necessaria fiducia negli animi de' miei nuovi Scolari, e per dar conto della mia Persona ad una Nazione, che non mi conosceva; e certamente io non aurei quivi formato in pochissimo tempo un orto Botanico che contava più di mille e dugento Piante, nè sarei stato con due Decreti di bel nuovo chiamato a coprire le due Cattedre di Mineralogía, e Botanica, se quella illuminata, ed energica Nazione non avesse di me concepita una favorevole idea =.

Il tessuto di tutti questi due pezzi, non è un mosaico di singolare modestia? Viaggi, Pericoli, Camiscia, Pantaloni, Scogli, Catene de' Monti attraversate, Vienna, Polonia, Danubio, Vistola, Cracovia, Berlino, Lago Maggiore, San Gottardo, e Baliaggi Italiani, Rifiuti di Cattedre, Orto Botanico di più di mille e dugento piante formato in poco tempo, Idea favorevole

concepita da una Nazione illuminata, ed energica, non sono elleno tutte cose degne di sapersi, e che dimostrano una rara modestia in chi le pubblica, e lo fanno conoscere lontanissimo da qualunque vanità? Io certamente ne sono persuasissimo, e voi lo sarete altrettanto; sentirei però volentieri il parere dell' Anonimo, il quale sempre citerà per sua giustificazione quell' aurea Nota posta a piè della pag. 122. Distrib. Ragion., esposta in questi termini. = Tra le altre cose si diceva che non si sarebbe mai veduto il Museo messo in buon ordine se non fossi venuto *Io* =. Vi vuole una gran dose di modestia per pubblicare una simile millanteria! Bisogna bene esser piccolo per credersi così Grande, ed Unico nel secolo XIX. Ma passiam' oltre.

Non gli si rimprovera la richiesta d' una gratificazione, com' egli cerca di dare ad intendere; ma bensì il chiederla in quel modo, e con quelle ragioni, ch' egli ha prodotte: imperocchè la domanda dev' essere rispettosa, come conviene ad un Particolare verso un Magistrato, nè si deve insegnare ad un Governo quali sieno i doveri reciproci in caso di mutazione e queste cose non sono state osservate dal Custode, pretendendo che le promesse del passato Governo fossero adempité dal presente, nè

se ne potesse in alcun modo dispensare. O vedete voi, se i Governi hanno bisogno di queste Lezioni? Considerate se questa è la maniera conveniente di chiedere?

Ma ormai bisogna che io vi lasci, perchè sono occupatissimo. Forse avrò scritto con troppa libertà, e decisione; incolpateno voi stesso, che mi avete invitato a dire il mio parere, e la nostra Amicizia che non soffriva che io dissimulassi; ed in fine poi sapete, che io fui Scolaro di quel grand' Uomo, onde non è meraviglia, se ho cercato di smentire le strane invenzioni di quell' Ajutante.

Non mi stendo sul proposito dell' Anonimo, perchè non so chi sia, nè voglio decidere s' egli abbia fatto bene o male a scrivere in latino; v' avviso per altro che un Medico non può essere sprezzatore delle lingue morte. Essendo stato da molt' Anni l' Anonimo Amico di Spallanzani probabilmente sarà vecchio, onde non bisogna meravigliarsi s' egli si esercita più nelle lingue morte, che nelle vive; mentre, alle corte, deve trovarsi tra poco più in caso di usare le lingue de' morti, che quelle de' viventi. Bisogna però che sia una una testa un po' Spartana; onde, con vostra permissione, dubito assai ch' egli sia restato mortificato per sentirsi a dire, che non era del mestiere.

Primieramente perchè egli stesso fu il primo a dirlo; secondariamente perchè mai è occorso di dovere entrare in Mineralogía; e se ha preteso che Spallanzani la sapesse, contro il parere del Custode, egli ha per garanti tutte le Accademie d'Europa, ed i più grand'Uomini del Secolo XVIII. che l'hanno proclamato eccellente Professore di Storia Naturale. Come poi questo possa combinare con li argomenti d'ignoranza mineralogica addotti dal Martinenghi, io certo non l'intendo; come pure abbia potuto accadere che Spallanzani per tant'anni insegnasse pubblicamente una parte tanto essenziale della Storia Naturale, senza saperla, e con adottare tanti spropositi, quanti ne ha notati il chiarissimo Custode. In verità è impercettibile; se non sono queste chimere, quali mai saranno?

Il pretendere poi che nessuno possa ragionare se non intorno a ciò che professa, è una delle solite idee del nostro celebre Ajutante. Poveri Storici! Poveri Oratori, e Poeti! Plinio, Quintiliano, e Cicerone non furono certamente nè Pittori, nè Scultori, nè Architetti; come dunque ardirono ne' loro scritti discorrere de' più grand'Uomini delle antichità, lodarli, caratterizzarli, paragonarli secondo loro tornava in acconcio? Omero che tratta infiniti soggetti con

quella sublimità che non ha pari, professava le bell' Arti? Fu Generale d' Armata? Possedeva tutte quelle facoltà, delle quali discorre, e decide con tant' energía, elevatezza, e precisione? Virgilio, Tasso, Ariosto, e simili professarono tutto ciò che descrissero? Tito Livio, e Machiavello, perchè ardirono di trattar di guerra, o aringare come se essi fossero stati li più consumati Capitani? Non è dunque assolutamente necessario che uno professi quella scienza, della quale vuole oratoriamente, e istoricamente discorrere, massime se tutto combini, e sia appoggiato al giudizio de' più Dotti del mestiere, come appunto fecero tutti li soptraddetti, ed ha procurato di fare anche l' Anonimo.

Scorrete di grazia a mente serena l' ultima Orazione, e conoscerete che lo scopo dell'Anonimo, non fu già d' entrar a giudicare di Mineralogía, nè di battersi col Custode; ma bensì di dimostrare con l' ultima evidenza quanto sia condannabile e degno di gastigo quegli, che pubblicamente censura, ed inveisce contro chi fu suo Maestro, e che non perdonando neppure alle di lui Ceneri ardisce di diminuirne la fama anche dopo morte, inventando delle falsità, e paragonandolo fino alla Cornacchia d' Esopo.

Vedete che trovandosi ora convinto, nè sapendosi liberare dall' abbominevole taccia di sconoscente, e persecutore de' Morti, si è messo a negare d' essere stato Scolaro d' un tanto Maestro, che fu l' onore dell' Italia, e che come pubblico Professore di Storia Naturale si acquistò presso tutta l' Europa un nome immortale: non avvertendo ch' egli stesso si era doluto di non essere stato annoverato fra quelli che avevano avuto un tanto onore; e dimenticandosi d' avere scritto che aveva frequentato quanto gli fu possibile, la Scuola di Spallanzani, e d' essergli grato per quello che sapeva del regno Animale, e finalmente scordandosi d' avere stampato a lettere cubitali, che Spallanzani = fu per tre Anni suo Maestro in Pavía = pag: 44. dell' Opuscolo Distrib. Ragion.

Non voglio contuttociò defraudarvi di quella lode, che meritate, mentre avendo voi cercato d' encomiare l' Opuscolo ultimamente stampato dal vostro maestro Martinenghi, avete mostrato un animo ben fatto, molto diverso dal suo il quale negando pertinacemente d' essere Scolare di Spallanzani dopo avere egli medesimo stampato che l' ha avuto per tre Anni suo Maestro in Pavía, si è lordato d' una macchia così detestabile d' ingratitudine, che non potrà giammai cancellare, nè diminuire, massima-

mente per avere insultate le Ceneri ancor calde d'un Uomo tanto caro all'Italia, ed apprezzato da tutta l'Europa da cui, come egli ben sà dipendè interamente fosse o non fosse promosso alla carica di Custode del Museo mineralogico di Pavìa. Che mostro d'ingratitudine! Degno d'essere riposto nel Gabinetto Patologico dell'Università. State sano.

Piet. Rico.

Nota dei Letterati, co' quali era in corrispondenza l' Abbate Lazaro Spallanzani quì espressamente trascritta dall' Autor della Risposta, per dimostrare al Padre Martinenghi tutta la forza di quell' insulto, ch' egli scaglia generalmente contro i Dotti, dove dice a pag. 46. della Distribuzione, parlando di Spallanzani, che la sua ciarla imponeva agli Ignoranti.

Algarotti *Venezia*
Araldi Michele *Modena*
Altesti *Dalmazia*
Arco Gio: Batt: *Mantova*
Azzo Guido *Bologna*
Aldini Gio: *Bologna*
Amoretti Carlo *Milano*
Allioni *Torino*
Andres *Mantova*
Amaduzzi *Roma*
Arduini *Venezia*
Bottari *Chioggia*
Borbone Re *d' Etruria*
Buffalini *Cesena*
Baronio *Milano*
Bassi Dottoressa *Bologna*
Betti Zaccaria *Verona*
Breislak *Napoli*
Brusoni *Genova*
Bondi Clemente
Borsa Matteo
Bondioli *Padova*
Bartoccini *Mantova*
Bicchieraj *Firenze*
Bartoloni *Siena*
Borsieri *Pavía*
Baronio Bianchi *Rimino*
Baldinotti *Pavía*
Balbi *Roma*
Bibiena Francesco Maria *Bologna*
Barletti *Pavía*
Brambilla Co: *Vienna*
Bettinelli *Mantova*

Bianchi *Rimino*
Bergonzoni *Imola*
Caldani Leopoldo *Padova*
Caldani Floriano *Padova*
Carletti *Napoli*
Carminati Bassiano *Como*
Chiarelli *Palermo*
Cavolini *Napoli*
Comparetti *Padova*
Caminer Elisabetta *Venezia*
Canterzani *Bologna*
Cremani *Firenze*
Chiarenti *Firenze*
Cannella *Trento*
Calloud Enrico *Parma*
Carradori *Prato*
Casati *Piacenza*
Cigna *Torino*
Carli Gio: *Mantova*
Cossali *Parma*
Carcani *Como*
Caetani *Roma*
Cagnoli Antonio *Verona*
Calza Luigi
Concina Niccolò S. *Daniello*

Capello D. Gius. *Arezzo*
Durazzo Giacomo *Genova*
Fabroni *Pisa*
Fortis Abbate *Padova*
Ferrari Franc. *Catania*
Frisi P. Paolo
Frassi *Aosta*
Gerardi *Parma*
Gandolfi *Roma*
Grisellini *Venezia*
Grano Gaetano *Napoli*
Gioeni Cavaliere *Napoli*
Gandini *Genova*
Galuzzi *Roma*
Giobert *Torino*
Giambattista Cappuccino da S. *Martino*
Isegard Luigi *Spezia*
Loschi *Modena*
Lucchesini Girol. Ciamberlano del Re di Prussia
Landriani *Milano*
Lorenzi Abbate Improvvisatore *Verona*
Lorgna Cavaliere *Verona*

Longa Alfonso *Milano*
Lambertenghi Luigi *Vienna*
Mosconi Elisabetta
Maironi da Ponte *Bergamo*
Mazza Angelo *Parma*
Meola *Napoli*
Morgagni *Padova*
Minervini *Napoli*
Orologio *Padova*
Olivi Abbate *Venezia*
Osasco *Pinarolo*
Perondoli *Ferrara*
Pasta *Bergamo*
Pirri *Roma*
Palcani *Bologna*
Paciaudi *Parma*
Prato Lungo *Genova*
Paletti *Milano*
Pini *Milano*
Regis *Torino*
Regi Monsig. *Roma*
Rangoni Gherardo *Modena*
Rossi *Pisa*
Spadoni *Macerata*
Soldani *Siena*
Salandri *Mantova*
Soave *Milano*
Santi *Pisa*
Sonsis *Cremona*
Targioni *Firenze*
Trovatini *Napoli*
Toaldo *Padova*
Tealdo *Genova*
Tiraboschi *Modena*
Testa Abbate Domenico
Tumiati Giovanni *Lago Scuro*
Vianelli *Chiozza*
Vaccà Berlinghieri *Firenze*
Vassalli *Tortona*
Ventura *Reggio*
Villa Gemello *Napoli*
Zuliani Bailo Veneto
Zanotti Francesco Maria *Bologna*
Zanotti Eustachio *Bologna*
Zorsi Alessandro *Ferrara*
Zulatti Francesco *Padova*

OLTRAMONTANI

Assenfraute *Parigi*
Bonnet *Ginevra*
Bajer Jacob. *Onold*
Bayer *Norimberg*
Barone de Norvellée *Namur*
Bertollet *Parigi*
Baylli *Parigi*
Brukenthal *Vienna*
Beauvaïs *Parigi*
Bossut *Parigi*
Bancks *Londra*
Charpantier *Parigi*
Cambrier *Parigi*
Canto d' Yrles Spagnolo
Co: Attimis Pastor Rethorum
Castelberg flantu
Camus *Lorena*
De Combes
Dallwerg *Lione*
Daubenton *Parigi*
De Nelis Vescevo *d' Anversa*
De Fougerois *Parigi*
Dolomieu *Parigi*
De Saussoure *Ginevra*
Eccler *Pietroburgo*
Federico Re di Prussia
Fouquet Francese
Formey *Berlino*
Fraberville d' *Orleans*
Flouronais di *Ginevra*
Foujas di *Parigi*
Frid. Henr *Berlino*
Fourcroy *Parigi*
Grosson *Ginevra*
Kaunitz Principe
Jurin *Ginevra*
Latapie *Bourdéau*
Lavoisier Francese
Lavater *Richlenqueil*
Morton *Londra*
Mony di *Losanna*
Matty *Londra* Segretario dell' Accademia
Modeer *Hohnia*
Mayer

Mitter Paker Ungaro
Nollet *Parigi*
Needham Olandese
Odier *Gineura*
Piller Pessl
Paikull' *Amburgo*
Prosperin *d' Upsal*
Rainbert *Torino*
Rozièr *Parigi*
Ray *Parigi*
Schaeffer *Ratisbona*
Senébiér *Ginevra*
Saladin
Sperges Barone *Vienna*
Tourdes *Parigi*
Trambley *Ginevra*
Toscan *Parigi*
Touvenel *Parigi*
Thouvein *Parigi*
Tissot *Losanna*
Wittembach *Berna*
Wargentin *Stokolm*
Wander Aas d' *Harlem*
Vauchet *Ginevra*
Voltaire
Zerchenfeld *Vienna*

Si rende noto al colto Lettore che il Carteggio Scelto di Spallanzani sarà tra non molto reso pubblico colle stampe.

IL FINE.

Nobile Collegium Mutinense Sancti Caroli
A 310